TORINO
Anno 72 - Num. 227
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

SABATO
24 Settembre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA 67 - LA STAMPA)

Il Duce inaugura la restaurata Ara Pacis

L'austero rito che ridona al popolo dell'Urbe il superbo monumento - La magnifica sfilata di diecimila Camicie Nere in armi - L'elogio di Mussolini agli ufficiali e ai militi

Il problema cèko precipita verso l'urto armato?

A Roma nel bimillenario di Augusto

Roma, 23 settembre.

Quella di oggi è stata una delle giornate culminanti del ciclo delle celebrazioni del Bimillenario Augusteo.

L'Italia fascista ha voluto esaltare con una duplice cerimonia improntata a romana semplicità, due aspetti inscindibili della latinità: la forza delle armi e la potenza pacificatrice e assimilatrice della civiltà. La forza delle armi l'abbiamo vista tante volte nell'equipaggiamento, nell'aspetto marziale del passo romano dei Battaglioni che hanno sfilato su via Nazionale dinanzi al Fondatore del rinato Impero di Roma: la capacità pacificatrice di Roma ci è stata evocata dalla visione dell'*Ara Pacis*, il monumento che il Fascismo ha voluto ricomporre in tutta la sua bellezza, con mano amorosa e con attenta ricerca sulle rive del Tevere, in vista degli avanzi gloriosi, anch'essi dissepolti, dopo secoli di abbandono e di incuria, di quello che fu il Mausoleo del primo Imperatore romano.

La sfilata delle Legioni si è compiuta in via Nazionale perchè le formazioni volontarie, adunate da ogni regione d'Italia a comporre il quadro dell'Italia rurale, operaia, artigiana che indossa il grigioverde, in difesa armata della Patria, si voleva che rendessero onore a quella Mostra Augustea della Romanità che, proprio in via Nazionale, eleva fra tanti edifici del barocchеggiante '800 borghese la sua severa facciata latina. Pertanto le Legioni — diecimila uomini — senza contare le specialità, si sono adunate sul colle del Quirinale, mentre autorità e folla andavano raccogliendosi lungo il magnifico rettifilo ascendente, tra le bandiere che facevano una sola galleria di tele e di sete policrome, dalla piazza dell'Esedra all'erta di Magnanapoli.

L'arrivo del Capo

Era una mattina lucente ed il quadro brillava sotto il sole in tutta la profusa magnificenza dei suoi colori.

L'affollamento era più che mai denso dietro l'allineamento delle transenne presso la Mostra Augustea, agli incroci del Traforo e di via Milano. Qui erano state erette due tribune per gli invitati e dinanzi ad esse, già chiuso nel quadrato dei Moschettieri, il podio per il Duce.

Tutte le più alte autorità dello Stato erano già presenti, prima che il Duce giungesse, intorno al podio. La presidenza della Camera e del Senato, i Ministri conte Ciano, Dino Alfieri, Bottai, Cobolli-Gigli, Thaon di Revel, Solmi, il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. generale Russo, i Sottosegretari Medici del Vascello, Buffarini-Guidi, Pariani, Cavagnari, Valle, Teruzzi, De Marsanich, il segretario amministrativo del Partito on. Marinelli e i vice-Segretari Serena e Zangara, il Governatore di Roma, il Prefetto, il Federale, le alte magistrature dello Stato, accademici d'Italia, senatori, deputati, ufficiali generali delle varie armi, i componenti il Corpo diplomatico, nonchè, particolare pieno di significato, un gruppo di trecento studiosi d'ogni paese convenuti per la circostanza a Roma per iniziativa del Ministero dell'Educazione Nazionale e dell'Istituto di studi romani.

Mancano pochi minuti alle 11 quando gli squilli di attenti, seguiti dalle note della *Marcia Reale* e di *Giovinezza* annunciano l'arrivo del Duce.

Subito un clamore altissimo si leva soverchiando ogni altro suono, mentre migliaia di braccia, di mani, di fazzoletti, di cappelli, di bandiere e di gagliardetti accendono un turbine di colori sull'immensa distesa della folla: *Duce! Duce!*

Il Capo del Governo, che è giunto accompagnato dal Ministro Segretario del Partito, sale sul podio e di lassù appare, alto e immoto, il braccio teso nel saluto romano, alla moltitudine entusiasta. Indossa la divisa di Comandante della Milizia, il volto fresco e sorridente sul quale invano cerchereste i segni delle tumultuose e faticose giornate trascorse tra le genti della Venezia Giulia e della Marca Trevigiana. Per qualche minuto la manifestazione si disfrena possente, mentre un saluto appassionato Lo investe da ogni lato: «Viva il Salvatore della pace!». Egli sosta qualche minuto così, sull'alto del podio, contro la facciata di bianco travertino della Mostra Augustea, vigilata dai simulacri degli Imperatori.

Passa ancora qualche istante ed ecco le Legioni. Precede il battaglione della Legione Allievi Carabinieri di Roma, che marcia con marziale allineamento. Segue, veramente magnifico, il gruppo neroggiante dei Moschettieri di Mussolini con l'insegna del Duce, che offrono alla cittadinanza un vero saggio, e non il primo, di perfetta

Il Duce dinanzi alla Mostra augustea della Romanità assiste allo sfilamento delle Legioni della Milizia

marcia a passo romano di parata. Ed ecco il primo gruppo di quadrati Battaglioni: il primo è quello della 112.a Legione di Roma, poi il 106.o di Ancona che si intitola a Sismura, poi il 40.o lo Scaligero di Verona, il 58.o il triestino San Giusto, il 121.o il Coriolano di Littoria. I Battaglioni che, attestati, occupano a fermo lo spazio dal Quirinale a via Parma, avanzano a masse di diciotto uomini di fronte e ventidue in profondità, in formazione veramente quadrata. I reparti sono distanziati l'uno dall'altro di cinquanta metri, cosicchè il pubblico, apprezzandoli d'un solo colpo d'occhio, può rendersi conto della perfetta efficienza di ognuno.

Avanza ora il secondo gruppo: il 27.o Battaglione «Fanfulla da Lodi», il 36.o «Cristoforo Colombo» di Genova, il 67.o «Volontari del Reno» di Bologna, il 68.o lo «Sforza» d'Imola, il 71.o di Faenza, il 120.o il romano «Giulio Cesare», il 90.o di Pisa, il 2.o l'«Alpino» di Torino. E ancora il 63.o di Udine, il 130.o di Aquila, il 138.o di Napoli...

Il «Canto del confinario»

Siamo al termine della superba sfilata. Ecco infatti il battaglione di formazione di cui fa parte la centuria dei Confinari che celebrarono ieri il dodicesimo annuale di fondazione, e che l'altro giorno ebbero l'onore di ricevere dalle mani del Duce il loro fiammante gagliardetto.

Un secco comando di *alt* arresta la marcia della centuria, che fa fronte al podio del Duce e presenta le armi con un formidabile *A noi!* Al comando del Capo di Stato Maggiore della Milizia, i confinari cantano prima il «Canto del confinario», poi quello del volontario con magnifico insieme, applauditissimi dall'eccezionale uditorio, mentre il Duce fa cenni di vivo compiacimento.

Agli insistenti applausi del pubblico, e con il cortese assenso del Duce, i confinari ripetono il loro nostalgico e marziale canto, che suscita un senso di vera e profonda emozione. Le voci sono vibranti, intonatissime e l'effetto d'insieme è bellissimo.

Un nuovo *presentat'arm*, un nuovo *A Noi!* e il ferreo battaglione si rimette in marcia in mezzo a un nuovo scroscio di applausi, che accompagnano quest'ultimo reparto mentre si allontana e che si confondono con la nuova fragorosa ovazione che saluta il Duce al Suo discendere dal podio.

Da Via Nazionale, il Duce, dopo aver visitato ancora una volta la Mostra Augustea della Romanità, si dirige sulle sponde del Tevere presso il Mausoleo d'Augusto per l'inaugurazione della ricomposta *Ara pacis*.

Suonano gli inni, risuonano i canti patriottici, sventolano berretti fazzoletti bandierine e si levano altissime le acclamazioni al Capo. Il Duce, accompagnato dal Ministro dell'Educazione Nazionale, dal Direttore generale delle Belle Arti prof. Marino Lazzari, dal direttore del Museo romano che ha particolarmente curato il ricupero e la ricostruzione del monumento, dai dirigenti dell'importante lavoro, ascende lentamente, con fermissimo passo, l'agevole breve gradinata e compie il giro del ricomposto altare di cui Gli vengono illustrate le singole parti che Egli perfettamente conosceva, ma che rivede in opera con vivissimo interesse, soffermandosi a ammirarne i preziosi dettagli.

Saluto di un'archeologa inglese

Dalla folta massa degli studiosi e fra essi gli stranieri rappresentanti ben sedici Nazioni che partecipano al Convegno augusteo, si alza un caloroso applauso mentre tutti salutano romanamente. Il Duce sosta e il presidente dell'Istituto di Studi Romani presenta al Capo gli studiosi, dicendo brevi parole di saluto e di ringraziamento devoto e riconoscente a nome di tutti gli studiosi italiani.

Dopo il prof. Galassi-Paluzzi parla l'archeologa inglese professoressa Strong, che a nome degli studiosi stranieri così si esprime:

«Duce, penso che per il mio solo merito di anzianità gli eminenti studiosi stranieri adunati a questo Convegno augusteo hanno voluto che io Vi saluti in loro nome con fervido e deferente augurio. Il Vostro tempo, Duce, è prezioso; e cosa potrei aggiungere alle nobili parole testè pronunciate dal presidente dell'Istituto di Studi Romani? Basta ricordare che, grazie alle Vostre energiche decisioni, oggi possiamo ammirare, splendidamente ricostruito, l'insigne monumento che l'Imperatore Augusto — quel grande pacificatore che preferì sempre celebrare la pace ristabilita più che la stessa vittoria — innalzò come perenne ricordo di una saggia politica risvegliata nei giorni nostri sotto i Vostri auspici. Il meraviglioso restauro dell'*Ara Pacis* sarà a noi tutti nuovo pegno di quello che può compiere un Eletto che, come Voi, Duce, lavora sotto l'inspirazione di quella forza divina che il Vostro [illegible] definiva: «Immensa romanae pacis majestas».

Le parole della professoressa Strong suscitano vibranti consensi dall'eletta schiera di studiosi italiani e stranieri, mentre il Duce stringe cordialmente la mano alla professoressa Strong, avendo per lei parole di simpatia.

Quindi il Duce, dopo avere ripreso e concluso la visita all'Ara, ridiscende per la scalea di via Ripetta accolto dagli onori che Gli sono resi da una centuria di Balilla moschettieri schierati lungo la scalinata. Il Duce mentre la fanfara suona *Giovinezza*, passa in rivista la centuria, le Giovani Fasciste coloniali e i reparti armati della GIL e dell'Esercito, percorrendo tutto il lato dell'edificio che guarda su via Ripetta.

Allorchè il Duce appare sulla Piazza Augustea, l'applauso della folla Lo saluta con acclamazioni altissime e interminabili. Qui il Duce, mentre le fanfare intonano *Giovinezza* e un clamore giocondo si alza nel cielo tra un tripudio di voci e di suoni, ossequiato dalle autorità sale in automobile e si allontana tra l'appassionato saluto del popolo.

La solenne austera cerimonia è terminata e la ricostituita *Ara Pacis* è riconsegnata, dopo quasi venti secoli, al Popolo dell'Urbe.

L'ordine del giorno del generale Russo

Roma, 23 settembre.

Il Duce, nel manifestare l'alto compiacimento per il modo con cui si è svolto questa mattina, in via Nazionale, lo sfilamento al passo romano di parata, ha incaricato il Capo di S. M. della Milizia generale Russo di far giungere il Suo vivo elogio agli ufficiali e militi del battaglione RR. CC., nonchè agli ufficiali e Camicie nere che hanno partecipato alla parata stessa.

S. E. Russo ha pertanto diramato il seguente «ordine del giorno»:

«Ufficiali, Camicie nere! Stamane, in via Nazionale, avete offerto un superbo spettacolo di forza e di potenza guerriera. L'elogio del Duce che vi avevo auspicato è giunto a premiare la vostra tenace volontà. Custoditelo nel cuore come l'ambizione più alta di soldati della Rivoluzione fascista, pronti a tutte le prove. Mentre, compiuto così onorevolmente il vostro dovere nella storica ricorrenza del Bimillenario di Augusto, vi accingete a lasciare l'Urbe, vi giunga il mio più cordiale cameratesco saluto. — *Luigi Russo*».

Il Capo del Governo all'inaugurazione della restaurata Ara Pacis

Angosciosa giornata a Godesberg
mentre le frontiere si popolano di armati

Un colloquio all'ultima ora tra Chamberlain e Hitler - Il Governo di Praga decreta la mobilitazione generale - Scontri alla frontiera Sudetica - Una minaccia della Russia alla Polonia

Il piano di Benes

I dadi sono gettati? Non è difficile rendersi conto come gli avvenimenti siano precipitati durante le ultime quarantotto ore. Benes ha giuocato la commedia che si sta tramutando in tragedia; egli aveva appena accettato le condizioni dell'accordo franco-britannico simulando una capitolazione, che subito iniziò la manovra per intorbidar le acque e rendere impossibili i negoziati colla Germania. Egli volle e formò un gabinetto militare filobolscevico coll'obbiettivo preciso di mettere il paese in istato di guerra; i territori sudetici, quelli che nel piano di Chamberlain dovevano ritornare germanici dentro pochi giorni, hanno sentito immediatamente il pugno di ferro; popolazioni inermi sono state mitragliate, si contano già a diecine le vittime inermi di una repressione fredda e feroce.

In una simile atmosfera di sangue e di terrore non c'è programma, non c'è negoziato che possa resistere. Il sabotaggio d'ogni buona intenzione non poteva essere più preciso; Benes ha condotto a fondo il suo calcolo di guerra e di distruzione, basandosi su due elementi, l'uno interno: le stragi fra le popolazioni sudetiche, l'altro internazionale, col ridestarsi di tutte le campagne dell'antifascismo più disparato, da Churchill e Eden ai laburisti e ai comunisti.

Il nefasto uomo dichiarò ieri: «ho il mio piano»; è il piano della catastrofe. Ma è una carta di disperazione affannosa; e il primo a pagare sarà proprio il popolo cecoslovacco. I tedeschi non possono assistere passivamente ai continuati massacri dei loro fratelli; già i sudetici profughi hanno formato i loro corpi franchi; nulla di più naturale che le frontiere artificiali siano sommerse dall'impeto dei figli marcianti verso le loro terre e verso i loro cari, anche se ciò farà nascere sanguinosi scontri. E certamente il loro esempio sarà seguito dagli ungheresi e dai polacchi, fratelli nel dolore e nel sacrificio.

Dinanzi a tali complicazioni, conseguenza diretta dell'oppressione cèka, la Francia e la Russia si decideranno ad intervenire con tutto il peso delle loro forze contro la Germania e contro la Polonia? E l'Inghilterra si schiererà dalla loro parte ottenebrata nel suo giudizio realistico dell'ondata ideologica e settaria? Noi ci rifiutiamo di credere a tanta aberrazione; il conflitto dovrebbe logicamente rimaner localizzato.

Comunque, valgono le ipotesi mussoliniane del discorso di Trieste. Il Popolo italiano è sereno di fronte a qualsiasi evento. Esso sa che il Duce domina, non è dominato dagli avvenimenti.

A mezzanotte il Führer e il Premier discutevano ancora

(DAL NOSTRO INVIATO)

Godesberg, 23 settembre.

Stamane la conferenza di Godesberg è entrata formalmente in crisi: all'incontro Hitler-Chamberlain di ieri, non ha fatto seguito oggi alcuna nuova presa di contatto. Durante tutta la giornata il Primo Ministro inglese è rimasto confinato nella sua residenza di Petersberg. Invano i giornalisti sono stati di guardia, binoccoli alla mano, sulla terrazza del Godesberger Hof sulla opposta riva del Reno, nei pressi immediati dell'Albergo Dreesen, sede della conferenza, e ciò nella speranza di scorgere per primi la macchina di Chamberlain in procinto di scendere lungo le serpentine del Petersberg.

Messaggi attraverso il fiume

A diverse riprese il ferry boat che assicura il servizio di collegamento attraverso il Reno ha attraccato all'approdo di Godesberg. La vettura che sbarcava dal battello, filando immediatamente alla volta dell'Albergo Dreesen, portava i colori inglesi, ma non era quella del Premier... Chamberlain, che ancora stamane sembrava di accordo sulla immediata continuazione delle conversazioni previste nel comunicato ieri sera — tanto che alle ore 11 il servizio d'ordine dislocato lungo la riva del Reno, aveva già tutto disposto per l'arrivo del Premier inglese, arrestando il traffico —, mutava improvvisamente idea e invece di scendere personalmente dal Petersberg per recarsi dal Führer, si limitava a inviargli un messaggio scritto.

Preoccupato senza dubbio delle ripercussioni che un immediato intervento militare tedesco potrebbe avere sulla campagna mossagli in Inghilterra dalla opposizione parlamentare e bruscamente convinto, in base alle notizie arrivate stamane, che l'ascesa al potere cecoslovacco del generale Sirovy, con le misure militari di repressione decise contro i Sudeti, stesse per far precipitare gli eventi per l'appunto durante il suo soggiorno a Godesberg, Chamberlain ha ritenuto necessario di tornare alla carica con le proposte contenute ieri nel suo progetto di appello alla pacificazione.

La richiesta di Chamberlain

La lettera inviata al Führer conteneva una formale richiesta di un impegno da parte della Germania di astenersi da qualsiasi intervento militare fin tanto che durassero le conversazioni... Il prolungarsi di questo stato di incertezza (alle ore 13 non si aveva ancora alcuna notizia nè di una risposta da parte del Führer nè di una eventuale ripresa di contatti), ha fatto ritenere che la domanda del Premier fosse stata formulata nei termini di una condizione sine qua non per il proseguimento dei negoziati, e che pertanto essa era fatalmente destinata a provocare un irrigidimento da parte tedesca. E nei circoli giornalistici, riprendendo la vecchia leggenda del drago di Godesberg che dall'alto delle rupi del Drachenfels emittava fuoco e fiamme contro chi ardiva navigare sul fiume, già si credeva di poter stabilire un pittoresco raffronto tra il mitologico passato e il crudo tempo presente, parlando della «catastrofe di Godesberg».

Ma il collegamento tra il Petersberg e il Dreesen — come si è visto — non era mai stato interrotto. E dopo che all'opposta riva si era recato nelle prime ore del pomeriggio l'interprete personale del Führer, dottor Schmid, latore di una risposta a Chamberlain, alle ore 16 due membri della Delegazione inglese, sir Neville Henderson e sir Horace Wilson, arrivavano al Dreesen dove erano immediatamente ricevuti dal Ministro degli Affari Esteri del Reich, von Ribbentrop. L'ottimismo rinasceva di colpo.

Un comunicato ufficioso tedesco fornito dalla Wilhelmstrasse al termine del pomeriggio, tagliava del resto corto a tutte le congetture avventate, circa il pericolo di un esito catastrofico dei negoziati, specificando che il collegamento era mantenuto malgrado l'assenza di un contatto diretto fra i due principali interlocutori, e che la giornata era stata consacrata «a precisare i rispettivi punti di vista». I quali, malgrado il riserbo che è sempre di rigore, sono ormai abbastanza chiari. All'originario piano anglo-francese, portato a Godesberg da Chamberlain e precisato nei suoi quattro punti essenziali dal Times, è venuto a sostituirsi fin dall'inizio di queste conversazioni, la nuova insopprimibile realtà: impossibilità per il Reich di smobilitare le sue forze militari fin tanto che la questione cecoslovacca non è regolata; impossibilità di attendere oltre, e cioè il beneplacito di una [illegible] Commissione internazionale a che il territorio dei Sudeti sia ammesso al Reich».

Le ragioni del dissidio

Non sappiamo quale sia stata la reazione di Chamberlain di fronte al fatto significatogli dal Führer, che la data entro la quale le truppe del Reich avrebbero occupato il territorio dei Sudeti era ormai fissata (il 1 ottobre, si dice qui oggi) e che non poteva soffrire di ulteriori ritardi; tuttavia, non sembra che le difficoltà siano sorte precisamente su questo punto, dato che i giuristi potrebbero comunque agevolmente trovare, entro il suddetto termine, la formula che permetta di far rientrare l'occupazione tedesca nel quadro di un arrangement.

Chamberlain, deve invece aver cercato — come risulta del resto implicitamente dal suo progettato proclama alla pacificazione di ieri — di ottenere delle assicurazioni sulla rinuncia del Reich ad un im-

Un ponte presso Graslitz, nella regione di Eger, fatto saltare con la dinamite dalle truppe cèke l'altro ieri, mentre le forze volontarie sudetiche si impadronivano della città

tervento per così dire automatico, come risposta a provocazioni céke. Qui il dissidio non poteva che assumere un carattere immediato, mentre per tutto il resto — precisazione delle «isole» etniche, scambio delle popolazioni, eventuale garanzia per le frontiere del nuovo Stato céko, rivendicazione delle altre nazionalità — appariva senz'altro come materia facile da risolvere in ulteriore fase di negoziati.

L'ultimo colloquio

Le trattative condotte tra gli altri membri delle due delegazioni, hanno servito a riavvicinare i due punti di vista? E' probabile che sì, perchè stasera si invitavano i giornalisti ammassati nel Godesberger Hof «a vegliare e a tenere gli occhi bene aperti». La situazione, alquanto paradossale, di questi due Statisti che da una trentina di ore ormai non si sono più visti, pur essendo entrambi convenuti a Godesberg a questo scopo e trovandosi a non più di un paio di chilometri di distanza in linea d'aria l'uno dall'altro, si prolungherà fino a domani? Oppure stanotte avremo, con la ripresa dei contatti diretti, l'evento decisivo?

Questi gli interrogativi che si ponevano nel mondo dei giornalisti. Sui fastigi del Petersberger, che si erge sull'opposta riva del Reno, a trecento metri sopra il fiume, si accendono misteriose luci. Sono le 22: Chamberlain scende a Godesberg e si incontrerà col Führer all'Albergo Dreesen. Uno dei partecipanti al negoziato diplomatico d'oggi, sir Horace Wilson, ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti:

«Io stesso e sir Neville Henderson abbiamo avuto due colloqui col Ministro degli Affari esteri del Reich, von Ribbentrop. Le disposizioni necessarie sono state prese dal Premier per traversare il Reno e vedere ancora stasera il Cancelliere. Il Premier ha intenzione di partire per Londra nelle prime ore di domattina».

Richiesto se questa decisione di rientrare in Inghilterra fosse da interpretarsi nel senso che la conferenza era arrivata ad un accordo, oppure come un sintomo di rottura, sir Horace Wilson si è limitato a dire:

«Rifatevi a quanto vi ho detto».

Rottura?

Questa dichiarazione non ha certo il merito della chiarezza, ma in genere si considera che il punto di arresto non è stato superato e che ci si trovi di fronte, per dire la verità nei suoi crudi aspetti, alla rottura dei negoziati. Mentre delle voci gravissime corrono stasera attraverso le onde della radio e i fili telefonici, di mobilitazione in massa céka, di denuncia del Patto di non aggressione russo-polacco, di dichiarazioni estremamente gravi di Daladier, ci si domanda ansiosamente in questi ambienti se domani nel piano dell'intervento militare tedesco, ormai inevitabile, sarà possibile riallacciare le fila dei negoziati.

Il fatto che l'incontro fra il Führer e Chamberlain iniziatosi alle 23 continuasse ancora oltre la mezzanotte e mezzo, lascia supporre che uno sforzo supremo si stia tentando da ambo le parti per non rompere definitivamente ogni collegamento. Comunque, certo è che la conferenza di Godesberg è fallita.

Guido Tonella

L'ordine di mobilitazione diramato da Benes

Praga, 23 settembre.

Alle ore 22,40 la stazione radio di Praga ha diffuso il proclama col quale il Presidente della Repubblica decreta la mobilitazione generale dell'esercito cecoslovacco. Il decreto è stato letto dapprima in céko poi in tedesco.

Il decreto stipula che tutte le persone soggette a servizio militare devono raggiungere immediatamente e nel minor termine di tempo i loro depositi. I cavalli, le vetture automobili, gli aeroplani privati sono requisiti. Tutti i servizi borghesi aerei sono sospesi. Le notizie militari sono soggette a rigorosa censura.

Il decreto di mobilitazione si applica a tutti gli uomini atti al servizio militare fino all'età di 40 anni.

Il proclama termina con la seguente frase del Presidente:

«Cittadini, il momento decisivo è giunto. Il successo dipende da ciascuno di noi. Occorre che tutti mettano le loro forze al servizio della Patria. Siate bravi e fedeli. La nostra lotta è lotta per la giustizia e la libertà. Viva la Cecoslovacchia!».

Si ha notizia che treni gremiti di soldati partono a breve distanza l'uno dall'altro dalle stazioni céke, in direzione delle frontiere. Le ferrovie sono completamente al servizio del Ministero della Guerra e su certe linee non si accettano più trasporti per conto dei borghesi.

A tarda ora, vengono segnalati dalla frontiera sempre nuovi elementi sulle febbrili misure militari céke e sulla agitazione regnante tra le popolazioni slovacche e magiare.

A Komarom sono avvenuti episodi di rivolta da parte di ungheresi costretti a lavorare alle opere di fortificazione lungo la riva del Danubio. All'ultima ora comunicano da Bratislava che la città è alla vigilia della totale evacuazione della popolazione civile e amministrativa di nazionalità céka.

Truppe tedesche si dirigono al confine ceko

Monaco di Baviera, 23 settembre.

Le operazioni militari in Baviera si stanno svolgendo con ritmo accelerato. I movimenti di truppe tedesche in direzione del confine céko proseguono senza tregua. La stessa città di Monaco, dove per tutta la giornata passano continuamente reparti di truppa, presenta un aspetto eccezionale. Assembramenti di popolo assistono al passaggio delle truppe per la maggior parte motorizzate, ed in perfetto assetto di guerra. I trasporti sono effettuati anche con mezzi privati, la cui requisizione procede rapidamente. Batterie di difesa antiaerea sono messe in posizione in diversi punti della città. Tutti i rifugi di difesa antiaerea sono stati contrassegnati per dare la possibilità alla popolazione di mettersi istantaneamente al sicuro. Squadriglie di aeroplani tedeschi sorvolano la città continuamente.

(Stefani)

Movimenti e dislocazioni sulla «linea Maginot»

Strasburgo, 23 settembre.

Grossi movimenti di truppe sono in corso in tutta l'Alsazia. Truppe si stanno apprestando nelle colline antistanti la catena dei Vosgi per accogliere le truppe ausiliarie destinate al rinforzo della linea Maginot.

Secondo una notizia dell'United Press, durante la notte scorsa tutte le guarnigioni di stanza nei centri della regione del Reno hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti per ogni eventualità.

Primi scontri fra truppe ceke e volontari

Berlino, 23 settembre.

Secondo successive informazioni che si accumulano sui tavoli dell'ufficiosa D.N.B., nelle regioni dei Sudeti i fatti d'arme cominciano a trasformarsi da conflitti fra truppe ceke e polizia contro i borghesi, in veri e propri combattimenti in cui, opposte alle forze regolari ceke ormai si trovano le prime formazioni dei volontari dei Corpi Franchi.

Da Waldenburg si apprende che le località sudetiche di Niederaderabach, Wechelsdorf, Liebenau e Untermichelsdorf, situate nella regione di frontiera, erano state occupate ieri dal servizio d'ordine del Partito dei tedeschi dei Sudeti, sin che nella mattinata un ufficiale dell'Esercito ceko è giunto per imporre l'evacuazione delle località occupate. Se i Sudetici non avessero obbedito immediatamente all'ingiunzione, l'artiglieria avrebbe bombardato e distrutto le località. Dato che i corpi dei Franchi tiratori erano in quel momento assolutamente impreparati e non avrebbero potuto resistere a un bombardamento dell'artiglieria, si sono ritirati in territorio tedesco.

Non altrettanto è avvenuto nel villaggio di Satzdorf. Un combattimento si è acceso fra reparti della organizzazione volontaria sudetica e le truppe ceke. Secondo le prime notizie, cinque sudetici sono rimasti uccisi e altri tre feriti. Anche a Friedeberg, a circa sei miglia a sud di Stadt Jauernig, la notte scorsa si è combattuto. Da questa ultima città è avvertito chiaramente il fragore della battaglia in corso.

I tiri provocati dalle truppe ceke nelle strade di Graslitz sono continuati tutta la notte. I ceki hanno fatto uso dei cannoni, dei carri armati e delle mitragliatrici. Una casa è stata completamente distrutta dalle cannonate, e altri tre stabili hanno subito gravi danni. I ceki hanno arrestato il Borgomastro di Graslitz, il Segretario e un consigliere municipale. Inoltre, sono state fatte saltare parecchie costruzioni. Le truppe ceke hanno avanzato oggi fino alla frontiera est di Markhausen. Silberbach è stata rioccupata da un distaccamento della gendarmeria. La circolazione dei treni è interrotta sulla linea tedesca da Grottau a Reichenberg.

Che cosa è accaduto?

Una giornata di terrore, di vendette e di rappresaglie nel territorio dei Sudeti ha segnato l'inizio del nuovo Governo di Praga il cui scopo evidente era quello di sabotare Godesberg

Berlino, 23 settembre.

Tutta la giornata è trascorsa nel più assoluto silenzio, non solo di notizie, ma di supposizioni qualsiasi di stampa, circa le ragioni della sospensione, o piuttosto della sosta, della conferenza di Godesberg che è durata tutta la giornata, mentre il mondo ha trattenuto il fiato nell'attesa ansiosa di vedere un'altra volta funzionare il servizio di traghetto organizzato a trasportare Chamberlain dalla riva occidentale renana di Königswinter, dove alberga, a quella orientale dell'albergo Dreesen, dove alloggia il Führer dei Tedeschi.

Traghetto chiuso

Ma su questo breve traghetto d'acqua, forse di qualche centinaio di metri, il destino europeo non si è oggi attentato a passare, e ha preferito rimanere riservato nei due appartamenti privati dei due grandi alberghi delle due rive; e le sorti dell'umanità sono rimaste sospese, al più, ai sottili fili telefonici fra le due parti o verso altri punti d'Europa; o si sono in qualche modo espresse a mezzo di comunicazioni di intermediari, delle quali peraltro non è stato reso di pubblica ragione il tenore. Quanto però è avvenuto e avviene, da ventiquattro ore, in Cecoslovacchia, è più che sufficiente per la stampa tedesca a spiegare un tale arduo momento di sospensione di destini che trattiene il respiro all'opinione del mondo; e basta a dare le chiavi di questa specie d'improvviso incaglio di una conferenza che gli avvenimenti dell'immediata vigilia, e cioè l'annunziata accettazione di Praga senza riserve, nonchè il fatto stesso che essa veniva indetta confermando un appuntamento che era stato lasciato incerto, avevano potuto lasciar prevedere forse più liscia; e a cui, inoltre, la mattina stessa di ieri, l'imbandieramento croce-uncinato e l'eco dei canti di gioia della capitale sudetica Eger, avevano sembrato assai prematuramente conferire una apertura, ahimè, troppo pasquale.

A un tratto, in poche ore, brusco cambiamento di scena. Che cosa è avvenuto? E' subito detto: il pernio attorno a cui hanno girato le quinte di questo mutamento è per la stampa tedesca nel mutamento di Governo che ha portato il generale Sirovy e i suoi collaboratori al posto di Hodza.

Ondata di vendette

Di questo mutamento di spirito, d'intenzioni, di propositi e di piani concreti e precisi, si sono avute subito le manifestazioni di fatto nella situazione di tutta la zona di confine sudetica, ma più specialmente a Eger, dove improvvisamente, mentre nella mattinata e già nella notte precedente le autorità céke, così militari come politiche come poliziesche, avevano in qualche modo già ceduto il campo e si erano materialmente e moralmente ritirate facendo onore alla decisione presa e annunziata dal loro Governo, improvvisamente, mutati governanti a Praga, hanno fatto ritorno nel pomeriggio, hanno ripreso il terrore, hanno incominciato ad esercitare le vendette su coloro che si erano abbandonati a un'ora di libero respiro nazionale, e abbondantemente hanno sparso sangue tedesco.

Nove morti e molti feriti a Eger, e un po' da per tutto. Ad Aussig, e altrove, vaste retate di arresti, e fra gli arrestati è il Borgomastro stesso della città; e a Zeidler tre giovani Sudetici sono stati fucilati. Nei pressi di Rumburg e di Warnsdorf, come altrove, le stesse vendette che a Eger, contro coloro che avevano levato la bandiera croce-uncinata, con considerevole numero di morti e feriti. Da per tutto sono state adoperate mitragliatrici, messi in moto carri armati che hanno occupato e terrorizzato il territorio, il quale viene sempre più militarmente munito. Con la soldatesca è anche ritornata la Difesa Rossa, contribuendo a moltiplicare il terrore. Incendi ed esplosioni da per tutto: la linea Zittau-Rechenberg è stata fatta saltare; numerosi ponti della linea ferroviaria specialmente nei punti strategici sono stati minati, e sono per ora militarmente occupati da forze céke.

Le comunicazioni tra la Germania e la Cecoslovacchia, a causa di esplosioni avvenute, sono in diversi lunghi tratti almeno interrotte. E in queste condizioni, un po' da per tutto è ricominciato il flusso dell'esodo delle popolazioni sudetiche verso la patria tedesca, flusso che da ventiquattro ore aveva diminuito di intensità fin quasi a cessare nell'illusione che la crisi potesse essere e stesse per essere superata; e che tanti pericoli di incidenti reca con sè i quali possono da un momento all'altro far precipitare la situazione nell'abisso.

Il «piano Benes»

Questi fatti non sorprendono in alcun modo l'opinione tedesca, la quale non ha mai cessato un momento di prevedere l'eventualità e il pericolo di un simile cambiamento di scena, ed ha sempre considerato la cricca militare cecoslovacca rappresentata dai generali Sirovy e Krejcy come una sorta di valvola di sicurezza dell'ostruzionismo e della resistenza, sempre lì pronta ad entrare in azione nel momento della massima e più grave pressione, e una specie di deus ex machina da chiamare all'ultimo istante; la stampa tedesca, del resto, non mancò perfino di esprimere le proprie riserve anche al momento in cui fu annunziata e strombazzata la notizia dell'accettazione di Praga, osservando scetticamente che bisognava stare ad aspettare fino all'ultimo momento, e anche aspettando di vederne l'esecuzione. Le ripetute, sibilline parole del Presidente Benes di ieri, «io ho il mio piano in tutti casi», appaiono al riguardo sintomatiche.

Questo piano è, del resto, per quanto sibillino, abbastanza trasparente; e la stampa tedesca lo denunzia oggi unanimemente a gran voce, rilevando il cambiamento di scena sintomatico: il piano della cricca Benes-Sirovy-Krejcy — essa dice — è e non può essere che uno, sabotare in qualunque modo, anche in via e in sede di esecuzione, gli accordi di Londra e la conferenza di Godesberg. Su questa via, in ventiquattro ore, sembra che i signori di Praga abbiano già fatto abbastanza cammino.

«Ma questa via conduce al caos — così scrive il *Berliner Tageblatt*. — Dall'incaricato di Stalin e rappresentante dello spirito legionario ceko-sovietico generale Sirovy, non si poteva e non si potrebbe certamente aspettarsi una onesta e sincera collaborazione agli scopi che hanno riunito a Godesberg il Primo Ministro britannico e il Führer tedesco. Dall'incaricato di Stalin non potrebbero certamente i Sudetici aspettarsi il loro diritto. Egli comincia, infatti, succedendo a Hodza, l'esecuzione dell'accettazione pronunziata dal suo predecessore, con una ripresa di forza e di terrore nel territorio sudetico, con incendi, esplosioni, vendette e preparativi di guerra. Sullo scopo di tutto ciò, non è possibile nutrire dubbi: si tratta di una premeditata e sistematica azione contro lo spirito di Godesberg. Il piano di Sirovy è chiaro: spingere il terrore sanguinario contro i Sudetici fino all'estremo limite, al di là del quale una disciplina nazionale e politica imposta per scopi superiori continuerebbe col suicidio. In queste condizioni, dunque — conclude il giornale — il destino d'Europa dipende dal fatto se in Inghilterra e Francia si arriverà a comprendere in tutta la sua raffinatezza questo piano diabolico che si propone il sabotaggio e la distruzione di tutti gli attuali sforzi che si stanno facendo per la pace».

Per l'opinione tedesca, in definitiva, il Governo del generale Sirovy rappresenta il disperato tentativo di opporsi, coi mezzi anche estremi, a quelle soluzioni a cui, con gli accordi di Londra nello spirito di Berchtesgaden e di Godesberg, la coscienza europea è sembrata un momento essere pervenuta per la propria stessa salvezza, soluzioni che hanno culminato in sostanza nella netta condanna implicitamente ed effettivamente pronunziata contro lo Stato rappresentativo degli errori di Versaglia.

Mosca dirige

Il tentativo di opporsi a questa coscienza e di mantenere lo Stato nazionalitario di Versaglia, rappresenta per ciò stesso un delitto di lesa Europa il quale non si risolverebbe in definitiva in altro che in vantaggio unico del bolscevismo.

«Noi siamo di fronte — scrive la *Boersen Zeitung* — alle ultime convulsioni febbrili di una creatura statale condannata definitivamente a morire. La via della Germania è chiaramente segnata; e anche la Polonia e l'Ungheria non intendono di arretrare di una linea nelle loro rivendicazioni. Il mal raffazzonato edificio dello Stato di Praga non sfuggirà in ogni modo al suo dissolvimento. Di ciò nessuno dubita ormai in Europa. Mosca ha diretto finora lo svolgimento delle cose in Cecoslovacchia dietro le quinte, poi sempre più direttamente e apertamente, fino ad essersi levata del tutto la maschera con questa attuale ripresa del terrore; ogni intesa e ogni circoscrizione del conflitto è dal bolscevismo ostacolata perchè esso non vuole se non l'incendio mondiale. Ma con ciò stesso esso non fa che dimostrare all'Europa la necessità di eliminare al più presto, e a fondo, il focolaio del pericolo non soltanto nell'interesse dei tre milioni e mezzo di Tedeschi, ma in quello della sicurezza dell'umanità e della pace del mondo».

In serata insistentemente si annunzia che, in seguito alla ripresa del terrore in tutto il territorio sudetico, numerosi telegrammi di enti, di associazioni e di privati sudetici, chiedenti la liberazione, continuano ad arrivare a Godesberg così al Führer come a Chamberlain.

«La grave situazione in cui si trovano i Sudetici — così dice all'ultimo momento una comunicazione del *D. N. B.* da Klingenthal — non è ormai più sopportabile; la malvagia aggressione delle orde uscite alla loro Patria li ha spinti all'estremo. I loro cuori tormentati si sfogano in telegrammi ad Hitler ed a Chamberlain. Così gli abitanti di Graslitz, scacciati dalla loro città telegrafano al Ministro britannico come segue: «La popolazione della città di confine sudetica Graslitz supplica, all'estremo del pericolo, aiuto contro il terrore bolscevico, contro la fustigazione sistematica della pacifica popolazione e contro i carri d'assalto céki». Per le donne della città di Graslitz ha telegrafato il Presidente della società femminile al Führer e a Chamberlain nei seguenti termini: «Le donne e i fanciulli di Graslitz, all'estremo del pericolo, chiedono aiuto».

Giuseppe Piazza

La minaccia russa alla Polonia

Pronta risposta di Varsavia

Mosca, 23 settembre.

Secondo una nota dell'*Havas*, il Vice-Commissario del popolo agli Affari Esteri ha consegnato all'incaricato d'Affari polacco una nota, con la quale s'informa il Governo della Polonia che l'U.R.S.S. denuncerà il Patto di non aggressione polacco-sovietico nel caso in cui Varsavia facesse avanzare le sue truppe sul territorio céko.

In risposta al passo sovietico, si annuncia ufficialmente che l'incaricato d'affari polacco a Mosca ha ricevuto l'ordine di dichiarare: «1° che le misure in rapporto con la difesa dello Stato dipendono unicamente dal Governo polacco, il quale non ha alcun dovere di darne spiegazione a nessuno; 2° il Governo polacco conosce esattamente il testo degli accordi da esso conclusi. D'altra parte l'Incaricato d'affari ha ricevuto l'ordine di esprimere lo stupore causato dal passo sovietico, dato che, alla frontiera polacco-sovietica, non esiste alcuna misura speciale da parte polacca».

Successivamente, l'ufficiosa agenzia «Pat» precisa:

«L'articolo 2 del Patto di non aggressione polacco-sovietico dispensa le parti contraenti dagli impegni reciproci nel caso in cui una delle due parti compia atto di aggressione contro un terzo Stato. L'articolo in questione fu introdotto nel Patto in considerazione dell'alleanza polacco-romena nei rapporti amichevoli che ha la Polonia con altri Paesi vicini dell'U.R.S.S. Come risulta dalla forma e dallo spirito del Patto, il passo sovietico è di natura esclusivamente formale ed in fondo superfluo».

Il Lord del Sigillo Privato a colloquio con Litvinoff

Ginevra, 23 settembre.

I circoli ginevrini attribuiscono grande importanza ad un colloquio che il conte De La Warr, Lord del Sigillo Privato, ha avuto oggi con Litvinoff. La conversazione è durata circa 50 minuti e viene rilevato che questa è la prima volta che avviene un contatto tra il Governo britannico ed i Sovieti da quando si è iniziata la crisi per la questione dei Sudeti. Si ritiene che il Governo britannico abbia voluto cercare di conoscere quale sarà l'atteggiamento della Russia nel caso di fallimento delle trattative per una soluzione pacifica della controversia.

Si apprende che Litvinoff ha dichiarato nuovamente che i Sovieti ricorreranno alle armi se lo farà anche la Francia.

I militari di Praga si son messi al lavoro

Misure sempre più oppressive col pretesto del mantenimento dell'ordine - Ripetute riunioni del Gabinetto

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Praga, 23 settembre.

I primi riflessi del nuovo Gabinetto presieduto dal generale Sirovy sono evidenti. Basta osservare i provvedimenti adottati fin da stanotte. Era prevedibile che un Governo alla cui testa è l'Ispettore generale dell'esercito e nel quale figura il Sottocapo di Stato Maggiore quale Ministro dei Lavori Pubblici prendesse provvedimenti per l'ordine più intonati a una situazione militare. E già da stanotte gli edifici pubblici e le banche apparivano vigilati da soldati, mentre nelle piazze e nelle vie della città, specialmente al centro, gendarmi e agenti di polizia stazionavano a interi plotoni agli sbocchi più importanti. Rinforzate erano state anche le misure davanti alle Legazioni e specialmente nei pressi della Legazione germanica, dove erano stati posti reparti a piedi e a cavallo.

Delusione dominante

I giornali cercano già di rispondere alla critica che vede nel nuovo Ministero un'impronta militare asserendo che l'aver affidato la Presidenza del Consiglio al generale Sirovy significa anzitutto essersi preoccupati del mantenimento dell'ordine pubblico. Questi giornali escludono quindi intenzioni bellicose e si richiamano allo stesso discorso fatto l'altra sera dal generale Sirovy alla folla, prima che la sua designazione fosse completa: discorso che invitava alla calma e alla riflessione. D'altra parte si vuole anche far osservare che la folla a grandi grida aveva, durante le manifestazioni, fatto il nome del generale Sirovy che è molto popolare come combattente nella guerra mondiale dove perdette l'occhio destro come capo dei Legionari céki durante la loro campagna russo-siberiana. Il suo ritratto con l'occhio coperto da una benda appare già infatti nei giornali, e in molti negozi. Gli stessi giornali rilevano che il Gabinetto attuale è soprattutto una garanzia contro eventuali esplosioni della folla dinamitata dal sovversivismo. A conferma di questo atteggiamento del Ministero, viene data oggi la notizia dell'occupazione e della chiusura della sede del partito comunista e della redazione di tre giornali rossi. L'operazione è stata effettuata senza colpo ferire, dalla polizia.

Il Venkov e il Narodni Listy attaccano poi, particolarmente, la stampa comunista che con la sua spudorata campagna aveva fatto credere alle masse che l'intervento della Russia sovietica in aiuto della Cecoslovacchia era sicuro, mentre i fatti hanno portato la più grande delusione. Delusione e rassegnazione sono quindi gli stati d'animo dominanti a Praga nei riguardi degli ex amici ed ex alleati. In rapporto a questo tema, si trasmette a titolo di cronaca la notizia delle dimissioni presentate dal generale Faucher al Capo di stato maggiore francese. Il generale Faucher, che è il capo della Missione militare francese, avrebbe dichiarato che intende entrare nei ranghi dell'esercito cecoslovacco. Il gesto del bollente soldato non è sembrato a molti circoli di Praga molto opportuno, specialmente in un momento come questo... Pochi commenti quindi, invece, nella stampa praghese, il discorso tenuto ieri sera dal Presidente della repubblica Benes.

Evidentemente, secondo l'impressione dei circoli ragionanti, il tono sibillino del discorso contrasta con la necessità di chiarezza richiesta dal momento.

La cronaca di oggi è movimentata; anzitutto quella che riguarda il territorio fuori di Praga. Occorrerebbe veramente, per seguire la serie degli incidenti che avvengono un po' in tutti i distretti sudetici, un aeroplano che volasse a quota molto bassa. Essi appaiono sempre in sorda ebollizione. Ad un nuovo distretto, quello di Kaplitz, è stata applicata la bardatura dello stato d'assedio. Presso Marienbad, durante uno scontro tra le forze di polizia e una pattuglia di Tedeschi sudetici della formazione detta «Ordner», tre di questi sono rimasti uccisi.

Continua intanto l'esodo dei Tedeschi sudetici, specialmente delle donne e dei bambini, attraverso la frontiera non ostante i colpi sparati dalla gendarmeria e dalle forze confinarie. Il traffico ferroviario è stato ridotto, specialmente quello dei treni viaggiatori; il movimento dei treni merci è quasi nullo.

Un capitolo di acuto interesse è fornito in questo momento dalla zona di Teschen, la conca mineraria rivendicata in questi giorni dalla Polonia, alla quale la Cecoslovacchia l'aveva sottratta durante la guerra tra la Polonia e la Russia sovietica. Si parla di ammassamenti di truppe polacche lungo la frontiera e stamane era corsa anche la voce dell'occupazione di metà della città da parte della popolazione confinante. Certo è che anche verso nord la situazione sembra oscurarsi.

Tre riunioni di Gabinetto

La cronaca di Praga è anche oggi ricca di convocazioni, di colloqui e di polemiche. Estraggo, senza commentare, dal mio taccuino i fatti più salienti:

1) Colloquio del deputato slovacco Tiso col Presidente della repubblica. Si osserva che questa visita è in relazione col problema dell'autonomia della Slovacchia, quantunque nei circoli autonomisti slovacchi si affermi che il dottor Tiso non è affatto autorizzato a trattare ufficialmente.

2) Benes ha ricevuto stamane il Gabinetto dimissionario e nel pomeriggio il nuovo Ministero. Il Gabinetto dimissionario, assumendo il titolo di Consiglio di Stato Permanente, rimarrà in funzione come organo consultivo. Si ritiene in molti ambienti che l'attuale Gabinetto possa essere soltanto di transizione.

3) Il Consiglio dei ministri è stato convocato d'urgenza due volte oggi nel pomeriggio dal Presidente della Repubblica, e si annuncia che stasera alle 19,30 esso è stato di nuovo richiamato in seduta. Non è dato ancora sapere quale sia la ragione di queste convocazioni. E' forse il nuovo colloquio di Godesberg che comincia avere a Praga le sue prime risonanze?

Curio Mortari

Generali e consiglieri russi sono già arrivati a Praga

Vienna, 23 settembre.

Ieri notte, a quanto qui si apprende, è giunta alla stazione di Praga una delegazione composta di sette alti funzionari sovietici, capeggiati dal generale Vulkov. Essa è stata ricevuta da molte personalità a testa delle quali era il deputato ebreo Gottwald. I sette funzionari sovietici si sono recati alla Legazione russa; indi alla sede del Partito comunista ceko dove ha avuto luogo una lunga conversazione.

Seicentomila morti cinesi in un mese sullo Yangtzè

Tokio, 23 settembre.

Un comunicato pubblicato dalla agenzia Domei informa che le truppe cinesi hanno lasciato circa seicento mila morti sul fronte dello Yangtzè, dal 20 agosto al 17 settembre. Nella zona settentrionale, alla base dei monti Tabieh, nel periodo suddetto, i cinesi hanno perduto ventimila soldati, oltre a 350 prigionieri, mentre i giapponesi facevano notevole bottino di materiale da guerra, tra cui tredici mortai da trincea, un pezzo di artiglieria, quindici mitragliatrici pesanti, centouna leggere. Un comunicato aggiunge che le truppe cinesi hanno pure perduto 47.095 soldati, oltre ai 1.212 che sono stati fatti prigionieri sul fronte del Kvangtsi e di Yuiciang, lungo lo Yangtzè, dove al bottino di guerra dei nipponici si sono aggiunti dieci cannoni da campagna, venticinque mortai da trincea, quattro cannoni a tiro rapido, undici pezzi da montagna, sessantaquattro mitragliatrici pesanti e centoquaranta mitragliatrici leggere.

Una cannoniera cinese del tipo Chuye di 745 tonnellate è stata bombardata ed affondata a Langkincien, a cinque miglia a monte da Huangscingkiang in seguito ad un attacco degli aeroplani della marina nipponica.

Tecnici e materiali francesi per le armi di Ciang Kai Scek

Sciangai, 23 settembre.

Si apprende che il governo di Ciang Kai Scek ha conferito all'industria francese una forte ordinazione di macchinario per la costruzione di materiale bellico. Le macchine saranno spedite a Kun Ming, capitale del Yun Nan, dove le autorità militari cinesi hanno fatto iniziare i lavori di costruzione di un arsenale, sotto la direzione di tecnici francesi.

Si apprende inoltre che il tenente generale Ciang Hing Kuo, figlio del Maresciallo Ciang Kai Scek, ha assunto il comando di importanti posizioni strategiche cinesi presso Kiu Kiang, nelle montagne di Lu Scian. Ciang Hing Kuo ha pure preso il comando degli irregolari che si dedicano alla guerriglia nelle retrovie nipponiche, in modo da coordinare l'azione dei franchi tiratori con quella delle forze regolari cinesi.

Quattordici aerei rossi abbattuti in vari combattimenti

Salamanca, 23 settembre.

Il Gran Quartier Generale comunica il seguente bollettino:

«Nel settore di Manzanera si sono effettuate ogni operazioni di ricognizione nella zona in cui si sono svolti i vittoriosi combattimenti dei giorni scorsi e sul terreno situato davanti alle nostre linee. Si è data sepoltura a numerosi cadaveri di rossi e sono stati catturati ottantanove prigionieri.

«Nel settore di Puerto Calatravano, sul fronte di Cordova, sono stati respinti gli attacchi nemici su alcune nostre posizioni, infliggendo gran numero di perdite ai rossi.

«Nel settore dell'Ebro, continuando l'avanzata, le nostre truppe hanno occupato diverse linee di trincee e importanti posizioni sulle quali il nemico ha abbandonato qualche centinaio di morti ed ha lasciato nelle nostre mani quattrocento prigionieri e una grande quantità di materiale fra cui molte armi automatiche. Un carro armato russo è stato messo fuori combattimento.

«Attività dell'Aviazione. Oggi sono stati abbattuti i seguenti aeroplani nemici: in un combattimento aereo tre Curtiss e tre Boeing. In un altro un Martin Bomber e due Boeing, in un terzo un Martin Bomber e quattro Boeing sicuramente, oltre ad altri due apparecchi, probabilmente. Il totale degli aeroplani rossi abbattuti oggi è quindi di quattordici».

Roosevelt arbitro nella controversia tra Perù e Equatore

Roma, 23 settembre.

Il governo equatoriano, a mezzo della Delegazione che ha svolto a Washington le trattative col Perù per cercare di definire la nota controversia di confine esistente tra i due Stati, ha proposto formalmente che la controversia stessa venga deferita all'arbitrato del Presidente degli Stati Uniti del Nord America.

Le pratiche delittuose

Tre donne condannate

Parma, 23 settembre.

Sono comparse al nostro Tribunale, imputate di pratiche delittuose contro la maternità, la trentaduenne Maria Affanni, la levatrice Ines Ferrari Rondani e la quarantaduenne Corinna Araldi. Il dibattimento si è concluso con le condanne seguenti: due anni di reclusione all'Affanni, sei anni di reclusione e cinque anni d'interdizione dall'esercizio professionale alla Ferrari Rondani, e due anni e sei mesi all'Araldi.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19), Roma II (dalle 19 in poi), Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Orchestrina [illegible] — 12,30: [illegible] — 12,40: Dischi — 13,15: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza, diretta dal M.o Antonio D'Elia — 16,30: Trasmissione dal Teatro della Mostra della Radio di Milano: «Magalì», commedia musicale di Alberto Donaudy, musica di Piero Marsi, radiorchestra diretta dal M.o Sergio Vaccari, regia di Luigi Maggi — Nell'intervallo: Giornale radio - Estrazione del lotto - Movimento della Linea aerea dell'Impero - Bollettino presagi — 19,30: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,30: Orchestrina [illegible] — 19,50: Cronache del Turismo — 20,20: Commento dei fatti del giorno — 20,30: Dischi — 21: Stagione lirica dell'Eiar: «L'Arlesiana», dramma lirico in tre atti e quattro quadri di Leopoldo Marenco, musica di Francesco Cilea, maestro concertatore e direttore d'orchestra Umberto Berrettoni; maestro del coro Achille Consoli — Nell'intervallo: Attualità - Notiziario — Dopo l'opera: Giornale radio - Situazione generale e previsioni del tempo — Indi: Musica da ballo dalla Mostra della Radio di Milano (fino alle ore 0,30) — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Dischi — 13,30: Quintetto Campestre — 14-14,30: Dischi — 14,30: Giornale radio — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: Orchestra a plettro del Dopolavoro Tranvieri di Firenze — 20,20: Commenti ai fatti del giorno — 20,30: «Casa nostra», radiocommedia in tre atti di G. Gasperini, regia di Aldo Silvani — Dopo la commedia: Concerto di musiche russe: mezzosoprano Giulia Charol — Indi: Musica da ballo (fino alle ore 22,30).

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Trasmissione dal Teatro della Mostra della Radio di Milano: parte prima: «Radiofollie d'autunno», rivista di Nizza e Morbelli dedicata alla Mostra della Radio. Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza. Trio Lescano e Quartetto vocale Cetra, regia di Nunzio Filogamo - Parte seconda (fino alle ore 24): «Al teatro Biamonte», ritorno di Autori a [illegible] di canzoni — 23,55: Previsioni regionali del tempo — 24-0,30: Musica da ballo.

LIRICA: **Madona:** Ore 19,45: «A Hollywood», operetta di Vinters - **Berlino:** 20,10: «La Bohème», op. di Puccini - **Parigi P.T.T., Marsiglia:** 20,30: Trasmissione dall'Opéra Comique - **Radio Tolosa:** 20,45: «Ciboulette», operetta di R. Hahn - **Radio Lione:** 21: «Il barbiere di Siviglia», di Rossini — **PRO-SA:** **Lilla, Tolosa:** 20,30: «I tre sultani», comm. di Favart - **Vienna:** 21: «Licenza, su parola d'onore», di F. Blecm - **Sottens:** 22: «Je vois m'en aller», comm. di Tristan Bernard.

FALLIMENTI

TORINO, 23. — Rossi Carlo, impresario lavori stradali, v. Orbassano 33: sentenza 23-9-38 ordina la riapertura del fallimento chiuso il 21 luglio 1936 allo scopo di distribuire attività sopravvenute giudice delegato cav. uff. Bustan, curatore avv. Giuseppe Marberi: verifica crediti 27-10, ore 9.30.

RETTIFICA: Nella pubblicazione ieri avvenuta del piccolo fallimento della Tipografia La Moderna venne erroneamente indicato in: Rossi Ugo il proprietario di essa, mentre lavece è Rossi Ugo.

Cento anni fa

Due nuovi Cardinali

STATI PONTIFICI

Roma, 18 settembre.

Nella mattina del 17 settembre corrente, la Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI tenne pubblico concistoro per dare il cappello cardinalizio ai nuovi emmi e rev.mi signori cardinali Engelberto Sterckx e Adriano Fieschi. I novelli porporati, dopo prestato il giuramento prescritto dalle costituzioni apostoliche, introdotti nella sala concistoriale ed accompagnati sino al trono pontificio, baciarono prima il piede e poscia la mano al S. P., il quale diede loro l'amplesso; ed abbracciati altresì dai loro colleghi, si portarono ad occupare il luogo a ciascuno di essi conveniente; quindi ritornarono al soglio donde S. S. impose loro il cappello cardinalizio.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 24 settembre 1838).

Situazione di cassa dei vari clearing al 23 settembre 1938-XVI

[illegible]	STATI	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Belgio	4 529 537	—
[illegible]	Bulgaria	—	14 846 517
[illegible]	Cecoslov.	—	41 614 749
[illegible]	Danimarca	15 095 050	—
[illegible]	Estonia	174 180	—
[illegible]	Finlandia	3 793 902	—
[illegible]	Francia	—	—
[illegible]	Germania	9 500 170	—
[illegible]	Gr. Bret.	—	66 589 457
[illegible]	Grecia	—	17 776 950
[illegible]	Islanda	2 026 000	—
[illegible]	Jugoslavia	—	36 854 632
[illegible]	Lituania	4 498 478	—
[illegible]	Norvegia	5 347 581	—
[illegible]	Polonia	37 671 158	—
[illegible]	Svezia	19 839 290	—
[illegible]	Svizzera	—	144 961 710
[illegible]	Turchia	—	41 130 064
[illegible]	Lettonia	3 965 000	—
[illegible]	Olanda	—	19 929 828
[illegible]	Portogallo	—	37 345 984
[illegible]	Romania	—	41 739 061
[illegible]	Ungheria	—	1 823 551

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Settembre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	21,0	15,0	var.	misto	—
Genova	24,0	16,0	dim.	»	cal.
S.Remo	24,0	18,0	staz.	»	»
Milano	24,0	16,0	dim.	»	—
Venezia	24,0	16,0	var.	ser.	cal.
Trieste	25,0	17,0	staz.	»	mosso
Trento	23,0	15,0	dim.	misto	—
Bologna	23,0	15,0	»	ser.	—
Firenze	25,0	12,0	staz.	misto	—
Ancona	21,0	17,0	dim.	ser.	mosso
Rimini	23,0	14,0	staz.	»	cal.
Roma	25,7	15,0	aum.	misto	—
Napoli	26,0	18,0	staz.	ser.	cal.
Bari	25,0	17,0	»	»	»
Taranto	26,0	17,0	dim.	cop.	mosso
Catania	26,0	16,0	var.	ser.	»
Messina	26,0	19,0	dim.	misto	cal.
Cagliari	26,0	18,0	staz.	»	mosso
Tripoli	29,0	21,0	dim.	ser.	cal.
Bengasi	24,0	20,0	aum.	»	mosso
Rodi	—	—	—	—	—

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: leggero aumento d'instabilità e di nebulosità sul versante tirrenico e sul medio Appennino. Generalmente buono altrove, salvo annuvolamenti sparsi.

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: tempo buono con annuvolamenti irregolari sparsi in Val Padana. Cielo nuvoloso in Liguria. Venti deboli orientali. Temperatura stazionaria. Mare Ligure calmo.

Società Torinese Tramways e Ferrovie Economiche in liquidazione

Si avvertono i Signori Azionisti che è stato deliberato un secondo riparto in ragione di Lire cinquanta per azione; un acconto su detto riparto in ragione di L. 30 per azione è esigibile a cominciare dal 1.o ottobre p. v. presso la sede di Torino della Banca Commerciale Italiana dietro presentazione della cedola n. 4.

Con altro avviso sarà fissata la data del pagamento a saldo del riparto deliberato.

Torino, 22 settembre 1938-XVI.

IL LIQUIDATORE.

Silhouettes

Per quanto io abbia fortemente radicato in me l'istinto del collezionista, non credo che mai mi prenderà vaghezza di raccogliere *silhouettes*. Non che quelle nere ombre dai contorni così espressivi che han ricevuto nome da un settecentesco ministro delle finanze francese non abbiano una loro grazia. Certo di questa non ci si può render conto osservando i cartelloni degli odierni sforbiciatori d'ombre che agli angoli delle strade v'invitano ad aggiungere i vostri lineamenti a quell'arcipelago di macchiette nere che dovrebbe documentare la loro bravura. Ma nell'angolo d'un salotto neoclassico della fine del Settecento, a Weimar o a Bath, ai lati del caminetto e sopra il sofà, alcuno di quei profili o di quei gruppi di famiglia vivace come un neo su un volto leggiadro sorprende gradevolmente il visitatore e magari l'affascina. Tuttavia una collezione di questi nèi mi parrebbe cosa ancor più tetra di quelle sale di museo dalle vetrine stipate di vasi greci (questi antenati delle *silhouettes*) che, a considerarne uno solo, l'occhio gode, e a vederne una moltitudine, prova un indicibile disagio. Tutti gli argomenti della signora E. Nevill Jackson, che in questi giorni ha dedicato alla *silhouette* un volume dotto e adorno di magnifiche riproduzioni (*Silhouette, Notes and Dictionary*, editore Methuen, 42 scellini) non sanno comunicarmi la passione delle ombre; e la sua scoperta di dieci volumi in folio pieni zeppi di profili eseguiti in nero dal famoso Edouart appartiene al genere d'emozioni che non mi sarà mai dato di provare. Il nero compatto, simbolo del non-ente e del caos, terrore dei fanciulli (e di non pochi adulti), può piacere per capriccio e per contrasto e stimolar la fantasia con la sua rarità; può invogliare il floricultore a produrre il tulipano nero, può aggiungere una diabolica attrattiva alle maschere del Carnevale; e dovette proprio essere quel certo « non so che », quella capacità arguta dell'assoluto negativo, il nero, a esprimere la quintessenza stessa d'una fisonomia, che rese così popolare nel Settecento l'arte della *silhouette*.

Come fenomeno tipicamente settecentesco, dunque, codest'arte ha un senso e una sua leggiadria esotica. Come ci furono giardini cinesi, ci furono ombre cinesi che con sorprendente concisione dovevan rivelare tutta l'eleganza di una posa, l'intimo significato d'un volto, quasi al modo d'un epigramma. Nè tale arte sarebbe stata pienamente settecentesca senza una pretesa scientifica, e a circonfonderla di mirabolanti virtù speculative pensò proprio uno scienziato, o sedicente tale, il fisonomista Lavater. Per costui, una *silhouette* presa secondo le regole, con la luce collocata alla propria distanza, e la faccia in posizione perfettamente parallela alla liscia superficie su cui si proietta l'ombra, è senz'altro l'impronta stessa della natura, quale nessun artista saprebbe cogliere disegnando di sua mano. Per dare a tal semplice scoperta tutta la dignità d'un ritrovato scientifico, il Lavater parla di prismi, cilindri, piramidi, così a proposito di profili, discute gravemente sulla necessità d'evitare tosse, riso, e starnuti durante la posa, si preoccupa dello spazio preso dalle monumentali pettinature delle signore, ed esclude i ritratti in bianco, in rosso, in verde, o in turchino come contrari alla natura, dando così origine alla tradizione purista che vuole la *silhouette* impeccabilmente nera come l'ombra ideale. Goethe s'entusiasmò d'un metodo che partecipava così dell'arte e della scienza, ebbe col Lavater un copioso scambio di lettere, e fece ritrarre in ombre tutta la sua famiglia da Schmoll, uno dei disegnatori impiegati dal Lavater. Il risultato fu tutt'altro che « l'impronta stessa della natura », sicchè nel 1775 il poeta pregava il fisonomista di distruggere quel ritratto: tutt'al più si servisse del profilo del padre come d'una buona vignetta, facesse quel che gli pareva della sua propria testa, ma per carità distruggesse l'ombra della madre. Frau Goethe non doveva pensarla così, perchè se l'ebbe molto a male quando nei *Physiognomische Fragmente zur Beförderung der Menschenkenntnis und Menschenliebe* trovò riprodotto il ritratto del marito, ma non il suo. La delusione non impedì al Goethe di rimanere un devoto della *silhouette* pel resto della vita. Nel 1791 scriveva: « Ognuno ha preso la abitudine di ritagliar *silhouettes* la sera, e non entra visitatore in casa il cui profilo non venga tracciato sulla parete: il pantografo non riposa mai ». Il pantografo! Quanti strumenti, e con che strani e imponenti nomi non s'inventarono nel Settecento per mettere ciascuno in grado di siluettare! Il Goethe stesso divenne emerito siluettista, e da vecchio raccolse profili di persone illustri nell'inevitabile album.

Certo nulla ci aiuta meglio di queste ombre, talvolta, a ricollocarci nel passato. Ecco nel Museo Goethiano di Weimar la granduchessa Amalia con le sue compagne: la dama seduta col cagnolino sul rustico sedile, l'altra con il parasole aperto, e quella che, coronata da un piumato cappello, sembra accompagnare coi moti del ventaglio chiuso le istruzioni che impartisce a una giovinetta; quasi diresti che, a voltarti indietro, tu dovessi vederle in carne ed ossa le persone le cui ombre vibranti ti stanno dinanzi agli occhi. O guardate i deliziosi gruppi di famiglia del francese Toroud, che lavorò in Inghilterra, e del tedesco Anthing che, impiegato dalla corte russa, condivise la disgrazia del Maresciallo Suvarov. Costoro san ritmare le pose dei molteplici personaggi sì che l'immagine, invece di presentarci una monotona fila, seduce come la cadenza d'un verso perfetto. I personaggi assisi s'alternano con quelli in piedi, quasi brevi e lunghe in una sapiente prosodia; ai gravi anziani contrastano vivaci ombre di bimbi, quale in atto di scherzare con un cane, quale intento ad ammaestrare un uccellino; alle ombre compatte delle gonfie vesti delle signore fan riscontro le delicate filigrane dei tavolini da tè Chippendale, con l'urna della bevanda di moda e tutto l'elegante servizio; e il pelame degli animali, i rami delle piante nei vasi, l'intreccio d'un cestino da lavoro, i *jabots*, i fronzoli delle pettinature son lì miracolosamente vivi e fragili, che un alito, quasi diresti, basterebbe a scomporli.

Arte di corte e di buona società, sorella della miniatura, la *silhouette* fiorì in tutta la sua purezza fino alla fine del Settecento, fino al tempo in cui François Gonord, se la tradizione non mente, sforbiciò *silhouettes* delle aristocratiche vittime della Rivoluzione mentre salivano alla ghigliottina; neri profili, come si addiceva alla lugubre circostanza, che, opportunamente ridotti e incastonati negli anelli da lutto allora in uso, avran perpetuato una tragica memoria. Ma incollate su carta o dipinte su vetro « agglomizzato », circondate di perle, d'ametiste e di turchesi, o semplicemente legate in similoro come nei braccialetti che perfin le pescivendole di Parigi solevan portare verso il 1770, le *silhouettes* restarono immacolatamente nere nel Settecento. Impareggiabile nero dei profili che adornano certi servizi di Dresda, di Meissen, di Vienna, di Worcester, a contrasto col candore della porcellana e coi festosi colori dei fregi! Ma dal principio dell'Ottocento si cominciò a bronzare o a filettare di bianco il corpo dell'ombra, si cercarono effetti di cammeo, si dipinsero in rosso le giacche degli ufficiali, la attenzione dell'artista non si concentrò più sul solo contorno espressivo. Come in ogni arte nella sua decadenza, si elaborò, si volle il complicato, il prodigioso (profili ottenuti in un solo minuto, con una istantanea sforbiciatura), e al tempo stesso si ricorse di più in più ai processi meccanici, soprattutto in America, dove la *silhouette* godè gran fortuna nell'Ottocento. Perduto ormai, salvo che nell'opera di pochi (e tra questi eccelle Augustin Edouart), il suo vero carattere, di perpetuatrice dell'attimo fuggente rivelatore in una posa, in un profilo, la *silhouette* doveva far luogo a un'arte meno squisita e aristocratica, più conforme al secolo industriale e borghese, la fotografia.

Mario Praz

Il re del sapone muore
precipitando da un treno in corsa

Parigi, 23 settembre.

Si apprende da Cannes che il milionario inglese Crosfield, detto il Re del sapone, è morto in un tragico incidente. Egli ritornava in treno da Ginevra in compagnia della moglie e si recava a Cannes. Il convoglio filava a più di cento chilometri all'ora e stava per arrivare a Muy (Varo) quando un impiegato del vagone letto, nel quale si trovava il milionario, ha visto quest'ultimo precipitare da uno sportello aperto. Egli tirò immediatamente il campanello d'allarme ma il treno potè arrestarsi soltanto dopo aver percorso altri cinque chilometri.

Il sorvegliante del treno, accompagnato da alcuni viaggiatori, corse lungo la ferrovia e scoprì presso i binari il cadavere del Crosfield.

IL MISTERO DEI MAYA

Il convento delle vestali

Che cosa contava allora la donna? -- Poco meno di nulla
L'arte non conosceva la sua bellezza e non cantava l'amore

Porta d'entrata di La Casa de las Monjas di Uxmal con il caratteristico arco maya

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
UXMAL (Yucatàn), settembre.

Nell'articolo precedente, mi sono dimenticato di dirvi che l'atterraggio del « Colibrì » ad Uxmal non fu nè facile nè semplice. Ci era arrivati da Merida, con Schmeling junior ed io, in poco più di mezz'ora, ma ci perdemmo oltre 15 minuti a girare sulla città morta alla ricerca di un'area sufficiente per atterrare. Un cortile quadrato, con il fondo probabilmente in cemento, ci attirava. Ci abbassammo per vedere: chiuso da 4 corpi di fabbricato, tutti più o meno sopraelevati in terrazze o scalee, esso poteva misurare 60-70 metri di lato. Von Schmeling, stanco di girare, abbozzò la discesa. Ma, all'ultimo momento, diede mano alle leve e preferì andarsi a posare in una specie di prato, dove lo slancio dell'apparecchio trovò maggior respiro, anche se certi arbusti troppo rigogliosi avessero potuto giocare qualche scherzo birbone.

I quattro corpi dell'edificio

In questo momento, io sto visitando il cortile in questione: è un quadrato perfetto, ma i fabbricati, che lo racchiudono, appaiono di grandezza disuguale e con motivi architettonici e decorativi differenti. Quattro epoche diverse? Una visita minuziosa me lo fa escludere: una certa armonia, difatti, ne regola le decorazioni, ne attutisce i contrasti, ne fonde gli effetti. Senza dubbio, mi trovo davanti al più artistico degli edifici maya, visitati finora. L'ala nord è la più sopraelevata ed è pure la più carica: figure umane, figure di mostri apocalittici, uccelli dalle piume strampanti ne ricoprono la parte superiore, l'inferiore essendo bucata, come d'altronde tutte le altre ali, da 11 porte rettangolari, corrispondenti ad altrettante stanze doppie, poste di traverso. L'ala occidentale presenta un bel fregio a pannelli, ricchi di motivi già noti, in mezzo ai quali si staccano altorilievi di statue indiane. Due interminabili serpenti girano attorno a simili pannelli lungo tutta la facciata e, solo alle estremità, le loro teste impiumate e le code a sonagli finiscono per raggiungersi. Più semplici e severi e, per questo, di maggior gusto, il fabbricato orientale e quello sud: mentre un traliccio di pietre, tagliato da 8 fregi di teste di serpenti disposte a ventaglio, compone il fregio superiore del primo; il secondo presenta, fra gli architravi ad angolo smorzato delle porte, modelli di capanne, che dovevano essere le comuni abitazioni del popolo maya.

Come si chiama questo bell'edificio? La Casa de las monjas, in casa, il convento delle monache. Mi affretto, però, a dirvi che una simile denominazione gli venne affibbiata in tempi posteriori alla conquista, come, d'altronde, è capitato a tutti gli edifici maya, i cui nomi attuali — è bene precisare — corrispondono per lo più alla forma esteriore — esempio, il Castillo e il Caracol —, o motivi ornamentali — esempio, la Casa de los Tigros, el Templo de los guerreros, la Casa de las palomas, ecc. —, oppure a cervellotiche deduzioni sull'uso a cui potevano essere destinati — esempio, la nostra Casa de las monjas.

Siccome l'edificio in parola possiede numerose camere e queste sono piccole e strette come celle, siccome, poi, esso è senza finestre verso l'esterno — la finestra, comunque, sembra ignota ai maya —, è severamente chiuso da ogni lato ed ha un portone solo, gli spagnoli della conquista lo giudicarono un convento. E, amanti della precisione o per omaggio al sesso debole, ne fanno un convento femminile. La cosa si ripete per Chichén-Itzà, il cui unico fabbricato a numerosi vani si chiama anch'esso Casa de las monjas. Di concezione architettonica diversa da quello di Uxmal, il pseudo-convento di Chichén eleva sopra la base a piramide uno dei rari edifici a due piani di camere, pur esse minuscole e con la caratteristica volta ad angolo smussato. Ma, come ad Uxmal, le decorazioni abbondano: la facciata è lavorata come uno scrigno e presenta agli angoli campane di draghi, che ricordano vagamente le pagode cinesi e giapponesi. Ma, a parte le celle, nè ad Uxmal nè a Chichén-Itzà, io ho scoperto un dato suscettibile di provare essere codesti edifici due conventi femminili e, tanto meno, due conventi di vestali, come qualcuno crederebbe di affermare.

Arte senza amore

Che fossero o non fossero conventi femminili, comunque, la cosa in sè avrebbe un'importanza relativa, se le mie ricerche particolari in proposito non mi portassero ad una constatazione di carattere generale, valevole del resto per tutta l'arte maya e suscettibile di gettare una luce strana ed inaspettata sulla vita e sui costumi di quella gente; la constatazione, cioè, che non solo nei due pseudo-conventi non esistono affreschi, statue, bassorilievi od altorilievi raffiguranti la donna, ma, a parte il fugace accenno nella Casa de los Tigros, la stessa esclusione si registra in tutto l'abbondante materiale d'arte figurativa maya.

Che cosa se ne deduce? Vediamo un po'. In generale, è sempre nelle arti figurative che si esprimono e si cantano i sentimenti profondi ed ingenui dei popoli e, in primo luogo, si esprime il più profondo ed ingenuo di essi: l'amore. Nelle pietre e negli affreschi, che i maya ci hanno lasciati, parlano il sentimento religioso e quello patrio, parlano il coraggio, la virtù e la forza, parla l'esaltazione di quei primitivi davanti alla foresta e perfino quella specie di sadismo mistico di fronte ai sacrifici umani. L'amore tace, comunque. Lo stesso olimpo maya, popolato di centinaia di deità, non contempla il dio dell'amore. Non vi sono altari per Venere o per Cupido. A Cozumel, l'isola che sorge all'estremità sud del Yucatàn, si elevava un tempio ad Ichel, moglie di Itzamnà, ma questa non era venerata come dea della procreazione, bensì della medicina.

L'amore, dunque, sembra ignoto all'artista maya. Che i rapporti tra i due sessi fossero esenti da ogni commento poetico, semplice funzione procreativa e, perciò, incapaci di suscitare l'entusiasmo dell'artista? Oppure la donna era esclusa dalla vita attiva o, meglio, dalla vita ufficiale e, di conseguenza, non degna di apparire in una arte esclusivamente dedicata a gesta epiche o religiose? Quest'ultima ipotesi appare la più probabile, tanto più che nella Casa de los Tigros si vedono le donne girare la schiena agli uomini, in compunto atteggiamento di umiltà. Di certo, non esistevano, a quell'epoca, le suffragette o le maschiette dei dì nostri. Poco su, poco giù, lo stato sociale delle donne doveva corrispondere a quello delle urbe. Indiane e cinesi: esclusione dalla vita pubblica e sottomissione assoluta al marito, il quale le considerava soltanto come schiave, pronte a subire il capriccio della sua tirannia e del suo egoismo. Unica gioia: la procreazione.

Sacerdoti e guerrieri

Da quanto precede, perciò, è esagerato dedurre che i matrimoni dovevano essere organizzati dai genitori, la verginità di rigore e l'adulterio punito con severità? No. E le cronache post-colombiane, difatti, parlano di fanciulle civettuole rimesse sulla via della virtù mercè scudisciate di ortiche e di spine; di adultere impalate dalle mani stesse del marito vendicatore; di mariti che, per anni, non rivolgevano la parola alla moglie e questo non per ripicco o conseguenza di liti, ma per segnare il distacco sociale esistente fra i due.

Le pietre maya, dunque, parlano pochissimo della donna e nulla dell'amore. In compenso, parlano fin troppo di sacerdoti e di guerrieri, rappresentano fino alla sazietà scene di guerra e cerimonie religiose. Così, il tempio detto dei guerrieri e la serie delle Mille Colonne, che in realtà sono 628, ci permettono di vedere i guerrieri maya in tutte le loro policrome acconciature: peplo di ruvida fibra di hennequen, corazze e paraginocchi di cuoio, cimiero di piume; a meno che non calzassero sul cranio teste di giaguari, serpenti, aquile, volpi ad indicare, forse, le coorti a cui appartenevano o il clan, i barrios o, per dirla con parola nostra, i rioni da cui venivano. Le frecce a punta di silice, la lancia e la spada ugualmente di silice e la clava di pietra dura formano le loro armi preferite. Onde rendersi ferocissimi, molti presentano il volto impiastricciato di nero, blu o rosso. E molti, a torso nudo, hanno tatuaggi disposti in ordine e con cura: aquile, pappagalli, giaguari, serpentelli. Chi ne ha due, chi tre, chi dieci. Che siano questi tatuaggi i lontani prototipi degli odierni nastrini decorativi?

I sacerdoti portano paludamenti macchinosi, anch'essi di spesso tessuto rugoso e monumentali mitrie sul capo. Perle, orecchini, braccialetti, collane brillano a profusione. Qualche sacerdote protende pure una lunga barba a ricciolini come certi colleghi assiri od egizi e ciò non manca di meravigliare ben sapendosi che i maya, come tutti gli abitatori pre-colombiani dell'America, non erano ricchi « in onor del mento ». Da notare: i sacerdoti si trovano in tutti gli affreschi e bassorilievi d'insieme e, quasi sempre, dominano in primo piano. Il popolo, la grande massa del popolo, appare soltanto qua e là nel suo costume semplice, tanto semplice da ridursi al libon o maxtli, straccetto di fibbra vegetale arrotolato ai fianchi. Lo si vede spettatore muto alle cerimonie o intento a lavori; costruzione di monumenti o trasporto del sale. Gli artigiani, i fornitori degli innumerevoli idoli in terracotta e i prodigiosi lavoratori della pietra, essi non appaiono mai: hanno preferito restare nell'ombra, intenti al loro lavoro, che consideravano sacro.

Tutto questo mi dicono le pietre delle « città morte ». E che cosa ne deduco? Ne deduco che l'organizzazione politica maya non poteva non corrispondere, nel suo periodo migliore, a quella che la maggior parte dei popoli, ad un dato momento della loro storia, hanno conosciuto: due caste privilegiate, quella dei sacerdoti e quella dei guerrieri, indi l'immensa massa del popolo, sul quale ricadevano i carichi per il mantenimento delle due prime. Su tutti, un re o un principe, la cui autorità, alla periferia, era rappresentata da vassalli più o meno indipendenti.

Un confronto con gli aztechi

Non è a credere, tuttavia, che la posizione dei guerrieri e dei sacerdoti fosse de tout répos. Si battevano di frequente quelle tribù sia fra di loro sia contro gli invasori, ed i guerrieri si andavano sempre di mezzo: o cadevano sul campo o finivano distesi sulla tavola del sacrificio. Diventare sacerdoti non era, poi, tanto semplice. Non essendo ereditaria, per arrivare ai fastigi della carica, dovevansi sopportare cimenti duri, terribili, quasi sovrumani. Nè le prove finivano con la consacrazione. Vita natural durante, i sacerdoti maya continuavano a martoriarsi il corpo con cilici di spine, bastoncini, lamelle di selce che si infilavano nelle orecchie, nelle gote, nella lingua e nelle parti più nascoste del corpo. A Manché, non esiste un bassorilievo che rappresenta un sacerdote intento a farsi passare attraverso la lingua una lunga corda spinata? Ci volevano delle doti eccezionali per subire tante e così orribili prove ed è per ciò che l'autorità di coloro che le avevano vinte, prevaleva anche su quella dei capi e, nelle tribù, essi facevano la figura di oracolo indiscusso e indiscutibile.

In politica, quindi, l'autocrazia o meglio la teocrazia; in religione, il fanatismo; nella vita privata, l'oppressione della donna. In breve, direte, qualcosa di simile alla civiltà azteca, quella famosa civiltà che i moderni governanti demo-social-comunisti portano alle stelle e, quando possono, applicano nella vita quotidiana? Sì, con questa differenza, tuttavia, che gli antichi maya, pur praticando i sacrifici umani, non giunsero mai, come gli aztechi, ad immolare in una sola « tornata » più di 10 mila prigionieri.

Paolo Zappa

Il pazzo volante N. 2
interpreterà un film a Hollywood

Hollywood, 23 settembre.

La società cinematografica « R. K. O. » annuncia che Douglas Corrigan, il « pazzo volante n. 2 » che trasvolò l'Atlantico mesi addietro con un vecchio aeroplano, interpreterà il film *Nato per volare* in cui sarà ricostruita tutta la sua vita.

Libri ricevuti

ANNA MARIA MAZZA: « Io e lo specchio » (Ed. Principato, Milano-Messina). Poesia viva, intensa, espressione di una sensibilità singolarmente vigile e acuta. L'arte del tradurre le immagini, che è difficilissima, si rivela, in questo volumetto, potente: determinata da una quasi fatalità spirituale, da un senso del ritmo profondo.
ALDO VALORI: « Esercito - Marina - Aeronautica » (Ed. A. Mondadori, Milano) L. 4.
CARLO BERONDINO: « Il castagno » (Ed. G. B. Paravia e C. Torino) L. [illegible].
MARINO MARIN: « Poesia scelta » (a cura della Città di Adria) L. 15.
ALFIO TOMASELLI: « Breviario rapsodiano » (Ed. Fratelli Viaggio-Campo, Catania).
DANTE ALIGHIERI: « La Divina Commedia » - commentata da Dino Provenzal (Ed. A. Mondadori, Milano) L. 40.
V. HEISER: « L'odissea di un dottore americano » (Ed. Sansoni, Firenze) L. 25.
NINO CORTESE: « La condanna e l'esilio di Pietro Colletta » (Ed. Vittoriano, Roma) L. 35.
MARIO MAZZUCCHELLI: « Antica Chiesa » (Ed. Cortiaccio, Milano) L. 15.
ALESSANDRO MANZONI: « I promessi sposi » - commentato da Dino Provenzal (Ed. A. Mondadori, Milano) L. 16.

GEMME DI CASA SAVOJA

LA PRINCIPESSINA COMPIE QUATTRO ANNI

Maria Pia di Piemonte che compie oggi quattro anni

I Principini di Piemonte Maria Pia e Vittorio Emanuele nella serena luminosità del parco che circonda il Castello di Sarre

(Per concessione della Casa di S. A. R. il Principe di Piemonte. Riproduzione vietata)

Il Principino Vittorio Emanuele con la Principessina Maria Pia

L'ora della merenda sull'erba del parco di Sarre

I due fiori più belli della Casa di Savoja in un'altra felice istantanea che li ha colti durante i loro giuochi infantili nel parco del castello di Sarre

La gente del Cadore sarà oggi attorno al Duce

L'inaugurazione della ferrovia Vittorio Veneto-Ponte delle Alpi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Belluno, 23 settembre.

Il Duce, nel discorso pronunciato in Piazza del Grano a Treviso, ha detto che non esistono più italiani del nord e del sud, dell'est e dell'ovest.

Abbiamo avuto la somma fortuna di constatare la compiutezza di questa spirituale unione del nostro popolo sotto i segni del Littorio, da Tripoli a Palermo, da Avellino a Trieste, e domani vedremo ancora ripetersi il fenomeno di una emigrazione favolosa simile — almeno nello stimolo della devozione — a quella che portò le genti del Fezzan e del Sahara sulla litoranea libica, qui a Belluno, ove stanno radunandosi gli alpigiani delle più impervie regioni dolomitiche calandosi dai loro nidi di roccia sulle sponde del Piave dalle quali, come ha detto Benito Mussolini, è cominciata la marcia del Popolo italiano.

Troviamo, percorrendo la strada che da Padova fra un continuo incantesimo di panorama, conduce a Belluno una scritta nuova, e per lo meno, che non avevamo mai letto: «Ogni casa è un corpo di guardia».

Affermazione orgogliosa che sa già di fierezza montanara dalla quale esala un odore di baita e di polvere da fucile, che fa pensare alle casermette dentro le quali combatteva un uomo solo, sperduto nell'esaltazione dei tremila metri.

La ciclopica ferrovia

Il Cadore, procedendo nel cammino, ci viene incontro colmo di ricordi.

Quando abbiamo percorso, dietro le cucine economiche degli Eserciti che si ritiravano dopo la nostra conclusiva Battaglia di Vittorio Veneto, la strada di Alemagna e superato il valico di Fadalto e passato Belluno e risalito il Monte Tre Croci per discendere nella Valle della Drava, l'atmosfera era pesante e il paesaggio aveva, o almeno ci parve che avesse, un'altra fisionomia; un alcunchè di grigio e di plumbeo senza tenerezza, neppure nei valloncelli e nelle spianate verdeggianti dei prati e dei fossi, ci premeva sul cuore. Non avevamo il senso della Vittoria oppure eravamo sperduti dalla Vittoria.

Il Duce nel 1922 fece brillare la prima mina che diede inizio ai lavori dei grandi impianti idroelettrici di Marghera che ora alimentano la zona industrializzata e stanziò centocinquanta milioni per la nuova ferrovia che, fiancheggiando arditamente la mezza costa del monte trivellandolo con venti gallerie, unisce, attraverso il Ponte delle Alpi e Vittorio Veneto, Venezia al Cadore.

Il primo viaggiatore di questa ferrovia veramente ciclopica domani sarà Benito Mussolini che arriverà a Belluno ove lo attendono novantamila persone.

Come fondò l'Impero Benito Mussolini dal covo milanese così vinse la grande guerra; quest'affermazione possiamo farla soltanto noi trinceristi in piena fede senza tema di smentite: noi, che dopo lo sconforto di anni di fronte, abbiamo sentito finalmente passare sulle nostre anime stanche il soffio della Sua parola. Eravamo ignoranti di tutto quanto avveniva alle nostre spalle, eravamo «scarponi», eravamo fango quando raccogliemmo il primo foglio del Popolo d'Italia.

Qualcuno si ricordava di noi, qualcuno ci parlava e fin dalla Sua prima parola che ci giunse di lontano, fummo degli altri.

Questo, bisogna dirlo, ed è ora di proclamarlo: pensino gli storici a compiere tale dovere.

Oggi, percorrendo appunto la storia gloriosa di questi anni di guerra ci è venuto in mente, con infinita emozione, il ricordo di quell'alba accesa del covo milanese da un uomo del quale non avevamo ancora udito la voce.

Ma non dimentico che quelle parole scritte, avevano già un timbro, un suono per noi trinceristi, e adesso che conosciamo la Sua voce, adesso dico, ci sembrano risorgere squillanti dalla lontananza del tempo.

A Belluno siamo questa sera ritornati dai nostri campi di battaglia, abbiamo preso contatto con le genti che da anni non vedevamo più e abbiamo immediatamente sentito stabilirsi fra noi e loro quello spirito di fratellanza che il Duce ha saputo tener desto nel cuore di tutti. Belluno preromana, Belluno dalle radici fuse in quelle della Repubblica Veneta, Belluno nobilitata dalle più antiche e italiche signorie e solida e spirituale, sorgente dalle rocce del Carso e dalle tele del Tiepolo, dall'architettura del Jusara e dagli affreschi di Vecellio, avrà l'onore di far sfilare domani, davanti al Duce, 45 mila organizzati del Partito, della GIL, del Dopolavoro, delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori che questa notte di vigilia dormono attendati a cinque chilometri dalla città.

Frotte di alpigiani in canto

Passando accanto a questo campo affollato di giovani armati, un'altra volta il ricordo della guerra ci ha ripreso e siamo tornati a quei tempi. Mentre scrivo, per le strade della città limpida come uno smeraldo, passano cantando frotte di alpigiani e di alpigiane, nei loro sgargianti costumi dell'Ampezzano, i cappellucci piumati delle donne, quelli ornati di fiori alpini degli uomini, le scarpe chiodate, la fisarmonica, la voce robusta, il cuore di ferro: colori e musiche, canzoni e cuori che domani con i labari i gagliardetti gli orifiamme si alzeranno verso Benito Mussolini.

Mi assale una nostalgia e una felicità profonda. Si ha un bel dire che il sentimento non conta e che il romanticismo, nel senso umanistico della parola, vale poco. Si provino i lettori a venire qui al mio posto, a isolarsi nel paesaggio imponente che circonda questa cittadina gioiello, a osservare il Piave dalla Piazza Campitello, a passare davanti alla Cattedrale, a perdersi nella foresta di abeti che gli alpigiani hanno portato dalla montagna perchè la montagna venisse a Belluno per farsi vedere dal Duce nella sua forza naturale, e poi provino a gettare all'aria tutto il fardello sentimentale che poco a poco si compone nello spirito, esaltandolo.

Il risultato d'un simile tentativo sarà disastroso.

Meglio abbandonarsi subito all'emozione, meglio concentrarsi di colpo nell'attesa della giornata di domani, e attendere l'alba nel silenzio di questa notte incantata. Lasciamo cantare tutte le acque delle Prealpi, lasciamo cantare i montanari, lasciamo cantare le 45 mila Camicie nere vicino alle loro tende con lo sguardo sperduto nelle stelle e nei bagliori delle fiamme dei bivacchi; è il canto della Patria, della nuova Patria, di quella che ci ha dato Mussolini.

E un'altra volta, davanti ai doveri del cronista, mi sento inetto e sperduto, incapace d'incolonnare cifre e nomi; manca a questo mio dovere una letizia. Ma sì, anche i fattori «industrialmente negativi» di questa regione saranno vivificati, risolti; io leggo soltanto l'ultimo capoverso del promemoria diramato dall'Ufficio Stampa, e mi consolo come deve consolarsi ogni bellunese e ogni italiano: superficie della provincia 36 chilometri e rotti, popolazione 236.000 abitanti e più; 70 Comuni quasi tutti attaccati alle rocce e ai pascoli di confine, 10.000 quintali di ottimo burro per questi ragazzi che a dieci anni portano gli ski e gli zaini sulle spalle; 25 mila quintali di formaggio, e poi legname e prati e cascate d'acqua per l'energia elettrica, e finalmente una turba di turisti che s'incantano davanti ai panorami delle Dolomiti orientali.

Domani il Duce prenderà fra le Sue mani questa popolazione che vien su fra le espressioni più alte e semplici della natura: dolomite, calcare, pirite, per la produzione del magnesio, del carburo di calcio, degli usotati sintetici, dell'acido solforico e del rame e gettandovi dentro il lievito della Sua formidabile volontà ne farà buona pasta, ben compatta e solida per l'avvenire di questa provincia di atleti.

Ernesto Quadrone

> **La giornata del Duce a Padova e a Belluno**
>
> **La radiotrasmissione**
>
> **Tutte le stazioni dell'E.I.A.R. trasmetteranno, alle ore 10,30 di oggi, la radiocronaca dell'adunata delle Forze fasciste e del popolo che avrà luogo a Padova, alla presenza del Duce.**
>
> **In tale occasione saranno consegnate al Duce le chiavi in acciaio di oltre trecento nuove case rurali e si effettuerà l'inaugurazione simbolica delle stesse, di varie opere pubbliche rurali, di sedi e campi sportivi di Gruppi rionali, di Case del Fascio e della G.I.L.**
>
> **Le medesime stazioni trasmetteranno alle ore 16,30 la radiocronaca dell'ammassamento delle Forze fasciste e del popolo, al Campo del Littorio di Belluno.**

Il prefetto Probo Magrini Direttore generale del turismo

Roma, 23 settembre.

Il Ministro della Cultura Popolare ha affidato le funzione di Direttore generale del turismo al Prefetto comm. dr. Probo Magrini.

Il prefetto Magrini, ferito di guerra, fascista del 1920, già Segretario federale per cinque anni d'Imperia, ha svolto in precedenza notevole e proficua attività nel campo del turismo come presidente della Azienda autonoma di San Remo e presidente dell'Ente provinciale per il turismo d'Imperia.

23.753 operai occupati nella bonifica

Roma, 23 settembre.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha trasmesso al Duce i seguenti dati: Nei lavori di bonifica di competenza statale eseguiti in amministrazione diretta o mediante concessione erano impiegati al 1° settembre 23.753 operai. Il maggiore impiego della mano d'opera si è avuto nell'Emilia, con 2767; nel Lazio, con 2614; nella Sardegna, con 2577; nel Veneto, con 2347; nella Toscana, con 2298; nelle Puglie, con 2210; nella Campania, con 1845; Sicilia, 1480.

L'encomio solenne

a un caporale e a un soldato scelto

Roma, 23 settembre.

Il *Giornale Militare Ufficiale* reca il seguente ordine del giorno all'Esercito del 22 settembre 1938-A. XVI:

«Encomio solenne al caporale maggiore Finazzi Alfredo, del 15° Reggimento Fanteria Carristi (alla memoria).

«Accortosi che il proprio carro armato, vincendo la resistenza del freno, si era messo in moto spontaneamente e scendeva senza guida lungo un pendio, si lanciava nel generoso e disperato tentativo per fermarlo; travolto, trovava la morte per le gravissime ferite riportate. Esempio di virtù militare e di profondo sentimento del dovere. — Endine Gaiano (Bergamo), 5 agosto 1938-A. XVI».

«Encomio solenne al soldato scelto Da Maren Giampaolo, del 67° Reggimento Fanteria:

«Capo fucile mitragliatore, durante una esercitazione a proietto, per rimettere nella giusta direzione del tiro l'arma che, improvvisamente sbandatasi, presentava pericolo per i fucilieri, riportava ferite gravi alla mano destra e sopportava poi con virile stoicismo l'amputazione di quattro dita. Esempio di alto senso del dovere, di elevato spirito di cameratismo e di grande forza d'animo. — Clusone (Bergamo), 13 luglio 1938-A. XVI».

Il Foglio di disposizioni

I CORSI PREMILITARI si inizieranno il 1° ottobre

L'intervento di comandanti dell'Esercito e della Milizia all'inizio dei corsi

Roma, 23 settembre.

Il «Foglio di disposizioni» numero 1154 del Segretario del Partito reca:

«Confermo che i corsi premilitari avranno inizio nel pomeriggio di sabato (sabato fascista) 1° ottobre XVI, in tutti i Comuni del Regno, nell'Africa Italiana e nel Possedimento delle Isole dell'Egeo, con una manifestazione a carattere militare, possibilmente nelle caserme delle Forze Armate e della Milizia, alla presenza delle gerarchie civili e militari del Regime e del Partito. I Sottosegretari di Stato alle Forze Armate e il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. hanno disposto, in seguito a mia richiesta, che i comandanti di zona militare e di distretto, i comandanti in capo di dipartimenti militari marittimi, i comandanti di zona aerea territoriale di aeroporto e di presidio, i comandanti di Zona CC. NN., di Gruppo di Battaglioni CC. NN. e di Legione, presenzino l'inizio dei corsi in qualche comune, a loro scelta, delle rispettive giurisdizioni.

I seguenti camerati assisteranno alla manifestazione nel capoluogo o in un comune a loro scelta, della provincia a fianco di ciascuno segnato: *Adelchi Serena*, Napoli; *Vincenzo Zangara*, Brindisi; *Dino Gardini*, Ascoli Piceno; *Biagio Vecchioni*, Alessandria; *Michele Pascolato*, Asti; *Fernando Mezzasoma*, Torino; *Giorgio Molfino*, Vercelli; *Pietro De Francisci*, La Spezia; *Edoardo Malusardi*, Savona; *Luigi Daffara*, Verona; *Giulio Giannasi*, Perugia; *Tommaso Bottari*, Reggio Calabria; *Stefano Bonfiglio*, Catanzaro; *Luigi Mancini*, Enna; *Natale Schiassi*, Cosenza; *Attilio Bonino*, Ragusa; *Carlo Bergamaschi*, Rovigo; *Giovanni Belelli*, Aosta; *Alberto Giombini*, Palermo; *Salvatore Gatto*, Pola; Capo di S. M. della G.I.L. generale *Umberto Moretti*, Milano; Sottocapo di S. M. della G.I.L. ten. col. *Gino Pastori*, Genova; Comandante di Corpo di Armata *Giovanni Dho*, Firenze; Luogotenente generale *Alessandro Tarabini*, Cagliari; Console generale *Enzo Galbiati*, Sassari; Comandante federale *Antonio Cremonini*, Nuoro; Comandante federale *Edoardo Rossi*, Imperia; Col. *Giovanni Martini*, Matera; Console *Mino Paglieri*, Venezia; Col. *Alessandro Veniari*, Potenza; Ten. col. *Umberto Nannini*, Foggia; Capitano di corvetta *De Angioj*, Taranto.

Il Segretario del P.N.F., comandante generale della G.I.L., si è recato nel pomeriggio di ieri alla Scuola Militare, ove si svolge un corso informativo per gli istruttori premilitari di Mirandola. Erano ad attenderlo il Capo ed il Sottocapo di Stato Maggiore della G.I.L. e gli ufficiali del Comando generale addetti alla istruzione premilitare.

Il Segretario del Partito, ricevuto dal comandante e dagli ufficiali della Scuola militare, ha passato in rassegna i reparti degli allievi schierati nell'interno della Scuola. Il Capo di Stato Maggiore della G.I.L. ha quindi presentati gli insegnanti che partecipano al corso sotto la guida di ufficiali del Corpo di S. M. del R. Esercito.

Il Segretario del Partito ha parlato brevemente ponendo in rilievo le alte finalità dei compiti riservati agli istruttori e l'importanza della attività premilitare per la formazione e l'addestramento della gioventù secondo lo spirito guerriero voluto dal Duce.

I dividendi delle anonime

Un aumento dell'11 per cento nel primo semestre 1938

Roma, 23 settembre.

I dividendi distribuiti nel primo semestre 1938 dalle società anonime che hanno i loro titoli quotati in borsa sono ammontati a lire 1.143.486.000 contro lire 1 miliardo 22.847.000 nel primo semestre 1937.

Nel primo semestre 1938 si è avuto, quindi, un aumento dell'11 per cento.

Quasi tutti i gruppi mostrano incrementi nella rimunerazione assegnata al capitale sociale e l'incremento è non di rado proporzionalmente molto considerevole.

Scosse di terremoto

Biella, 23 settembre.

La scorsa notte alle ore 2,51'50" l'osservatorio sismico di Oropa ha registrato una scossa di terremoto, di terzo grado della scala Mercalli, di natura ondulatoria e sussultoria e della durata di 20 secondi. La scossa, che ha destato qualche panico nel Santuario e anche in città, non ha però cagionato alcun danno.

Terni, 23 settembre.

E' stata avvertita stamane alle ore sei una scossa di terremoto durata 6 secondi, la scossa ondulatoria. Nessun danno nè panico fra la popolazione.

Ivrea, 23 settembre.

La notte scorsa una leggera scossa tellurica ha disturbato il sonno degli eporediesi. La scossa si è verificata verso le 2,45 e in due riprese di qualche secondo. Non si lamentano danni.

Vittime di funghi velenosi

Brescia, 23 settembre.

In preda a dolori viscerali e conati di vomito per aver mangiato funghi colti in campagna e non sottoposti alla visita e al trattamento dell'ufficio di igiene, quattro donne sono ricorse ai medici dell'ospedale. Tre sono state messe fuori pericolo, ma la domestica Ida Quaroni, di anni 23, è stata ricoverata con prognosi riservata e versa in condizioni gravissime.

Strana storia di un'autodenuncia

Alessandria, 23 settembre.

Giorni fa il manovale Paolo Goretta, di 35 anni, incaricava il figlio Mario, di 10 anni, di presentare una denuncia scritta in Questura a di lui carico, per maltrattamenti in famiglia. Egli stesso aveva dettato l'autodenuncia al figlio, e quindi lo aveva accompagnato in Questura, attendendo l'esito in anticamera. Arrestato, il Goretta confermava pienamente la verità dell'esposto, che in seguito veniva confermato anche dalla moglie Maria Conti, interrogata in proposito.

Ora si è svolto il processo, ma l'accusa di maltrattamenti è sfumata ed è rimasta solo quella per ubriachezza, per cui il Paolo Goretta è stato condannato a 200 lire d'ammenda.

> **L'OROSCOPO**
>
> Le prime ore del mattino sono influenzate da un cattivo aspetto della Luna. Davanti a Urano e da un parallelo della Luna con Nettuno, complicazioni, incidenti. Una leggera dissonanza di [illegible] sul mezzogiorno porterà al [illegible] e a errori di giudizio. Non [illegible] per la serata [illegible] del giorno.
>
> LUMEN.

Il podio dal quale parlerà il Duce a Prato della Valle (Telefoto)

GLI SPORT

La "seconda,, del campionato di calcio è attesa con impazienza dalle vedette che domenica hanno segnato il passo

Il Bologna mira al primato

Prova di appello per il Genova a Roma | **Si attende all'Arena la riscossa del Milan** | **Le squadre torinesi ancora incomplete**

Concordi, i commentatori del torneo calcistico nazionale, non hanno dato troppa importanza ai risultati della prima giornata di campionato. Si è tenuto conto, nei valutarli, della sommaria preparazione delle squadre, della loro incompletezza. Proprio alcune delle unità più quotate si sono trovate in condizioni tali da non poter rendere al massimo delle loro forze. Si sa che alla sconfitta del Genova non è stata estranea l'assenza del centro attacco titolare e la disgraziata gara dell'esordiente portiere. I rosso blu, trovatisi a fronteggiare un Bologna già a posto e sopratutto solido nella sua formazione, hanno pagato con i due punti il loro incerto inizio di stagione. Due punti che, per una compagine partita con il programma massimo, potranno avere, al momento della resa dei conti, un peso decisivo. E' vero che il campionato si vince sui terreni avversari, ed il Genova è squadra ben capace di espugnarne parecchi, ma condizione prima ed essenziale è quella di totalizzare il massimo punteggio in casa. Altrimenti succede, come la stagione scorsa, che lo scudetto se lo prende la squadra che più di ogni altra ha sfruttato il fattore campo.

Eppure il Milan...

Il mezzo scacco dell'Ambrosiana è stato già analizzato. I tecnici neroazzurri hanno errato nel rivoluzionare la linea attaccante per far posto all'impreparato Demaria. Si mise in campo uno schieramento forte soltanto... sulla carta ed è mancato poco che un quintetto ritenuto insuperabile per doti tecniche risultasse totalmente sterile. Come sterile è stato, ed inspiegabilmente, il Milan, che pure si è attrezzato assai bene per il campionato. E la sorpresa è stata tanto maggiore in quanto otto giorni prima si era avuta, a Torino, una prova convincentissima della squadra rosso nera. Boffi aveva impressionato per le sue doti di irresistibile cannoniere e si pensava che con Buscaglia a fianco il forte centro attacco non avrebbe mancato di esordire clamorosamente. Invece da Roma è giunta notizia di una certa confusione nello schieramento di attacco milanista e, sopratutto, di una assoluta imprecisione, nel tiro in porta, da parte di Boffi e compagni. Cosa inspiegabile per chi aveva visto una settimana prima Olivieri impegnatissimo per arrestare i tiri assai forti ed assai precisi dell'avancentro rossonero. Ecco, quindi, per il Milan, la necessità di cancellare una prova negativa.

Altre «vedette» negli imbarazzi sono state Juventus, Triestina e... Torino. La Juventus per aver perso due uomini e due punti; la Triestina per non aver saputo sfruttare un'occasione eccezionalmente favorevole ed il Torino per non aver risolto, pur attraverso una gara vittoriosa, il problema dell'attacco. Nè per queste tre squadre è prevedibile che i guai possano finir presto. La Juventus risentirà indubbiamente dell'assenza di Rava. Tutta l'unità bianco nera poggia, soltanto, sulla saldezza della sua difesa e Rava è, del trio estremo, l'uomo più forte. Il più autorevole. Lo sostituirà Varglien I, che ha particolari attitudini per il ruolo sia, sistemata alla meglio la difesa. Rosetta dovrà preoccuparsi della mediana, linea che, a posto nei laterali, ha necessità di miglior funzionamento al centro, nonchè dell'attacco, per il quale non si vede ancor chiaro l'assetto definitivo. Questo non diciamo in vista della partita di domani, che pare non presentare difficoltà eccessive, ma per tutto il lungo e logorante cammino del campionato. E non è fuori luogo, nè pessimistico, occuparsene per tempo.

Per la Triestina non si tratta che di rimettere in linea i titolari. Fatto questo, ed è possibile che ciò avvenga già domani, la squadra dovrebbe funzionare con il ritmo della scorsa stagione.

Andrà bene presto?

Resta il Torino, la più criticata delle squadre vittoriose nella prima giornata. E' a posto nella mediana ed in difesa; brancica all'attacco. Francamente non si sa se potrà sistemarsi bene, tuttavia pare difficile che la risoluzione del problema sia rapida. Perchè gli elementi a disposizione sono di valore medio. Guddoni, che dal canto proprio non ha doti tali da imporsi, potrebbe tuttavia turare il buco al centro se le mezze ali fossero molto forti. Ma per il momento Baldi è indisponibile, Vallone ha un rendimento discontinuo, Petron fatica ad acquistare personalità. La macchina che per ora non ingrana potrebbe di colpo funzionare in modo soddisfacente se gli elementi che la compongono trovassero quell'assieme che per ora è... nei voti.

Tutte queste squadre deluse chiedono appunto agli incontri della seconda giornata la possibilità di riprendersi. La cosa pare possibile e probabile per la Triestina, che giuocherà in casa con la Lucchese; per la Juventus, che riceverà il Modena; per il Milan, che attende il Napoli. Presenta, invece, difficoltà ben maggiori per il Genova, dislocato a Roma contro la Lazio. Se il Genova perdesse, il campionato lascierebbe lontana dalle prime posizioni, e sino dall'inizio, una delle unità favoritissime. E ci vorrebbero poi molte e molte giornate di duro inseguimento per ridare ai rosso blu la possibilità di emergere. In caso contrario il colpo duro lo avrebbe la Lazio, che perderebbe senz'altro il vantaggio notevole che le ha dato il pareggio all'Arena.

Per l'Ambrosiana c'è la possibilità di un successo a Novara, più facile, però, sulla carta che sul terreno. Per il Torino la gara di Livorno ha molte incognite; tanto da non permettere un pronostico. Data la forza del Liguria, squadra che quest'anno dovrebbe tenersi facilmente lontana dalle posizioni di retroguardia, la Roma non ha che limitate probabilità di punteggio pieno. Così che una sola compagine, il Bologna, può, oggi, mirare al primato nella classifica. Il Bologna: sempre forte, sempre quotatissimo. L'Ambrosiana ha più un avversario designato. Dovrà guardarsene.

Luigi Cavallero

«Perseverare è... diabolico!»

Di Servetti e Figliola non si ha notizia

Genova, 23 settembre.

Da tre giorni il *Genova* non ha più alcuna notizia dei suoi giocatori Servetti e Figliola. Come si ricorderà, i due, insieme ad Agostini, erano stati severamente puniti dalla Società, in conseguenza di tutta una serie di gravi atti di indisciplina. L'Agostini si presentava regolarmente al successivo allenamento, al quale mancavano, però, il Servetti ed il Figliola, e nemmeno il giorno successivo all'allenamento sul pallone i due si presentavano. Il *Genova* li invitava allora con lettera raccomandata a presentarsi alle 14 di oggi all'appuntamento alla stazione, dove la squadra riserve (nella quale erano stati inclusi) era in partenza per Roma, dovendo giocare sabato contro le riserve della *Lazio*; ma i due giocatori rosso-blu non si facevano vivi.

Interrogate le famiglie dei due atleti, hanno dichiarato — con indubbi segni di verità — di non sapere assolutamente nulla di essi.

I campionati femminili della G.I.L.

Palpitanti lotte in tutti gli sport

Milano, 23 settembre.

Prosegue il regolare svolgimento dei Campionati nazionali femminili della G.I.L. su tutti i campi. Ecco i risultati:

ATLETICA. — **Staffetta 4x100** - Prima semifinale: 1. Napoli, 53"9/10; 2. Vicenza 54"3/10; 3. Roma; 4. Gorizia; 5. Pesaro; 6. Firenze. — Seconda semifinale: 1. Roma, 54"2/10; 2. Torino, 54"4/10; 3. Cremona, 54"4/10; 4. Udine; 5. Pola; 6. Bergamo. — Terza semifinale: 1. Padova, 53"5/10; 2. Milano, 54"1/10; 3. Varese; 4. Cuneo; 5. Trieste; 6. Savona.

Getto del peso. - Ammesse a disputare la finale: Grossi (Bologna) con metri 11,34; Bisso (Genova), 11,21; Gordiale (Torino), 9,94; Ferraris (Pavia), 9,85; Bacchetti (Bologna); Ominelo (Padova). La torinese Gioretto Alfonsa si è classificata al 9.o posto con metri 9,83.

Salto in lungo. - Ammesse a disputare la finale: Gera (Torino) con metri 4,88; Faggion (Vicenza), De Pol (Varese), Piersantini (Roma), De Marchi (Trieste), Spada (Varese). Parchetta di Cuneo si è classificata all'ottavo posto con m. 4,64, mentre Nicco di Torino si è classificata al 12.o posto con m. 4,51.

NUOTO. — **Finale tuffi m. 3**: 1. Morgari (Torino), p. 25; 2. Migliorini (Varese), p. 23,87; 3. Biagini (Genova), p. 20,90; 4. Antonio (Cuneo); 5. Merviot (Trieste); 6. Scotto (Napoli); 7. Weber (Verona); 8. Gandi (Modena); 9. Stein (Milano).

PALLACANESTRO. — Palermo batte Firenze 35-9; Bari b. Torino 36-24; Forlì b. Bologna 21-13; Milano b. Roma 36-23; Venezia b. Brescia 35-19; Genova b. Trieste 36-22; Livorno b. Messina 29-26; Napoli b. Aquila 24-15.

SCHERMA. — In seguito ai risultati del torneo di fioretto sono ammesse alla finale per la classifica dal 1° al 10° posto: Velasco (Napoli), Cei Albertina (Torino), Jardini (Varese), Alterio (Roma), Bosso (Alessandria), Falsei (Parma), Lorenzoni (Trieste), Bertinetti (Vercelli), Macchioriatti (Torino), Bertini (Napoli).

Le partite al pallone

Oggi, sullo Sferisterio Eda, alle ore 15, si svolgerà una partita al pallone elastico di 1a categoria fra il Dopol. Fiat (Rossi-Delpiano) e il Dopol. Eda (Giorelli-Cappello).

Domani s'incontreranno in una partita al pallone piccolo con bracciale il Dop. di Portacomaro (Calala-Carrato) e il Dop. Eda (Cappello-Monteverde).

Confronto motociclistico europeo

"Centauri,, a Monza

Otto nazioni impegnate

Cinquanta centauri dunque si contenderanno domani la palma nel Gran Premio d'Italia e Trofeo Internazionale della Velocità.

Nella classe massima, dei bolidi di 500 cmc., sono a confronto le nostre due Marche specializzate della categoria, Gilera e Guzzi, contro le tedesche B.M.W. e la D.K.W. Pericolosa e insinuante mezzo di contorno, la Velocette di Wood; incognita, la tedesca N.S.U.

La Gilera, vittoriosa nel Gran Premio d'Italia dell'anno scorso con Aldrighetti, e piegata quest'anno negli incontri internazionali dai progressi realizzati dalla sua battuta antagonista di allora, la B.M.W., è una poderosa quattrocilindrica raffreddata ad acqua, con compressore a palette di alimentazione forzata, telaio doppio con sospensione elastica: espressione radicale, insomma, della tendenza all'automobile su due ruote. La Guzzi rappresenta invece la tendenza evolutiva della classica tendenza prettamente motociclistica, con la sua bicilindrica a V in disposizione longitudinale, raffreddata ad aria, del tipo ormai noto da due anni, sostanzialmente migliorato nel corso degli ultimi mesi, che conserva però l'alimentazione normale, senza compressore.

La tedesca B.M.W. giunge a Monza con l'aureola degli innumerevoli allori internazionali conseguiti: e nelle prove ha già segnato i giri migliori. Essa è una duecilindri orizzontali e contrapposti, trasversale all'asse del veicolo, raffreddata ad aria; è munita di compressore Zoller, e pare che renda circa 75 cavalli, vale a dire 150 per litro! Ha telaio elastico doppio e forcella telescopica anteriore: la trasmissione è a doppio giunto cardanico.

La D.K.W.-Auto Union collauda un tipo nuovo degli ultimi mesi, presentatosi con una prima vittoria al Nürburg Ring. Le sue successive prove non furono eccelse, per difetto di messa a punto. Si tratta di una bicilindrica a cilindri paralleli trasversali, del ciclo a due tempi, raffreddata ad acqua sovralimentata. La N.S.U. e la Velocette sono invece monocilindriche del tipo classico, senza compressore.

Nella classe 350, la difesa italiana s'affida alla sola M.M., macchina ormai ben nota, di classica architettura. Avversaria che può essere pericolosissima (ma di cui si ignora il grado di messa a punto) è la tedesca N.S.U. a due cilindri verticali paralleli, con compressore Zoller. Temibili certamente perchè trionfalmente collaudate sono invece le inglesi Velocette e le Norton: specialmente le prime, verso le quali non può non inclinare il pronostico, per opera sopratutto dell'asso inglese Mellors.

Nelle 250, avremo la battaglia forse più equilibrata e certo più combattuta della giornata. La Guzzi scende in campo con due macchine sovralimentate, e due ad alimentazione naturale: più veloci e meno sicure le prime, inarrestabili le seconde che tanta gloria hanno raccolto in molti anni. La Benelli pare che abbia messo egregiamente a punto la sua velocissima 250 ad alimentazione normale, cui si attribuisce un rendimento di oltre 100 cavalli per litro: monocilindrica di tipo classico.

Tutti gli avversari in questa classe appartengono all'industria germanica.

A. F.

Tempi elevatissimi nelle prove di ieri

Milano, 23 settembre.

Nella 500 cmc. Serafini ha impiegato varie volte sul giro 2'36", Vailati 2'41" (ma con la macchina di allenamento), Meyer 2'36" e 4/5, Krauss 2'40"; Tenni ha saputo far compiere alla bicilindrica qualche giro sotto i 2'37", mentre Sandri va gradatamente migliorando girando sotto i 2'38".

Nella 350 gli intensi allenamenti hanno indicato le possibilità dell'italiana M. M., che con Mangione ha continuato a girare sotto i 3' e qualche giro in 2'57".

Con la Guzzi 250, Sandri ha girato in 2'57", Alberti, Pagani e Tenni in 2'58", Rossetti, con la Benelli, ha per qualche giro segnato 2'57", Soprani 2'58" e Martelli 2'59".

Il torneo degli «assi» vinto dal Dop. S.I.P.

Il risultato delle partite di ieri è stato il seguente: Viberti b. La Piemonte 16 a 15; Sip b. Rasetti 16 a 13; Snia Viscosa b. Frigt 16 a 14; S. Paolo b. Lancia 16 a 3. La classifica finale del Torneo è risultata la seguente: 1. Dop. Sip, vitt. 12 p. 290; 2. Dop. Viberti, 12, 191; 3. Dop. Snia Viscosa, 11, 267; 4. U. S. La Piemonte, 9, 255; 5. Dop. Lancia 6, 244; 6. Dop. Frigt. 5, 226; 7. S. Paolo, 5, 215; 8. Dop. Fiat, 5, 233; 9. Dop. Rasetti, 5, 224.

A Legnano la Coppa Bernocchi per professionisti

Due grandi prove ciclistiche su strada

Parte da Milano la carovana dei «puri» per il G. P. Ferrario

LA PROVA dei professionisti

Il ciclismo italiano... fa la volata di fine stagione: breve sosta dopo il Giro dei Tre Mari, poi ripresa d'attività a ritmo accelerato; mentre i dilettanti sono impegnati nel G. P. Libero Ferrario, i professionisti sono chiamati domani a Legnano per la Coppa Bernocchi e lo saranno il 2 ottobre a Mantova per il Trofeo Moschini, il 9 a Busto per la Coppa di quella città, il 16 a Vicenza per il Giro del Veneto, il 23 a Milano per il Giro di Lombardia, il 30 a Genova per la Genova-Nizza e il 6 novembre di nuovo a Milano per il Giro della Provincia. Quanta carne al fuoco! forse troppa in un'epoca in cui le Case più non sentono l'utilità pubblicitaria delle corse e gli organizzatori (tolti quelli delle gare che vivono della maggiore classicità) devono cercare, e magari pagare, gli attori più illustri.

Questa è la ragione per cui la partecipazione ufficiale dell'industria alle manifestazioni autunnali sarà parziale e saltuaria, a seconda dei criteri e delle preferenze singole e anche di quelle degli «assi», che, in genere, si sono riservati il diritto di scegliere a loro piacimento. Ciò non vuol dire che i direttori sportivi si disinteressino di corse nelle quali non funzionino come tali; essi seguono, osservano, leggono, per mettere gli occhi sugli elementi di cui han bisogno per rifare e completare le loro squadre per la futura stagione. I corridori sanno che questo è il periodo della scelta, quello in cui ci si può assicurare uno stipendio o migliorarlo, e cercano, quindi, di farsi notare e di nicore le loro azioni sul mercato del materiale-uomo di cui la industria deve rifornirsi.

Ciò spiega perchè queste corse, se non ottengono la partecipazione di tutti i migliori, e specialmente di quelli che sono già a posto per l'anno XVII, raccolgono, invece, l'adesione di un forte numero di concorrenti, tra i quali abbondano gli anziani disoccupati e i giovani all'inizio di carriera. Così la gara organizzata per domani dall'U. S. Legnanese, una delle più attive società lombarde, ha raccolto oltre cento iscrizioni. Al momento in cui scrivo mancano quelle di Bartali, Valetti, non so perchè, e di Mariano, ormai a riposo, e quella di Olmo, attualmente «emigrato» in America; inoltre quella di Bini è soltanto nominativa, perchè il pratese è in questi giorni nelle mani del chirurgo per un piccolo atto operatorio al naso.

Non per ciò mancherà la buona qualità di concorrenti alla Coppa Bernocchi; i grigio-rossi Bizzi, Cinelli, Cafferata; i bianco-verdi Vicini, Cottur, Cimatti, Landi; i rosso-celesti Bergamaschi, Muradi, Mara, Tomasoni, Bailo, Rovel; i bianco-blu Del Cancia, Servadei, Rimoldi; i grigio-blu Canavesi, Bevente, Rogora; il bianco-nero Gotti, costituiscono l'ossatura di uno schieramento di forze che saprà certamente svolgere interessanti temi di gara, e al quale fanno cornice decine e decine di giovani, smaniosi, ripeto, di meritarsi un posticino e uno stipendio.

Il percorso scelto è di quelli che permettono le affermazioni anche di elementi non di primo rango; non presenta gravi difficoltà di dislivelli — la maggiore è il Brinzio —, e induce a quella lotta in piano dalla quale possono germogliare i più audaci colpi di mano e le più clamorose sorprese; quella lotta, inoltre, nella quale i nostri corridori devono addestrarsi per reggere, all'occasione, il confronto con gli stranieri, e che sviluppa quello spirito di indipendenza e iniziativa, quello stile di corsa vivace e coraggioso nel quale non siamo certo ancora maestri.

Senza disciplina di squadra, col generale proposito di mettersi in vista e col favore del percorso, la Coppa Bernocchi dovrebbe riuscire una gara densa di episodi, vibrante di combattività, incerta di esito sino alla fine. E il preludio di questo finale di stagione sarà tanto più interessante e gradito se ci convincerà che qualche elemento è in grado di allargare e rinforzare gli ormai stremenziti e cristallizzati quadri del nostro professionismo.

Giuseppe Ambrosini

LA GARA dei dilettanti

Milano, 23 settembre.

Alla Casa dello Studente, in via Romagna, è convenuta nel pomeriggio di oggi la maggior parte dei partecipanti a questa corsa a tappe per dilettanti, organizzata dalla F.C.I. per onorare un valoroso e indimenticabile campione della bicicletta: Libero Ferrario. L'unico mancante sicuro fino al momento in cui telefoniamo è Giorgio Roux. La squadra francese, di conseguenza, partirà con cinque soli uomini. Nella squadra lussemburghese è stato sostituito il numero 46 con Kohner.

Impressione generale di questi ragazzi, che si apprestano a superare oltre mille chilometri in una settimana, è che la gara, anche se avrà delle tappe piane, o quasi prive di difficoltà, si presenti tutt'altro che facile.

Dal punto di vista agonistico essa può risultare del massimo interesse, specialmente per la presenza di un notevole numero — il 50 per cento — di dilettanti stranieri.

Le condizioni del tempo sono state oggi discrete, e tutto lascia prevedere che anche domani la pioggia non farà la sua apparizione. Domattina alle nove la carovana tutta si porterà a Parabiago, dove, alle undici, verrà dato il «via» per la prima tappa: Parabiago-Milano, che misura in tutto 122 km.

Prima della partenza verrà inaugurato al cimitero un busto marmoreo che ricorderà Libero Ferrario.

V. Z.

Festeggiamenti a Mollo

Gli sportivi del Nichelino hanno voluto festeggiare ieri in un cameratesco rancio la vittoria di Enrico Mollo nel Giro dei Tre Mari. Il simpatico e modesto corridore di Frejus ha avuto dai suoi fedeli ammiratori una calorosa e affettuosa dimostrazione di stima, anche per il suo lodevole comportamento nel Giro di Francia, insieme agli auguri più fervidi di nuovi successi.

La vita sociale americana

Confusione di idee e incertezza d'azione

NEW YORK, settembre.

Non è facile raccapezzarsi, anche per chi vive da lungo tempo in America, nel cozzo disordinato, nel sovrapporsi e intersecarsi di tendenze, opinioni, lotte e passioni che agitano attualmente questo paese. Dopo aver seguito attentamente le polemiche, gli attacchi e le difese, le notizie contraddittorie, il procedere confuso delle autorità come si rilevano dai grandi quotidiani e dalle riviste; dopo aver interrogato uomini di ogni condizione sociale nelle città e nelle campagne si viene alla conclusione che nel momento presente negli Stati Uniti nessuno sa con precisione quello che vuole. Non lo sanno le autorità locali, statali o cittadine che siano, non lo sanno l'Amministrazione Federale e le due Camere dei rappresentanti della Nazione costrette come sono a metter fuori tentativi di provvedimenti, a rimangiarseli, ad annullarsi e neutralizzarsi reciprocamente senza giungere a conclusioni di qualche conto, ad accordarsi su di un programma che riesca a mettere su nuove basi l'economia e gli ordinamenti sociali americani. Con la incoscienza che si riassume nella famosa frase *après moi le déluge* si gioca interminabilmente alla politica.

«Picchetti» e «rompisciopero»

Tutto quello che si fa ha un fine strettamente di partito, si approva la tal legge o la si combatte perchè può giovare o nuocere alle *machines* politiche imperanti nelle varie località. Si rifiuta di modificare e ridurre gli esuberanti, inutili organici impiegatizi delle amministrazioni cittadine, statali e federali, organici antiquati che mantengono in piedi istituti che non hanno più alcuna funzione ma i cui titolari percepiscono vistosi stipendi, solo perchè i grandi *bosses* politici dei due massimi partiti non avrebbero più modo di ricompensare la fedeltà dei proprii seguaci gratificandoli di qualche ben retribuita sinecura. Si procede a tentoni per contrasti ed eccessi. Lo spettacolo che più colpisce chi attraversa le strade principali di alcune grandi città americane è quello dei *picchetti*. Pattuglie di uomini e donne passeggiano su e giù davanti a negozi ed esercizi pubblici di ogni genere: ristoranti, barbierie, farmacie, dal momento in cui vengono aperti la mattina a quello in cui la sera sono chiusi. I componenti dei *picchetti* reggono in mano delle tabelle su cui invariabilmente è scritto che il tale negozio non si comporta equamente con i lavoratori. Il che significa che in esso è occupato personale non iscritto ad una unione, oppure (e questo è il colmo dell'assurdo) non è iscritto all'unione che ha mandato il *picchetto*, ma ad una unione rivale. I picchettanti, tanto per intenderci, non si limitano a reggere il *piccard* con la scritta, ma inveiscono con grida e ingiurie contro i proprietari del locale. Una certa folla vien richiamata sempre attorno, con la conseguenza che il cliente esita ad entrare, riflette sulla possibilità di esser preso in mezzo ad un conflitto e prudentemente se la batte. Dopo un po' di tempo di questa storia il negozio è costretto a lasciarsi imporre i patti dalle unioni.

Gli agenti di polizia assistono impassibili all'azione e non muovono un dito. Hanno ricevuto ordine dalle autorità superiori di non farlo: esse hanno deciso di permettere i picchetti. In altre località, specie del Sud, West e del Medio West si assiste all'eccesso contrario. Davanti alle fabbriche dov'è stato dichiarato o si teme venga dichiarato uno sciopero sono spiegati cordoni di cosiddette «guardie giurate» le quali non sono altro che «rompisciopero» ossia criminali di professione reclutati dalle compagnie nei bassifondi delle grandi città. Questi detriti umani, degenerati dai vizi e dall'alcool, resi feroci da un accurato allenamento vengono forniti delle armi più micidiali e moderne: fucili, mitragliatrici, bombe lacrimogene, gas tossici. Si scagliano senza provocazione su gruppi di operai inermi e pacifici che si raggruppano nelle vicinanze e li massacrano senza tener conto che in mezzo a loro vi sono donne e bambini. Un estraneo che capiti per caso nella zona turbolenta può essere scambiato per un agente degli scioperanti e ridotto in fin di vita. I *gangsters* promossi a «guardie giurate» hanno ricevuto carta bianca dalle autorità locali che a loro volta sono sotto il controllo delle compagnie industriali. Orbene, trovare una guida nei responsi del potere giudiziario? E' lo stesso che interrogare il caso. Sono legali i *picchetti* o non lo sono? I magistrati non lo sanno.

E allora si assiste a questa tregenda: un magistrato li dichiara legali. Nessuno può impedire a un cittadino di passeggiare davanti ad un negozio. Ma sopravviene una Corte superiore e li proclama illegali. La polizia non tien conto nè dell'uno nè dell'altro giudizio e fa il comodo suo regolandosi a seconda dei sentimenti che in quel momento prevalgono in una data comunità pro o contro il *picchetto* e gli scioperi, o riceve direttamente gli ordini dalla *machine* del partito colà imperante. I pareri della magistratura risentono dell'eccitamento, delle reazioni, degl'isterismi del momento.

In una zona industriale succede un massacro di scioperanti. Ed allora i togati di una certa Corte emettono delle ordinanze per infrenare gli arbitrii dei bravacci assoldati dalle compagnie. In un altro posto sono i picchetti a commettere eccessi contro l'ordine pubblico e gl'interessi privati. Ed allora esce fuori un giudice a sentenziare con tutta gravità che i *picchetti* sono contrari alla libertà del lavoro. Come se fino a quel momento egli fosse vissuto in un altro pianeta! E il cittadino americano è lasciato a meditare sui misteri della dottrina giudiziaria della magistratura del suo Paese.

Un nome adoperato a vanvera

La confusione delle lingue è arrivata al punto che Roosevelt e il «new deal» vengono accusati a volta a volta di *fascismo* e di *comunismo*. Qui occorre aprire una parentesi. Quando gli americani parlano di *fascismo* bisogna riferirsi all'idea ch'essi si sono fatta del *fascismo*. L'America ha una lunga tradizione di *vigilantismo*, di *kukluxismo*, di *night riders* (cavalieri della notte) *black legion* (legione nera) e simili. In un paese dove non esistevano dei corpi regolari per il mantenimento dello ordine venivano, in caso di occorrenza, organizzati dai cittadini più animosi delle milizie improvvisate per mantenere a freno e punire i facinorosi. Ma inevitabilmente degeneravano o diventavano a loro volta bande brigantesche che predavano, angariavano, imponevano il loro volere sulle pacifiche comunità, che non avevano maniera di liberarsene. La tradizione continua a mantenersi rigorosa. Le «rackets» che queste bande istituiscono ammontano a milioni, ma le attività criminose si svolgono sotto l'egida di grandi principî: supremazia della razza bianca, americanismo al 100 per 100, guerra alle ideologie straniere e simili. Se coloro che, fuori e dentro gli Stati Uniti, parlano con tanta leggerezza dell'avvento di un *fascismo* americano tenessero presenti queste semplici verità e ricordassero qual'è la vera tradizione americana, molte sciocchezze si risparmierebbero di dire. La confusione delle lingue è arrivata al punto che si è voluto riporre la salvezza dell'America in un vecchio *racchetiere* che da venticinque anni tiranneggia una città del New Jersey dove ha organizzato una *racket* produttrice di centinaia di milioni all'anno di cui egli e la sua famiglia sono i principali beneficiari e in seconda linea la *gang* criminale che lo mantiene al potere. E tutto perchè ha impedito alla C.I.O., l'unione di John Lewis, di andare ad organizzare gli operai industriali del suo territorio. Al quale avrebbe impedito l'accesso non solo alla C.I.O., intinta di comunismo, ma alla conservatrice «American Federation of Labor», o a qualsiasi altra organizzazione, gruppo o semplice privato fosse andato a guastargli le uova nel paniere. Come si possono prendere certi abbagli sarebbe inesplicabile se non si tenesse conto della confusione d'idee e di giudizi ch'è tipica del momento.

Amerigo Ruggiero

Il ciclone negli Stati Uniti

Otto città sommerse e tre miliardi di danni

New York, 23 settembre.

Riallacciate le comunicazioni con i centri colpiti dal ciclone, le notizie che affluiscono a New York rivelano l'estrema gravità della catastrofe che ha colpito gli Stati di New York, di New Jersey e quelli della Nuova Inghilterra.

Nel Rhode Island si sono recuperati fino a stanotte 118 cadaveri; nel Massachusetts si denunciano 85 morti, 50 nel Connecticut, 34 nello Stato di New York, 9 nel New Hampshire e uno nel New Jersey.

Nelle prime ore di stamane poi, sulla scorta delle notizie pervenute, le autorità hanno calcolato i danni, e non ancora in modo definitivo, in 150 milioni di dollari, pari a quasi tre miliardi di lire italiane. Manca, però, tuttora una visione d'insieme del cataclisma e ci si deve, pertanto, limitare ancora alla cronaca frammentaria.

Nella Nuova Inghilterra, i distaccamenti della Guardia Nazionale hanno già raggiunto molti centri minori ed hanno censito fino ad ora ben cinquemila persone senza tetto. New London è stata isolata dal resto del mondo per oltre trenta ore. Pattuglie di militi e di guardiacoste hanno perlustrato senza sosta le strade, in pieno assetto di guerra, per impedire i saccheggi. Nel pomeriggio di ieri, un disastroso incendio ha causato nuove ansie ai disgraziati abitanti di New London.

Diverse città della Nuova Inghilterra sono inondate, altre si trovano sotto la minaccia imminente dei fiumi in piena, il livello delle acque aumentando di ora in ora. Due stazioni climatiche di Long Island sono state letteralmente spazzate via, ad eccezione di poche case, anche queste semidemolite dalla furia degli elementi. Si calcola che in questi due centri almeno seicento case siano state schiantate o diroccate. Tutte le stazioni dei Servizi costieri erette sulla costa di Long Island sono state investite e abbattute da enormi ondate.

Si apprende inoltre da Southampton, nel distretto di Long Island, che, fra le persone di cui mancano notizie, è la signora S. Parker Gilbert, vedova dell'ex-Agente generale per le Riparazioni della Guerra mondiale.

Secondo le più recenti informazioni, lo spaventoso uragano sembra si sia disperso progressivamente nel Canadà nord-orientale, infatti dall'Ontario segnalano che la furia della tempesta si è abbattuta sulla regione con violenza illimitata.

Le ultime segnalazioni ufficiali fanno ascendere a 650 il numero dei morti nel recente nubifragio. Otto città nello Stato di New Jersey sono sommerse da numerosi corsi d'acqua straripati.

Anche i fiumi della parte settentrionale dello Stato di New York si vanno ingrossando pericolosamente. Parecchie centinaia di persone hanno già abbandonato frettolosamente i distretti minacciati.

La Missione del Manciukuò festosamente accolta a Monaco

Monaco di Baviera, 23 settembre.

La Missione economica del Manciukuò, presieduta dal ministro dell'economia, è stata cordialmente ricevuta a Monaco dai rappresentanti del Ministero degli esteri del Reich, della Casa Bruna e del Governo bavarese. Il Presidente dei Ministri bavaresi Siebert, ha offerto in onore della Missione un ricevimento al palazzo del Governo, al quale hanno partecipato numerose personalità del mondo politico e culturale. La Missione è stata ricevuta alla Casa Bruna dal capo del protocollo del partito Nazionalsocialista, colonnello Roeder, che l'ha salutata a nome della direzione generale del Partito. La prossima tappa degli ospiti manciukesi sarà Norimberga, dove essi visiteranno le grandi costruzioni del Congresso del Partito.

Una commedia di Bernstein sospesa in Ungheria

Budapest, 23 settembre.

Il gesto del commediografo ebreo francese Bernstein, il quale ha voluto dimostrare l'indignazione del suo animo internazionalista per le misure prese in Italia a difesa della razza, restituendo una onorificenza e aggiungendo delle inqualificabili ingiurie, è stato apprezzato al suo giusto valore in Ungheria. Un teatro di Budapest, che stava apprestando la rappresentazione dell'ultimo lavoro del Bernstein e aveva fissato la data della prima recita per uno dei prossimi giorni, ha sospeso le prove. La stampa, con simpatico gesto di solidarietà, comunica infatti che l'ebreo francese ha offeso in modo talmente inaudito la grande Nazione italiana amica, da rendersi per ora e per sempre inaccoglibile in Ungheria.

Il tesoro dell'"Egypt,,

Gli ultimi lingotti d'oro verranno alla luce ai primi d'ottobre

I lavori di recupero temporaneamente sospesi per il periodo delle alte maree — Il *Rostro* frattanto non ha perso tempo sulla carcassa del *Boccaccio*

(DAL NOSTRO INVIATO)

Brest, 23 settembre.

Da ieri mattina una tempesta di terribile violenza infuria sulla costa occidentale della Francia. L'*Artiglio* ed il *Rostro*, le due navi palombare italiane, di cui abbiamo raccontato nei giorni scorsi le vicende, hanno fatto a tempo a scampare alla procella, riparando nel porto di Brest. I lavori di ricupero dei tesori racchiusi nelle navi sommerse hanno dovuto essere interrotti. L'*Artiglio* ha, tuttavia, raccolto alcune monete d'oro che, acchiappate male dalle benne, quando furono compiute le prime esplorazioni con arnesi ancora imperfetti, erano ricadute nel fondo delle stive dell'*Egypt*, mentre le benne portavano su, attraverso una «piana» di centotrenta metri d'acqua, ciò che avevano potuto raggranellare nella cassa blindata della grande nave sommersa. Ma i risultati sono trascurabili in confronto al piano di lavoro in corso. Occorrerà dunque aspettare la fase decisiva delle operazioni. Questa avverrà presumibilmente nei primi giorni di ottobre.

Come nascono le tempeste

Sulle coste dell'Atlantico è incominciato il periodo delle più grandi maree, quelle cioè in cui vengono raggiunti i più alti livelli di alta marea e quindi le più notevoli differenze fra la marea alta e bassa. Il fenomeno, press'a poco sconosciuto nel Mediterraneo, dove le maree provocano dislivelli di pochi centimetri, assume nelle coste atlantiche proporzioni impressionanti. A Brest, lo spostamento del mare fra le ore di alta e di bassa marea, cioè ad intervalli di una decina di ore, raggiunge in questi giorni i quattordici m[etri] di altezza. Poichè le coste non sono sempre tagliate a picco, ma degradano talvolta lentamente verso il mare, un simile dislivello provoca l'avanzare ed il retrocedere del mare, nel giro di poche ore, di centinaia e centinaia di metri, in certi punti persino di chilometri. Sui grandi estuari atlantici, dove le strade che seguono le coste sono allacciate mediante chiatte, che trasportano le automobili, i punti d'imbarco mutano a seconda delle ore, poichè gli imbarcaderi sono sommersi.

Lo spostamento di così immense masse d'acqua non avviene placidamente. Correnti irresistibili, ridestate d'un tratto dall'apparente tranquillità, saltano i cavi sottomarini e rendono impossibile ogni esplorazione subacquea. Poi la tempesta si scatena anche alla superficie del mare. Le onde raggiungono altezze di dieci e quindici metri. Durante tutto questo periodo, i lavori delle navi palombare sono impossibili. Quando il ritorno in porto non avviene a tempo, i piccoli vascelli sono sottoposti durante le ultime ore di permanenza in alto mare a uno scuotimento infernale.

Perfino tra i dirigenti dei lavori vi sono persone che mi hanno confermato che quando la tempesta li coglie al largo di Ouessant, le sofferenze fisiche sono inenarrabili. E si tratta di vecchi lupi di mare, di uomini consumati ai capricci dell'oceano! Bisogna afferrarsi fortemente ad una parete, ad una soprastruttura infissa solidamente, rinunziare a mantenere l'equilibrio, abituarsi a subire i paurosi salti della nave in tutti i sensi, cercando solo di evitare di essere proiettati bruscamente a terra o contro un'altra parete. Sono ore terribili.

L'epoca delle più alte maree durerà una settimana. Verso il trenta settembre tornerà la bonaccia sull'Atlantico. Allora l'*Artiglio*, il *Rostro*, il *Rampino* e l'*Arpione* ripartiranno. I giorni di bel tempo si contano, dicono i marinai, per due. Se dunque l'abbassarsi della marea coinciderà, come si spera, con un periodo atmosferico favorevole, i lavori per il ricupero dell'ultima porzione del tesoro sommerso nell'*Egypt* potranno essere compiuti rapidamente: forse anche in tre o quattro giorni. Verso il tre ottobre potremo dunque situare la data in cui la grande avventura dell'*Egypt* giungerà alla parola fine.

Il *Rostro* è tornato a Brest con centosettanta tonnellate di acciaio e mille tonnellate di rame, ripescato nei giorni scorsi sullo scafo sommerso del *Boccaccio*. Si tratta di una nave italiana che naufragò otto mesi or sono al largo dell'isola di Ouessant, ad appena tredici miglia dal luogo ove giace l'*Egypt*. L'*Artiglio* ed il *Rostro* hanno quindi lavorato a poca distanza l'uno dall'altro. I lavori di ricupero del carico del *Boccaccio* non hanno l'interesse sensazionale e l'aspetto avventuroso di quelli che si compiono sullo scafo dell'*Egypt*, ma il risultato significherà per l'economia italiana un sostanzioso apporto.

Ore di riposo a Brest

Il *Boccaccio* navigava per conto dell'«Adria» e veniva dal nord dell'Europa verso l'Italia, quando, non si sa bene se per l'urto di una mina o per un'esplosione, provocata da altre cause, si sprofondò nel mare. Il carico era dei più allettanti per i palombari. Un'enorme quantità di stagno, metallo oggi carissimo, 1500 tonnellate di rame, metallo anch'esso quasi prezioso, duemila tonnellate di acciaio, trecento tonnellate di cavo metallico, cotone per circa dieci milioni di lire ed altro ancora. Finora sono state ricuperate mille ed ottocento tonnellate di rame, mille tonnellate di acciaio e duecento di cotone, cioè una metà del carico. I lavori promettono dunque ancora una buona pesca.

Marinai e palombari italiani godono ora a Brest qualche giorno di meritato riposo. La sera, nei luoghi di ritrovo dell'ardente città marinara, mescolati fra gli ufficiali francesi della squadra atlantica, che è qui di stanza, si distinguono facilmente questi bei tipi di navigatori e di esploratori viareggini, rudi, quadrati, dal volto aperto, sagome tagliate con decisione. Ballano con una compitezza gagliarda, stringendo a sè le compagne, con gesto istintivo di protezione e si lanciano schietti nella danza, da gente avvezza a ben altri turbini.

Riccardo Forte

Una nuova casa per le Dionne a spese del Governo

Toronto, 23 settembre.

Il giornale *Toronto Globe and Mail* pubblica che il Governo dell'Ontario ha deciso di costruire, a proprie spese, una nuova casa destinata ad ospitare le cinque piccole Dionne, con i loro genitori, i fratelli e le sorelle. L'edificio sorgerà nei pressi di quello che ha ospitato fino ad ora il quintetto.

Il vagone che conteneva 150 chili d'oro e che è stato svaligiato con un'audacissima aggressione, presso Marsiglia, da un gruppo di banditi

L'ALBO DELLA GLORIA

Il XXI elenco dei Legionari caduti nella guerra di Spagna

Roma, 23 settembre.

Ecco il 21.o elenco dei Legionari italiani caduti in Spagna.

1. Acquaro Francesco, di Giuseppe; 2. Bolognesi Agostino, di Fieramonte; 3. Budroni Filippo, di Filippo; 4. Barba Francesco, di Raffaele; 5. Castelnuovo Giuseppe, di Ferdinando; 6. Chiani Giuseppe, di Giustino; 7. Cicerone Giosuè, di Gaetano; 8. Carboni Mario, di Taddeo; 9. Console Vincenzo, di Nicola; 10. Cancellaro Cosimo, di Francesco; 11. Caccetto Vincenzo, di Salvatore; 12. Di Stefano Pietro, di Giuseppe; 13. Dalmazio Lamantino; 14. De Santis Francesco, di Bernardino; 15. D'Alessandro Francesco, di Giuseppe; 16. De Matteis Fioravante, di Angelo; 17. De Murtas Paolo, di Ignazio; 18. Fabi Luigi, di Gaetano; 19. Francesini Aldo, di Alfredo; 20. Grisconi Dario, di Giuseppe; 21. Gori Arnaldo, di Giuseppe; 22. Lepore Emilio, di Francesco; 23. Laruccia Nicola, di Laruccia Maria; 24. Magnani Italo, di Francesco; 25. Maccagno Giorgio, di Federico; 26. Melis Olivio, di Antonio; 27. Macario Cesare, di Giuseppe; 28. Montano Gaetano, di Giovanni; 29. Maitan Celio, di Giordano; 30. Nencini Duilio, di Giuseppe; 31. Passamonti Achille, di Luigi; 32. Pezzini Alfio, di Giovanni; 33. Radaelli Teodoro, di Enrico; 34. Rava Giovanni, di Anacleto; 35. Ratti Ercole, di Ercole; 36. Ruberti Cesare, di Umberto; 37. Sarantoni Mario, di Pietro; 38. Stabili Giovanni, di Francesco; 39. Ulivelli Mario, di Emilio; 40. Barrotta Angelo, di Giuseppe; 41. Catena Renato, di Alessandro; 42. Di Carlo Michelangelo, di Stefano; 43. Di Febbraio Marco, di Salvatore; 44. Gallo Valentino, di Agostino; 45. Lo Bruno Domenico, di Angelo.

Le salme gloriose sono state sepolte con gli onori religiosi e militari nei cimiteri di guerra, la cui custodia è affidata alla cavalleresca e cristiana pietà del popolo spagnolo.

Con commossa fierezza, il Popolo italiano rivolge un devoto pensiero alla memoria dei valorosi Legionari caduti per la liberazione della Spagna. Questi giovani, cresciuti nel clima eroico dell'Italia di Mussolini, vollero partecipare volontariamente alla guerra che da più di due anni la Spagna nazionale combatte in nome di altissimi eterni ideali di civiltà, e per allontanare dal Mediterraneo la minaccia bolscevica. E tutti sanno che nella guerra di Spagna, gli Italiani hanno dato e dànno un contributo magnifico di ardimento e di sacrificio.

La Storia ricorderà che molte vittorie della Spagna nazionale sono frutto della tenacia e dell'eroismo dei Legionari in camicia nera.

E' proprio di ieri la notizia che i volontari della leggendaria «23 Marzo», hanno stroncato all'inizio una offensiva rossa sull'Ebro, infliggendo al nemico gravissime perdite.

La partecipazione dei Legionari italiani alla guerra di Spagna è dunque motivo per gli Italiani di legittimo orgoglio. I gagliardetti neri della Rivoluzione fascista, che hanno trionfato e trionfano contro il bolscevismo in terra iberica, sono non soltanto una promessa ma una garanzia del glorioso avvenire dell'Italia Imperiale.

La vittoria del Javalambre

La minaccia rossa sventata dall'intervento della «23 Marzo»

Come è stata condotta in 24 ore la mirabile azione che ha stroncato ogni velleità aggressiva rossa nel settore della Muela di Sarrion

Teruel, 23 settembre.

Il saliente creato nel settore di Javalambre dall'offensiva rossa che era riuscita ad infiltrarsi fra i due capisaldi nazionali di Alto de Ava e della Muela di Sarrion, giungendo fino a minacciare la strada Teruel-Vivar, è stato reciso. Chiusi nella sacca e catturati quei reparti rossi che non hanno potuto ripiegare in tempo, è stato ristabilito saldamente il fronte sulla linea primitiva. Quattro giorni di offensiva rossa condotta con disperata energia e con l'inconsueto appoggio di artiglieria e di mezzi, si sono chiusi così con un duro scacco e con la perdita di molte unità. Artefice principale di questa nuova luminosa vittoria, una Divisione Legionaria: la «23 Marzo», che con slancio ammirevole si è nuovamente prodigata per cogliere ancora nuove glorie.

La minaccia sventata

Nell'intento di intervenire nel campo strategico in aiuto all'esercito di Catalogna aggrappato alla sponda destra dell'Ebro ma premuto e battuto dalle forze nazionali che lo stanno ricacciando nelle sue estreme difese, l'esercito del centro decideva di attaccare in forze nel settore del Javalambre per ottenere una rapida vittoria che equilibrasse attraverso la propaganda la disfatta dell'Ebro e quanto meno valesse ad ottenere il decongestionamento del settore dell'Ebro.

Preparato con cura, l'attacco rosso si iniziava il diciannove mattino su un fronte di circa dieci chilometri contro quel tratto di linea che va dalla Muela di Sarrion all'Alto de Ava parallelo alla strada Teruel-Vivar. Oltre quattro divisioni rosse venivano impiegate in prima schiera, oltre due ammassate di riserva per sfruttare l'atteso successo. Di fronte, la linea nazionale, che formava due capisaldi alla Muela e all'Alto de Ava, era tenuta con un debole velo di osservazione e poche forze in riserva di settore. L'attacco rosso si protrasse tutta la giornata del diciannove, intensificandosi il venti.

Nel pomeriggio del venti la linea nazionale, pur mantenendo i due capisaldi estremi, le cui guarnigioni resistettero eroicamente contro forze grandemente preponderanti, dovette flettere e cedere all'attacco. Così i rossi poterono infiltrarsi e occupare l'Alto del Buitre e il Crebentado — alture sotto 1300 metri — allargandosi verso est per giungere a minacciare la strada de la Muela de Sarrion che poteva venire totalmente aggirata.

Fu allora che il Comando nazionale ritenne opportuno inviare di rincalzo una Divisione Nazionale e la Divisione Legionaria 23 Marzo, che dopo un lungo e vittorioso periodo operativo e varie settimane di linea era da soli tre giorni a riposo e lontana da questo fronte oltre cento chilometri.

Autocarrate, con rapidissima marcia di avvicinamento, le Camicie Nere della 23 Marzo la notte del ventuno prendono il primo contatto col nemico ed iniziano lo schieramento sferrando l'attacco dall'Alto de Ava da cui dovranno, sfrecciando per la porta della sacca, tagliare il saliente ed unirsi ad altre truppe che manovreranno dalla Muela. Il compito è difficile. Il nemico è agguerrito, il terreno irto e sconosciuto. La situazione tattica della linea impervia, ma lo slancio e la fede delle Camicie Nere hanno ragione di ogni ostacolo.

L'Alto del Buitre viene prima avvolto e poi attaccato. Il ferro delle baionette legionarie inchioda le disperate difese in un supremo corpo a corpo nel tramonto del ventuno.

La tenaglia chiusa

All'alba di ieri la conquista della posizione è compiuta ed i gagliardetti della Divisione Legionaria avanzano ancora incontro alle truppe castigliane e vengono ritardate da resistenze pure accanite. Il comando rosso punta le sue ultime riserve a contrastare il passo ai legionari. Inutile; niente può fermare la marcia irresistibile. Tutto è travolto. Il nemico non ha altra preoccupazione che quella di sottrarre le proprie truppe all'agganciamento che si stringe ed alla cattura.

A sera il collegamento è raggiunto. La tenaglia chiusa. Nella notte l'occupazione legionaria si rinsalda ed all'alba di stamane la linea primitiva è definitivamente ristabilita mentre contro i margini dell'ampia rete miliziani sperduti ed interi reparti che non hanno avuto il tempo di sottrarsi incappano aumentando il numero dei prigionieri che supera già il migliaio.

Intanto sull'Ebro le operazioni di sgretolamento delle molteplici difese rosse continuano e si avvicina il momento che questa stolta avventura nella quale il comando rosso si è inconsciamente gettato sarà conclusa.

(Stefani).

In veste di agnello

A proposito del ritiro dei volontari rossi in Spagna

Londra, 23 settembre.

Nonostante che l'attenzione del pubblico sia concentrata sugli avvenimenti noti della crisi ceka, la visita fatta ieri dall'Ambasciatore britannico al conte Ciano ha attirato, come già segnalammo ieri notte, l'interesse generale. Il *Daily Mail* di stamane, ha pubblicato nel sommario delle più importanti notizie del giorno, e poi sotto un grande titolo, una corrispondenza da Roma in cui si annunzia che si starebbero per iniziare immediatamente dei negoziati fra Italia e Gran Bretagna sui seguenti quattro punti: 1) Spagna; 2) accordo italo-britannico per il Mediterraneo; 3) minoranze cecoslovacche; 4) collaborazione delle quattro Potenze occidentali per una sistemazione d'ogni genere.

Illustrando questi quattro punti, il citato giornale compendia l'attuale stato di cose su ciascuno di essi scrivendo: «Quanto alla Spagna, l'Italia considera la dichiarazione fatta da Negrin a Ginevra come troppo bella per essere vera» e il giornalista aggiunge che a meno che la situazione generale europea non abbia sviluppi non prevedibili, i volontari italiani rientrerebbero in patria appena si avrà una conferma coi fatti di un ritiro di volontari da parte dei rossi. Quanto al patto italo-britannico per il Mediterraneo (è sempre il *Daily Mail* che scrive), questo verrebbe posto immediatamente in effetto non appena ci sia sufficiente dimostrazione di un adeguato rimpatrio di legionari italiani. Quanto alla questione delle minoranze cecoslovacche il giornalista si limita a riferire la posizione assunta dall'Italia in favore dei diritti dell'Ungheria e della Polonia. Infine, per quanto riguarda la collaborazione fra le quattro Potenze occidentali, il *Daily Mail*, pur ammettendo che la sua possibilità è coperta dalle nuvole della crisi ceka, sostiene che le Cancellerie europee hanno affidato agli esperti l'elaborazione di formule e programmi da sottoporre ai Governi e da discutere se e quando la crisi sarà risolta.

Va notato che a proposito della Spagna e dell'atteggiamento assunto a Ginevra da Negrin, la stampa inglese non ha mancato di rilevare come il caporione rosso si sia coperto di una pelle d'agnello per manovrar meglio e conseguire fini che sono antitetici con la pace.

Il *Times* scrive che la mossa di Negrin è senza dubbio politica, e che le Brigate internazionali, essendo ora stremate, sono di poco o di nessun valore. Che cosa intenda dire il giornale conservatore con la parola «politica» è dimostrato dal *Manchester Guardian*, il quale dopo una lunga tirata elogiativa del gesto pseudo-magnanimo di Negrin finisce per ammettere che esso è stato fatto per più ragioni: e fra queste, il giornale scrive che scopo della mossa fatta a Ginevra è quello di far togliere dall'Inghilterra l'«embargo» sulle armi.

Intanto lord Plymouth ha ripreso oggi le consultazioni coi delegati degli Stati aderenti al Comitato per il non intervento, e ha avuto colloqui con l'Ambasciatore d'Italia conte Grandi, con l'Incaricato d'Affari tedesco e con l'Ambasciatore di Francia.

Pericoloso ladro ferroviario condannato a quattro anni

La Spezia, 23 settembre.

Un pericoloso ladro ferroviario è stato giudicato dal Tribunale per un cumulo di reati commessi lo scorso anno, la maggior parte viaggiando fra Torino, Genova e Pisa.

Vittore Occhiuzzi, di 29 anni, domiciliato a Milano, dove figurava come impiegato della Società Montecatini, salito a Genova in un vagone di prima classe del treno proveniente da Torino, dove erano il prof. Luigi Condorelli e la di lui moglie, saliti a Torino, mentre costoro dormivano rubava dal portafogli del professore 4150 lire. A La Spezia l'Occhiuzzi se la svignava in fretta, ma il suo contegno destava sospetti nel professore di Torino, che, data un'occhiata al portafogli, lo faceva fermare dalla camicia nera Cesare Antinarella. L'Occhiuzzi ritornava sul treno e restituiva la somma rubata, pregando di non denunciarlo: ma il milite lo traeva in arresto.

Successive indagini portavano all'accertamento che il lestofante era responsabile di diversi furti in treno, ai danni delle seguenti persone: dott. Giovanni Schivo, ispettore delle poste e telegrafi di Roma, di una valigia contenente gioielli per 60 mila lire, oltre il portafogli contenente denari; cav. Giulio Rugiati, pure di Roma, ispettore delle ferrovie a riposo, derubato del portafogli contenente 490 lire; cav. Mario Bosco, segretario principale delle ferrovie di Torino, derubato di documenti personali e denaro; capitano di corvetta Pietro Scamacca, del Ministero della Marina, derubato della valigia contenente oggetti per 3000 lire; dott. Amedeo Siervo di Milano, derubato di denaro e documenti.

L'Occhiuzzi si mantenne sempre negativo, protestando la sua innocenza e dicendosi persona stimata e di buona famiglia, ma aveva usata una tessera ferroviaria rubata e falsificata. Il Tribunale, concedendogli il vizio parziale di mente, lo ha condannato a tre anni e 11 mesi di reclusione.

Come è stata architettata la truffa dei quadri d'autore

Milano, 23 settembre.

Sull'ingente truffa dei quadri d'autore perpetrata ai danni del noto antiquario milanese comm. Carlo Foresti, gerente di una grande galleria d'arte in via Alessandro Manzoni 43, la polizia continua le indagini allo scopo di sequestrare i dipinti e procedere all'arresto dei due truffatori che sono già stati identificati. I due mariuoli prima di raggirare il comm. Foresti hanno tentato di truffare i proprietari di altre gallerie d'arte di Milano, Genova e Torino, ma con risultati negativi.

Dei due lestofanti che si presentarono al Foresti, uno si qualificò per un noto e facoltoso armatore della nostra città. Trattato l'acquisto delle preziose tele, che caricarono immediatamente a bordo di una lussuosa automobile, venne fissato il pagamento delle 400 mila lire nei giorni successivi, parte in contanti e parte con effetti cambiari a breve scadenza. Senonchè il denaro liquido non venne versato e alla scadenza dei primi effetti nessuno si fece vivo per il pagamento.

Fu allora che il Foresti, assistito dal suo avvocato, si rivolse al preteso compratore, un facoltoso armatore milanese, per sentirsi dire che indubbiamente si trattava di un omonimo e che nessun membro della famiglia aveva acquistato quadri. La cosa è stata poi facilmente accertata, poichè l'armatore non ha nessuna analogia di lineamenti con la persona che trattò l'acquisto.

La polizia crede di poter in breve procedere al sequestro delle preziose tele involate.

Il giardiniere omicida condannato a 30 anni

Como, 23 settembre.

Si è concluso stasera il processo a carico del giardiniere ventiquattrenne Angelo Merazzi, imputato di omicidio premeditato a scopo di rapina, in persona del negoziante cecoslovacco Guglielmo Hohemberger, nonchè di occultamento di cadavere. Il procuratore ha combattuto le perizie del dottor De Paoli e del dott. Falciola concludenti per la semi infermità dell'imputato, ed ha richiesto la condanna alla pena capitale. All'udire la richiesta, l'imputato è scoppiato in singhiozzi. Quindi i difensori hanno sostenuto che il Merazzi è un minorato di mente come hanno dimostrato non solo le due perizie, ma anche il suo comportamento, prima, durante e dopo il delitto.

Dopo due ore di permanenza in camera di consiglio la Corte ha condannato il Merazzi a trent'anni di reclusione e, a pena scontata, a un minimo di tre anni in un manicomio.

Accoltellata in casa

Avellino, 23 settembre.

In San Potito Ultra, paese distante sette chilometri da Avellino, stamane la diciottenne Carita Tirelli, col pretesto di chiedere in prestito una pentola, entrava in casa della quarantacinquenne Maria Garofalo, e, trovatala sola, per futili motivi l'aggrediva alle spalle, la gettava al suolo e la colpiva con ben diciassette coltellate, poi, credendo di averla uccisa, si costituiva ai carabinieri. La Garofalo, prontamente soccorsa, è stata trasportata all'ospedale ove è ricoverata in gravissime condizioni.

Uccide il fratello a pugni

Pordenone, 23 settembre.

Nella piccola borgata prealpina di Santa Lucia, situata in comune di Budoia, tra i fratelli Antonio Risso di anni 55, cuoco, e Fioravante, di anni 39, facchino di albergo, non correvano buoni rapporti per ragioni di interesse. Oggi i due sono venuti a una nuova lite, e dopo un violento scambio di parole il Fioravante, di atletica corporatura, aggrediva il fratello con una scarica di pugni alla testa e al corpo, tanto che il poveretto cadeva a terra privo di sensi. Raccolto dai famigliari accorsi, l'Antonio ricevette le cure del medico del luogo, ma alcune ore dopo moriva per trauma alla regione cardiaca. Il fratricida, che si era frattanto dato alla latitanza, è stato arrestato in serata dai carabinieri.

Le vittime dei residuati

Vicenza, 23 settembre.

Domenico Chemello, d'anni 28, di Romano d'Ezzelino, rinvenuto sulla montagna un proiettile residuato di guerra, lo raccoglieva, ma l'ordigno gli scoppiava fra le mani, asportandogliele entrambe, e producendogli gravissime ferite alla faccia, agli occhi e in altre parti del corpo. Trasportato all'ospedale, il Chemello è morto.

CRONACA CITTADINA

E' morto l'ardito Freguglia
il creatore dell'"A noi!,,

E' morto Freguglia!

Vediamo fronti chine e occhi asciutti e tristi di Arditi. E' una notizia che colpisce nel profondo chi ha portato le fiamme nere sui risvolti della giubba, le Sipe nel tascone, il pugnale alla cintola, il fez nero dietro il ciuffo alla brava.

Era uomo di guerra e di battaglia. In pace viveva male, con quel suo carattere di acciaio, con quei suoi nervi saldi, con quel suo coraggio temerario. Stava in piedi sotto la mitragliatrice (lo ricorda-

no i suoi del Montello e del Piave) con il sorriso sprezzante sotto i baffi irti.

In pace viveva male. Dopo il 1918 nel dopoguerra burrascoso era rimasto in servizio. La Patria aveva ancora bisogno dei suoi Arditi. Fu con gli squadristi, lui esperto di azioni e abilissimo nei più pericolosi colpi di mano. Fu con gli squadristi prima ancora di avere la tessera. L'ebbe nell'agosto del '22, al tempo di quello sciopero che segnò il culmine della lotta delle Camicie Nere.

Partecipò poi alla vita del Partito. Fu Fiduciario del Gruppo Fascista «Corridoni» dal 1923 al 1926. Era un modesto. Sul suo modulo di domanda al Partito scrisse: «2 medaglie d'argento e due di bronzo al Valor Militare», ma tralasciò di annotare i tre encomi. Segnò: «una ferita».

E quale ferita! Era un grande invalido. Lo vedevamo, dieci anni fa, fra noi, un po' in disparte, quando gli uomini delle squadre si adunavano.

Poi non lo vedemmo più. E qualcuno domandò: «Che ne è di Freguglia?».

Non era uomo di pace. La ferita al capo, terribile, traditrice, gli paralizzò le gambe. Fu inchiodato ad una poltrona. L'uomo che era balzato, in piedi, sotto il fuoco, sull'orlo della trincea, fu inchiodato per dieci e più anni, come un infermo, come un vecchio. E' morto di soli cinquant'anni. E' stato un lento morire il suo. Le gambe che lo portarono di corsa col suo reparto durante cinque giorni di attacchi, contrattacchi, ripiegamenti verso il balzo felino che ci diede la conquista del Montello, erano penzolanti inservibili.

Fu lui, Ardito fra gli Arditi, che nel 1918, assegnato per sua domanda ai Reparti d'Assalto, lanciò per primo ai suoi uomini il grido «A Noi!», quel grido che risuonò più tardi alla domanda «A chi l'onore?» quel grido che risuona ancor oggi, immenso, incontenibile dalle piazze straripanti di popolo in camicia nera, all'ordine «Saluto al Duce!».

Povero Freguglia! Andavamo spesso a trovarlo nella sua casa di Cavoretto, la casa in cui viveva prigioniero della sua infermità. La speranza di guarire era ormai svanita. Conservava negli occhi, quei suoi occhi di fante tenace, il lampo della giovinezza, l'ardore della battaglia.

Aveva cominciato presto a combattere, sull'esempio del padre e del fratello Carlo, Medaglia d'Oro: in Libia, guadagnandosi una medaglia al valore a punta Giuliana. Nel '15 già era in prima linea. E vi rimase fino al 1918: Passo Buole (maggio '16), Gorizia (novembre '16), Montello (agosto '18) sono le tappe della sua gloria.

E oggi gli Arditi, le sue Fiamme Nere, lo porteranno a braccia verso il riposo. Per sempre. Lo porteranno secondo il rito arditesco e fascista. E faranno il suo appello.

Camerata Luigi Freguglia! Presente!

Camerata! Più che camerata era per noi il «maggiore» Freguglia, sebbene fosse stato di recente promosso colonnello. Era il «maggiore». Era l'eroe.

L'affetto che si aveva per lui era piuttosto ammirazione. La sua dote peculiare fu infatti la più rara, la più bella, la più fascista fra le qualità di un uomo: il coraggio!

Luigi Freguglia, colonnello di Fanteria nei quadri degli ufficiali di complemento, Grande Mutilato di Guerra, 2 medaglie d'argento e 2 di bronzo al V. M., 3 encomi, fascista dal 1922, cavaliere ufficiale della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro, era nato a Cento (Ferrara) il 15 novembre 1888. E' deceduto ieri alle 12. Il funerale ha luogo oggi alle 15 partendo dall'abitazione, in viale Littorio 134 (Cavoretto).

La Commissione tedesca dell'edilizia a Torino

Martedì prossimo giungerà nella nostra città la Commissione di studio per l'edilizia del Fronte tedesco del Lavoro, e sarà accolta con la più viva simpatia dalle autorità, dai dirigenti sindacali e dalla popolazione. La Commissione, che arriverà alle ore 19,50, compirà mercoledì una serie di visite incominciando alle ore 9 del mattino dal Sacrario dei Caduti fascisti; subito dopo gli ospiti visiteranno la Fiat e nel pomeriggio la «3 Gennaio»; alla sera, alle ore 21,15, partiranno per Genova.

La Commissione è così composta: Paolo Harpe, capo della Federazione dell'edilizia; Ernesto Mielke, sostituto del Capo della Federazione dell'edilizia; Wilhelm Schreiber, capo dell'Ufficio Stampa; Armin Sander, direttore dei gruppi di categoria; Max Niemann, direttore del personale; Rodolfo Günter, capo della Sezione circondariale dell'edilizia; Wilhelm Heidrich, direttore edile; Werner Lattermann, direttore dell'Istruzione professionale; Hans Robbisch, capo Sezione di categoria; Willi Mundt, fiduciario di azienda; Josef Karl, capo dell'Ufficio provinciale di categoria.

Il cordoglio della città per la morte della Duchessa d'Aremberg

La morte di S. A. R. la Duchessa Edvige d'Aremberg, madre di S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia, ha destato in città senso di profondo cordoglio. La luttuosa notizia è giunta, si può dire, improvvisa: pochissimi infatti sapevano che S. A. R. la Duchessa di Pistoia aveva precipitosamente lasciato Torino, alcuni giorni fa, per accorrere al capezzale dell'augusta madre, gravemente inferma. La Duchessa Edvige, principessa di Ligne, vedova del Duca Engelberto d'Aremberg, aveva soggiornato a lungo, prima e dopo il matrimonio della figlia col Duca di Pistoia, nella nostra città. Più forte, più affettuoso, è pertanto il senso di rimpianto che la sua scomparsa lascia nel cuore dei torinesi, che rapidamente hanno coperto di firme i registri aperti ieri a disposizione del pubblico a Palazzo Chiablese.

Alle Loro Altezze Reali i Duchi di Pistoia, colpiti da così grave lutto, le profonde condoglianze della devota, fedele Torino, e quelle fervidissime della famiglia de La Stampa.

Scuola-Convitto «Edoardo Agnelli» per infermiere professionali

Si ricorda che in base a disposizioni transitorie possono ottenere l'iscrizione al secondo anno delle Scuole Convitto, le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana munite di regolare diploma e le infermiere in possesso dell'attestato di abilitazione ai termini della legge 23 giugno 1927-V e della licenza prevista dall'art. 140 del Testo Unico delle Leggi Sanitarie. Lo stesso Decreto prevede inoltre la possibilità dell'ammissione delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana alle Scuole specializzate per Assistenti sanitarie. La domanda in carta legale, corredata di tutti i documenti richiesti dovrà essere presentata entro il 5 ottobre p. v. alle Direzioni delle Scuole Convitto dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino: presso la sede di corso Bramante 40 (regione Molinette) per le aspiranti religiose; presso la sede di San Vito, alla Direzione della Scuola Convitto «Edoardo Agnelli» della Croce Rossa Italiana, per le altre aspiranti. Per qualsiasi informazione o chiarimento rivolgersi alle succitate Direzioni.

Il battesimo della 12.a creatura

Ieri mattina nella Cappella dell'Ospedale Maria Vittoria è stata battezzata una bella bimba, dodicesima creatura della famiglia dei coniugi Rizzi abitanti in corso 4 Novembre 350. Il colonnello Russi, vice-segretario del Fascio di Torino e la direttrice della Scuola «Duca degli Abruzzi» sono stati rispettivamente padrino e madrina della neonata a cui sono stati imposti i nomi di Emma Anna Maria. La felice prolifica famiglia, i cui dodici figli sono tutti vispi e sani, è stata vivamente complimentata in questa lieta occasione.

I «visti» sui passaporti di chi va in Francia

Il Consolato della Repubblica Francese comunica che, dato il forte numero di persone che si presentano a quegli uffici per richiedere il «visto» ai passaporti, reso recentemente obbligatorio per recarsi in Francia, a partire da giovedì 29 corrente si limiterà a concedere detto «visto» unicamente alle persone provenienti dal territorio su cui il Consolato torinese ha giurisdizione, e cioè dalle provincie di Torino, Cuneo, Aosta, Vercelli e Novara. I cittadini delle altre provincie del Regno dovranno rivolgersi ai Consolati competenti. Si fa presente, inoltre, che sotto tale riguardo le provincie di Asti e di Alessandria dipendono dal Consolato di Genova.

Nozze Fenu-Urbinati

Stamane, sabato, alle ore 9, in Como, si uniscono in matrimonio il camerata comm. dottor Giuseppe Fenu e la signorina Nelly Urbinati. Sono testimoni: per la sposa, lo zio grand'uff. Adriano Stramignoni e l'on. grand'uff. Andrea Gastaldi; per lo sposo, il grand'uff. dott. Carlo Perusino e il comm. dott. Emilio Molari.

AL SANTUARIO DI S. PANCRAZIO IN PIANEZZA

Domenica 25 settembre verrà celebrato il primo centenario della nascita di S. Gabriele dell'Addolorata, Passionista, con intervento delle Loro Eminenze il Cardinale Arcivescovo di Torino e il Vescovo Castrense Bartolomasi e di altri Vescovi. Per l'occasione la tranvia Torino-Pianezza applicherà il prezzo ridotto di L. 4 per andata e ritorno e la soppressione del supplemento festivo. Eguale riduzione per Druento.

REGGIM. BERSAGLIERI D'ITALIA Gruppo siciliani.

Domani, ore 6.15, adunata in piazza Carlo Alberto.

1a LEGIONE SABAUDA

Domenica, 25 corrente, alle ore 8, adunata 1o Battaglione CC. NN. alla Caserma «Carlo Emanuele», via Giuseppe Verdi 24.

da BIANCHI L'ARTICOLO CASALINGO I MOBILI PER CUCINA

Le migliori creazioni e i più moderni ritrovati. Anticamera, sala da pranzo, salotto, cucina, stanza da bagno, cantina, trovano

da BIANCHI

la migliore collaborazione attraverso una esposizione vastissima della produzione più recente.

via XX Settembre - via Viotti

BIRESSI, Via Roma 40

Impermeabili. Soprabiti

Grandioso assortimento modelli. Visitate l'esposizione domenicale

TAPPEZZERIE in CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina, 125.

DELSARTO - Via Roma 23

Impermeabili, abiti, soprabiti, *paltò di assoluta fiducia.*

SE DESIDERATE UNA PELLICCIA

di fiducia a condizioni di favore, visitate Ditta F.lli Giorgi via San Franc. da Paola 18. Volpi argentate. Mantelli persiano: L. 3.900. Zampe persiano 1.550. Lapin 500. Talpa 790. Capretti Asmara 950.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: C.a Bluette-Navarrini «Ratto delle cubane» (Bel Ami). **ROSSINI** (C.a Casaleggio) - Ore 21,15: «Ah, le donne che canaglie!».

DAY DANZE, via Pomba 7: ore 17 e 21. **DAY ESTIVO**, c. Moncalieri: 17 e 21. **CHALET VALENTINO**: 17 e 21 Danze. **IMPERIALE**: 17. 21: Danze, S. Carlo 1. **ROSSI DANZE**: ore 17 e 21 Trattenim. **PRINCIPE DANZE** (M. Gioda) 17 e 21.

PALAZZO CARIGNANO — Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura ore 9.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: Compagnia Bluette-Navarrini «Il ratto delle cubane», fantasia di Bel Ami. **ROSSINI** (C.a Casaleggio) — 15,15 e 21,15: «Ah, le donne che canaglie!».

GIARDINO DIANA - C. Alberto 4

Questa sera, alle ore 21, riapertura dei grandiosi e rinnovati saloni. *Orchestra Berrino con il celebre cantante Billy Fargo.*

MAFFEI: ore 17 e ore 22

grande Spettacolo di Varietà.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: L'ultima nave da Sciangai. Dolores Del Rio, George Sanders.
AMBROSIO: L'argine. Cervi, Ferida. 1a
CORSO: «Pazza per la musica» Deanna Durbin, H. Marshall, G. Patrick.
CHIARELLA: «I fucilieri della marina sbarcano» e programma Arte varia.
V. EMANUELE: Simone, K. Hepburn, e Comp. Varietà «Vienna-Vienna».
BALBO: 2 film: 1) «Davide Copperfield» F. Bartholomew, L. Barrymore. 2) Ora che uccide. W. Oland. Dop. 1,60.
IDEAL: «Rondine senza nido» Shirley Temple. Nel Varietà, grandi attraz.
STATUTO: 2 film: 1) «Sentiero del pino solitario»; 2) «Casta Susanna».
ALPI: «La calunnia» con Myriam Hopkins (film solo per adulti).
Nazionale: I Lloyds di Londra. D. 1,05.
MAFFEI: «Ardimento» e Gran Varietà.
MASSIMO: 2 film: 1) La via della città con Gary Cooper e Silvia Sidney; 2) «Eravamo 7 sorelle» Gandusio.
COLOSSEO: Furia (Sidney). Dop. 1,05.
ITALA: E' nata una stella. J. Gaynor.
TORINESE: L'8a moglie di Barbablù.
SAVOIA: Demone del gioco e Ridolini.
OLIMPIA: «Un marito scomparso».
FONTINO: Musica per signore e Var.
IMPERIALE: Tempi moderni (Charlot).
BELGIO: La fine della sig.ra Cheyney.
V. VENETO (già Impero) piazza Vitt. Veneto 8: «Voglio vivere con Letizia».
VINZAGLIO: Adorabile nemica e Var.
PRINCIPE: «Uragano» D. Lamour, Jon Hall. Inizio programma alle 15.
F. NUOVA: «L'avamposto» (dalle 10).
REX: «Rosalie». Ultimo spett. ore 22.

Oggi all'AMBROSIO L'ARGINE

Appassionata e originale vicenda di ambiente moderno, diretta da *Corrado d'Errico* e ispirata dalla commedia di *Rino Alessi.*

Interpreti di questo film «Scalera» realizzato con lusso e grandiosità, sono:

GINO CERVI - LUISA FERIDA

Luigi Almirante - Rubi d'Alma Olga Capri.

Oggi allo STATUTO

un eccezionale doppio programma

1) «Sentiero del pino solitario»

capolavoro a colori naturali con

Silvia Sidney e Fred Mc Murray

2) *«Casta Susanna».* (Raimu).

BALBO: 2 film

1) *«Davide Copperfield»* con

FREDDIE BARTHOLOMEW

Maureen O'Sullivan, L. Barrymore

2) *«Ora che uccide»* emozionante giallo con Warner Oland. Dop. 1,60

MASSIMO: 2 film

1) *«La via della città»* con

GARY COOPER - SILVIA SIDNEY

2) *Eravamo 7 sorelle* (Gandusio)

Nazionale: «I Lloyds di Londra»

Ingresso 1,60 - Dopolavoro 1,05

L'istruzione premilitare per gli anni 1938-39

Il giorno 1o ottobre avranno inizio i corsi d'istruzione premilitare generale cui sono obbligati ad inscriversi e frequentare tutti i giovani delle classi di leva 1920 e ripetenti del 1919 (1o corso); 1919 e ripetenti del 1918 (2o corso); 1918 e ripetenti del 1917 (3o corso). Pertanto i giovani delle suddette classi si presenteranno: per il 3o corso (1918) il giorno 24 settembre alle ore 14,30 presso il proprio Gruppo Rionale Fascista e, per la provincia, presso il Comando del Centro Premilitare; per il 1o e 2o corso (1920-1919) il giorno 1o ottobre alle ore 14 presso il proprio Gruppo Rionale Fascista e, per la provincia, presso il Comando del Centro Premilitare.

I giovani inscritti ai corsi specializzati si presenteranno il 1o ottobre nella località indicata dalla cartolina di precetto che sarà loro trasmessa. Gli studenti universitari e medi si presenteranno per le inscrizioni: per le classi 1918-1919 (2o e 3o corso) in via Bogino 23 (Sezione Premilitare Leva di Terra) dalle ore 18 alle 19 sino al giorno 14 ottobre; per la classe 1920 (1o corso) al Comando I Legione Milizia Universitaria (Casa Littoria) sino al 14 ottobre nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì, dalle ore 21 alle 23. L'inizio dei corsi per tutti gli studenti interessati avrà luogo il giorno 16 ottobre alle ore 14 in località Castello del Valentino.

I giovani si presenteranno all'inscrizione muniti della ricevuta comprovante l'effettuato versamento in conto corrente postale alla Regia Tesoreria Provinciale di Torino (N. 2/1160) della somma di L. 3, o muniti del certificato di povertà. I giovani delle classi 1919 e 1918 si presenteranno muniti del «Libretto di valutazione dello stato fisico e preparazione militare». Per eventuali contestazioni e richieste di esenzione devono presentarsi in via Bogino 23 (Sezione Premilitare Leva di Terra) entro il 30 settembre dalle ore 16,30 alle 18,30. Contro gli inadempienti all'obbligo del servizio di istruzione premilitare sarà provveduto a termine di legge.

IL COMANDANTE FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

I giovani che si presentano alla chiamata alle armi della loro classe dopo di aver compiuto i corsi premilitari sono già dei soldati. Ne hanno lo spirito e la prestanza. Al Reggimento essi giungono già preparati moralmente e fisicamente.

In uno Stato militare quale è il nostro è evidentissima l'importanza di questi corsi. Tale importanza è d'altra parte sottolineata dal fatto che ufficiali superiori presenziano all'inaugurazione dei corsi stessi, evento solenne nella vita dei giovani cresciuti alla scuola virile e virtuosa della G.I.L.

I congressisti elettrotecnici visitano il bacino dell'Orco

I partecipanti al Congresso Elettrotecnico hanno ieri iniziato la visita ai grandi impianti idroelettrici. Nella mattinata si sono recati nella Valle dell'Orco dove esistono i grandi impianti dell'Azienda Elettrica Municipale. Erano accompagnati dal vice-podestà comm. Scozzarella e conte Ferretti e da altre personalità. I congressisti hanno fatto ritorno in città prima di sera. Oggi si recheranno a visitare gli impianti della SIP.

In memoria di un volontario di guerra

Stamane alle ore 10, Messa anniversaria in suffragio del camerata cap. cav. uff. Giuseppe Solada nel santuario di S. Maria delle Rose, c. Stupinigi 235.

I 4 anni di Maria Pia

La Principessina Maria Pia, primogenita dei Principi di Piemonte compie oggi quattro anni. La bellissima e graziosissima bimba sarà festeggiata, nella fausta ricorrenza, nell'intimità della Reggia di Racconigi. Ad essa giungeranno, unitamente agli auguri di tutti gli italiani, i voti fervidissimi di felicità del popolo torinese sempre presente in ispirito a tutti gli eventi della gloriosa Dinastia Sabauda.

I camerati del «M. Bianchi» questa sera a rapporto

Come già annunciato, questa sera alle ore 21, avrà luogo in piazza Barcellona il rapporto annuale del Gruppo rionale fascista «Michele Bianchi». Al rapporto, che sarà presieduto dal Segretario Federale, i fascisti, le donne fasciste, la G.I.L., interverranno secondo gli ordini già impartiti. La popolazione della zona è invitata a prendere parte.

Istituto di Cultura Fascista

Omaggio ad Augusto

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione torinese dell'Istituto nazionale di cultura fascista, che — come si ricorderà — ha tenuto un completo ciclo di celebrazioni per il bimillenario Augusteo, ha ieri mattina, nell'ora stessa in cui in Roma per volere del Duce avveniva la solenne conclusione delle commemorazioni augustee, reso omaggio con una grande corona di alloro alla statua dell'Imperatore donata dal Duce a Torino. Insieme con la Presidenza dell'Istituto di Cultura Fascista, erano intervenute, associate alla manifestazione, le Presidenze delle Sezioni torinesi dell'Istituto di Studi Romani e della «Dante Alighieri».

LA PIOVRA GIUDAICA

Le piccole pubblicazioni e la necessaria pulizia

Riferendoci alla nota del *Tevere* da noi ieri l'altro in gran parte riportata, riguardo all'invadenza giudaica nelle aziende editoriali e nella stampa tecnica, diamo ora i dati che riguardano appunto il numero degli ebrei nel giornalismo, sia professionistico e sia tecnico, non solo della provincia di Torino ma di tutto il Piemonte.

Questi nostri dati statistici, come si è visto considerando molte altre categorie professionali, pur avendo scarso effetto polemico apparente, conducono, per chi li sa meditare, ad un importante definitivo risultato. E' il male e il bene insieme delle statistiche.

E veniamo alle cifre.

Fortunatamente la nostra categoria, quella dei giornalisti professionisti, ha subito, almeno in Piemonte, assai scarsamente l'infiltrazione giudaica. Nell'albo professionale regionale della nostra categoria non troviamo che 9 giudei su 158 iscritti. Vale a dire quasi il 5,7 per cento. La percentuale inferiore riscontrata finora fra gli intellettuali.

Nell'elenco regionale dei pubblicisti la percentuale giudaica è maggiore. Ne troviamo infatti 8 su 103.

E veniamo ora al campo della stampa tecnica, considerato dal *Tevere*. Questa speciale categoria, non ammessa nemmeno all'albo dei pubblicisti, viene chiamata sindacalmente «4.o elenco» e comprende precisamente i direttori di pubblicazioni commerciali o scientifiche e tecniche. Qui la percentuale ebraica sale al 10 per cento. Troviamo infatti 12 ebrei su 120 iscritti. Ebrei, che come dice giustamente il giornale romano, con l'eliminazione dell'elemento giudaico infiltratosi specialmente negli uffici pubblicità, propaganda e sviluppo di molte aziende, talune delle quali di importanza tale da offrire lauti stipendi e talora non meno laute interessenze, devono scomparire dalla scena. Poichè non è da credere che tali piccole pubblicazioni non abbiano la loro importanza. Talvolta distribuite «gratis», esse portano in determinate zone non solo la voce di un ramo produttivo, ma, essendo a carattere almeno apparente di varietà, insinuano il modo di pensare dell'ebreo che può dirigerle. E' evidente che se i giudei saranno giustamente colpiti nel campo più vasto della stampa quotidiana non possono non esserlo in quello meno importante ma largamente diffuso delle pubblicazioni divulgate sotto l'egida di organismi industriali e commerciali.

Gli ebrei dediti ad un'ultima attività solo apparentemente legata al giornalismo, quella delle pubblicazioni commerciali vere e proprie (bollettini e listini mercantili). Categoria costituente elenco a parte, sono 6 su 450.

Come si vede il pericolo che segnalavamo ieri, riprendendolo dal *Tevere*, esiste.

E deve essere eliminato.

La nuova denominazione di una Casa editrice

Riportando ier l'altro un articolo del *Tevere* sull'infiltrazione giudaica nel campo editoriale torinese, abbiamo parlato della Società Anonima Lattes & C. A proposito della direzione giudaica o meno di tale Casa Editrice, l'amministratore delegato, signor Bozzola, ci scrive:

«In assenza del Presidente del Consiglio di amministrazione ritengo opportuno di significare che, per spirito di disciplina e prevenendo le direttive superiori, fin dal 30 agosto u. s. venne pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 197, l'avviso di convocazione dell'assemblea dei soci per proporre la modificazione della denominazione sociale. L'assemblea ha avuto luogo il 14 corrente e gli azionisti hanno deliberato di assumere la seguente nuova denominazione: «Editrice Libraria Subalpina - Soc. An.», che sarà portata a conoscenza dei terzi non appena il Tribunale competente avrà prestato la prescritta omologazione. Nella stessa assemblea e nel Consiglio di amministrazione, tenutosi pochi giorni dopo, l'avv. Vittorio Sacerdote, che aveva assunto la funzione di presidente soltanto in conseguenza della sua qualità di pro-tutore del figlio, in minore età, del compianto dottor Ernesto Lattes, rassegnò le dimissioni da presidente ed a tale carica venne nominato il comm. rag. Giuseppe Ricchiardi. Gli altri amministratori, compreso lo scrivente, sono pure di razza ariana. Le predette deliberazioni, d'altronde, corrispondono alla situazione aziendaria verificatasi dopo il decesso del dott. Ernesto Lattes, che copriva la carica di amministratore delegato e direttore generale, carica nella quale venne dal Consiglio sostituito con lo scrivente».

Tanto pubblichiamo per dovere di obiettività.

Storia di un debito e d'un lieve attacco d'antropofagia

La signora Concetta De Cancellis ved. Mastafra, nativa di San Severo (Foggia), tenne a pensione per diversi anni il meccanico Giovanni Pedulli, d'anni 25, nato a Gerace (Reggio Calabria). Asserisce la donna che in casa sua il giovinotto ebbe a ricevere un trattamento filiale. Forse per questo, perchè era stato abituato troppo bene, lasciò di pagarle, quando se ne venne via, le ultime 600 lire di retta. Promise però che l'avrebbe fatto presto.

Il 19 aprile scorso, la De Cancellis si recò in un calzaturificio di via Cavour 10, e incontratosi il suo ex pensionante e debitore gli ricordò, tra le altre cose, quelle 600 lire. Il Pedulli, a sentirsi rinfacciare il debito, si stizzì, la De Cancellis tenne duro, la discussione si fece aspra e aggressiva; finchè il giovinotto, vistosi passare a tiro un pollice della sua antagonista, lo addentò, gli parve, a quel che sembra, buono, e lo spolpò d'una falange. Le conseguenze dell'assaggio furono dichiarate guaribili dai dottori in dodici giorni.

Comparso ieri davanti al Pretore Cocci, il Pedulli, pur ammettendo di aver fatto male, ha detto che gli era venuto istintivo di mordere sotto la impressione che la donna fosse per dargli un manrovescio. E' bene tuttavia dire che tra le parti s'era già fatto pace. Non solo la De Cancellis non aveva sporto querela, ma con così poco entusiasmo ci era tenuta, giorni fa, per recarsi all'udienza del suo processo, che aveva sbagliato strada, s'era trovata, anzichè in Pretura, in Tribunale, aveva fatto tardi, e il Pretore, rinviata la causa a ieri, le infliggeva un'ammenda di 200 lire. Così, prima il credito, poi il morso, e quindi l'ammenda: serie nera per la De Cancellis! Ma ieri il Pretore, riconosciuto l'involontario disguido, ha revocato il suo decreto. Quanto al Pedulli è stato assolto per difetto di querela, dato che il morsicone, contrariamente al parere dei competenti, era guarito benissimo entro i prescritti giorni dieci.

Una strana clausola contrattuale denunziata da un impiegato

Certo Pompeo Imerdo era stato assunto in servizio nel settembre 1936 da una ditta cittadina quale viaggiatore di commercio; entrambe le parti regolavano di comune accordo i loro rapporti prescindendo completamente da ogni disposizione di legge vigente in materia. Conseguenza degli accordi assunti fra le parti si fu che il Pompeo Imerdo veniva assunto quale viaggiatore di commercio per un periodo di prova di cinque anni. Nel novembre dello stesso anno e cioè dopo 14 mesi dalla stipulazione di questo contratto la Ditta passava in liquidazione ed i due liquidatori licenziavano l'Imerdo a partire dal 1.o dicembre successivo. Contro il provvedimento che lo colpiva, il viaggiatore di commercio insorgeva sostenendo di non poter essere licenziato perchè i patti convenuti impegnavano la società a tenerlo in servizio per un termine di cinque anni e che conseguentemente dovevano essergli concesse, a titolo di danni, tutte le somme che durante tale periodo avrebbe potuto conseguire per lo stipendio, l'interessenza e le diarie convenute, in totale oltre 87.000 lire. I liquidatori della società affermavano, invece, che fosse in facoltà della ditta di svincolarsi dagli impegni assunti nel settembre 1936 perchè la locuzione usata «assunto in prova» escludeva il preciso vincolo obbligatorio per tutta la durata del termine stabilito.

La Magistratura del Lavoro deciderà la controversia.

STATO CIVILE

Rossia Emilia fu Domenico, a. 75, di Torino, imballatore — **Malpassuto Giulio** fu Costante, a. 11, di Murisengo, scolaro — **Gariglio Margherita** di Ferdinando, m. 3, di Sinio d'Alba — **Furlan Cecilia** di Angelo, a. 14, di Oderzo, scolara — **Ferrero Francesco** di Giuseppe, a. 10, di Torino, scolaro — **Mulazzano Francesco** di Giovanni, a. 33, di Torino, fonditore — **Benevello Francesca** ved. **Martini**, a. 66, di Cortemilia d'Alba, casalinga — **Bieri Fanny** ved. **Falugiani**, a. 72, di Pistoia, casalinga — **Brunero Delfina** m. **Molle**, a. 42, di Ciriè, casalinga — **Tola Adelaide** m. **Odorlis**, a. 56, di Torino, casalinga — **Cavagnero Domenico** fu Giuseppe, a. 81, di Mombello, manovale — **Gabandi Camilla** fu Pietro, a. 72, di Vignale, suora, via Consolata 20 — **Fino Giulietta** m. **Ferrottelli**, a. 66, di Torino, agiata, via Pellicola 30 — **Bertolotti Enrico** fu Antonio, a. 62, di Coconato, agiato, via Baveno 33 — **Fissore Maria** ved. **Reviglio**, a. 64, di Bra, pensionata, via Cernaia 21 — **Tuvo Adele** ved. **Garrone**, a. 63, di Capraia Isola, agiata, via Orvieto 74 — **Ingaramo Maria** ved. **Berra**, a. 67, di Caramagna, casalinga, corso Francia 197 — **Gallo Primo** fu Battista, a. 58, di Mongrando, capomastro, corso Francia 234 — **Prato Lorenzo** fu Pietro, a. 60, di Livorno Ferraris, inserviente, via Nicola Fabrizi 60 — **Bosco Angiolina** fu Francesco, a. 78, di Torino, agiata, corso Moncalieri 61 — **Torterolo Elsi** di Orpelide, a. 35, di Altare, casalinga, viale E. Thovez 9 — **Mossa Costanza** ved. **Canè**, a. 83, di Chivasso, casalinga, corso F. Oddone 14.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI BANDIERE

nei più diversi tipi e misure.
Entrate: v. XX Settembre e Viotti

Domani la festa dell'uva richiamerà, nei vari centri della città ove sono stati disposti speciali festeggiamenti, folla di pubblico per partecipare a queste liete e gioconde adunate. Ogni anno questa simpatica celebrazione della fecondità della terra e del lavoro ha la proprietà d'attirare il più vivo interesse della popolazione. Quest'anno poi il Dopolavoro provinciale ha indetto una serie di manifestazioni che indubbiamente serviranno a richiamare ancor più l'attenzione della folla. In quattordici rioni della città la festa si svolgerà in zone prestabilite, ove accanto ai banchetti che porteranno al pubblico il saporoso frutto, sorgeranno dei padiglioni per i festeggiamenti popolari. Inoltre anche tutte le vetrine dei negozi si orneranno di pampini e di grappoli d'uva: è stato infatti indetto un concorso per la migliore decorazione dei negozi, e senza dubbio i vetrinisti torinesi sapranno dare nuova prova della loro abilità.

Bollettino demografico

23 settembre 1938-XVI

Nati vivi	24
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	22
Matrimoni trascritti	5

Un pietoso incidente

La bambina di 9 anni Lidia Gaccero di Michele, residente a Milano in via Padova 181, è stata protagonista ieri mattina nella nostra città di una pietosissima vicenda. La piccola, in compagnia della madre, gira per le strade suonando un pianoforte automatico posto su un carro. Ieri mattina, appunto, in via Cardinal Maurizio, la bambina nell'intento di raccogliere una monetina gettatagli da un balcone, attraversava di corsa, all'improvviso, la strada andando a finire contro l'auto n. 38005, guidata dal signor Baglia. Alle Molinette hanno riscontrato alla bimba una ferita al capo, la frattura dell'omero sinistro, e la commozione cerebrale, facendola ricoverare con prognosi riservata.

Vita finanziaria commerciale e agricola

La settimana in Borsa

Le quattro riunioni che formano l'ottava in esame sono state improntate a decisa sostenutezza. In ogni singola seduta la tendenza migliore ha trovato modo di svilupparsi gradatamente attraverso un discreto quantitativo di scambi. Sono stati primi i valori più in vista come Fiat e Viscosa a dare il tono seguiti poi in ultimo dagli altri. Solo l'ultima riunione ha dovuto registrare qualche contrasto con quotazioni leggermente inferiori ai massimi. La sistemazione dei riporti avvenuta prima della riunione di giovedì non è stata affatto d'intralcio all'andamento favorevole generale. Essa si è svolta rapidamente con disponibilità larghe in confronto ai diminuiti impegni. I tassi d'interesse non hanno subìto variazioni dal mese precedente, soltanto la Rendita 5 % cercata a riporto sul 3 %. La sana situazione tecnica del mercato ha quindi permesso, in poche riunioni, una rettifica salutare e rapida delle quote, ristabilendole ad un livello più equo e più corrispondente alle effettive consistenze patrimoniali dei titoli rappresentati. Infatti anche quelli a mercato ristretto, per quanto più restii ad accodarsi al movimento generale, sono stati oggetto di un maggior interessamento da parte del portafoglio effettivo. Ristabilita un po' di fiducia, si è potuto notare su di essi un affiorare di domande che ne ha sollevato un po' le sorti senza spinte eccessive. L'esame dei prezzi di chiusura da una settimana all'altra mette in rilievo per maggiori facoltà di ricupero le Savigliano con una quarantina di punti, le Meridionali con venticinque, le Fiat, Viscosa e Burgo con circa venti, seguite in misura più o meno sensibile da tutti gli altri. Nei massimi titoli di Stato quasi invariate le Rendite ed i Redimibili, mentre registrano una frazione di vantaggio i Buoni del Tesoro delle diverse scadenze.

BORSE ITALIANE

TORINO, 23. — Riunione meno attiva e incerta con oscillazioni rapide e in alterno senso. Fondo comunque resistente nonostante i realizzi di beneficio. Chiusura con qualche unità in meno per le Fiat, Viscosa, Montecatini e Burgo.

Titoli trattati: N. 16.426.

✝

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, cristianamente è mancato ieri in Torino all'affetto dei suoi cari

Schiavio Paolo
Industriale

Desolati ne dànno la triste partecipazione:
la moglie **Fioroni Margherita**,
i figli **Piero** con la moglie **Albertina Sandri** e piccoli **Paolo** e **Alberto**,
Antonio,
Tullio,
il fratello, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino domenica 25 corr., alle ore 10,30, partendo da via Cibrario 75. La cara Salma verrà trasportata a Torno (Lago di Como).

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41385

Cesare Schiavio annuncia con profondo dolore la perdita del suo amato zio

Schiavio Paolo

avvenuta ieri in Torino.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41385

Serenamente si è spento, confortato dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione del S. Padre il

Colonnello degli Arditi

Freguglia Cav. Uff. Luigi

Angosciati ne dànno il triste annunzio il babbo Colonnello **Raffaele**, la moglie **Maria Gilardi**, i cugini **Martinoli** e **Freguglia** ed i parenti tutti.

I funerali, che per espressa volontà dell'Estinto saranno modesti e senza fiori, avranno luogo oggi, 24 corr., alle ore 15, partendo dal Viale Littorio 134 (Cavoretto). Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Gli Avv. **Angelo** ed **Eugenio Garrone** annunciano con strazio la perdita della loro adorata Mamma

Adele Tuvo ved. Garrone

Si uniscono nella dolorosa partecipazione: le sorelle **Matilde** e **Cesarina Tuvo** con le rispettive famiglie; i cognati **Celeste** e Avv. Cav. **Giuseppe Garrone** e tutti i parenti. I funerali, in forma modesta e senza fiori per Sua volontà, avranno luogo domenica 25 corr., alle ore 9,15, partendo da via Ormea 74.

Torino, 23 Settembre 1938-XVI.
Via San Domenico n. 14.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41385

Improvvisamente e serenamente chiudeva la sua vita d'intelligente ed intenso lavoro il

Comm. Ing. Giuseppe Busala

Straziati per l'irreparabile perdita ne dànno l'annuncio la vedova **Nina Silvestro**; i figli **Sandro, Giovanna** e **Stefana**; il fratello **Ettore**; la sorella **Rosina** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 24, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Bartolomeo Eustachio N. 9, per la parrocchia di S. Giuseppe. (000

UNA PRECE

Roma, il 23 settembre 1938-XVI.

Cristianamente chiudeva oggi la sua retta e laboriosa esistenza il

Cav. Giuseppe Perotti
di anni 89

Angosciati ne dànno l'annuncio la nuora **Teresa Astrua-Protto** Ved. **Perotti**; le nipoti **Maria-Lucia**, **Fede** col marito **Giovanni Mazzola** e bimba, la cognata **Teresita Quattrino**, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 24 corr., alle ore 17. (21728

Cuorgnè, 23 settembre 1938-XVI

Munito dei conforti religiosi e con la Benedizione del S. Padre, è serenamente spirato

Luigi Ravizza
Comm. della Corona d'Italia
Cav. dell'O. E. di San Silvestro

Dànno il tristissimo annuncio i figli **Clara** e **Ugo**, la nuora e la nipotina. La presente serve di partecipazione personale.

I funerali avranno luogo a Sorisio sabato alle 16. (6340

Boriso (Novara)-San Remo, 22 settembre 1938-XVI.

La Famiglia **Minetti** ringraziano le Autorità e la Popolazione montanarese per le plebiscitarie onoranze rese, nonchè i distinti Sanitari per le amorevoli cure prestate, al loro caro Estinto

Prof. Cav. Don Pietro Minetti

MEMENTO

Mercoledì 28 corrente, ore 10, verranno celebrate nella Parrocchia di San Donato Messe trigesimali in suffragio dell'Anima eletta di **SPINELLI SECONDO**. La famiglia ringrazia quanti vorranno a lei unirsi nelle preghiere. 21607

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ALTERNATORI motori dinamo trasformatori gruppi Diesel vendonsi. Lapaola, Nizza 36; telefono 63-173. 40473

ALTERNATORI, motori, dinamo, trasformatori. Panizza Aglietta, Cigna 5, Torino.

INGEGNERE industriale giovane cerca importante Anonima. Scrivere cassetta 159 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6226

PELLICCIAIA macchinista anche sola mezza giornata. Marineddu, via Nizza 21. 60961

STABILIMENTO meccanico cerca abili disegnatori e lucidatrice disegni. Lunga pratica. Scrivere cassetta 45 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40070

6) DOMANDE D'IMPIEGO

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)

8) LEZIONI E TRADUZIONI

9) COLLEGI, ISTITUTI, ecc.

10) CAMERE MOBILIATE

11) PENSIONI, RISTORANTI, CAFFE', RITROVI

12) ANNUNZI VARI

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

13) VINI, COMMESTIBILI
L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

15) SMARRIMENTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

18) ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,40 per parola - Minimo L. 14

20) VIAGGI, TURISMO DIVERTIMENTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ANNUNZI MATRIMONIALI

19) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

VENDO occasione 501 torpedo buono stato. Chiaberge, Borgata Leumann 196. 59907

1500 come nuova vendo cambio con Topolino. Portinaio, corso Bolzano 6. 40865

ANNUNZI SANITARI

Tipografia Giornale LA STAMPA

Buon cuore di atleta

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 24 Settembre 1938 - Anno XVI - Num. 227

L'ESITO DEL COLLOQUIO DI GODESBERG

UN ESTREMO PASSO INGLESE A PRAGA perchè siano accolte le richieste tedesche

Hitler ringrazia Chamberlain per gli sforzi compiuti in favore della pace - Il cordiale commiato - Il Premier torna in volo stamane a Londra dove lo raggiungeranno i ministri francesi

«Tutto dipende ora dal Governo di Praga» ha dichiarato il Premier

CODESBERG, 24 mattino.

Il colloquio Hitler-Chamberlain è finito alle ore 1,30. Alle 2 è stato emesso il seguente comunicato ufficiale:

« Le conversazioni, svoltesi in spirito amichevole fra il Führer e il Primo Ministro britannico, sono terminate oggi, con la consegna di un memorandum tedesco, il quale contiene la presa di posizione definitiva della Germania sulla situazione nel territorio dei Sudeti.

Il Primo Ministro britannico si è incaricato di trasmettere questo memorandum al Governo cecoslovacco.

Il Primo Ministro ha visitato questa sera, accompagnato dall'Ambasciatore d'Inghilterra a Berlino e da Sir Horace Wilson, il Führer e Cancelliere, alla presenza del Ministro degli Esteri Von Ribbentrop, per congedarsi da Hitler.

Il Führer ha espresso al Primo Ministro britannico e al Governo inglese, in tale occasione, il ringraziamento sincero suo e del popolo tedesco, per gli sforzi compiuti per la ricerca di una soluzione pacifica della questione sudetica».

Da questo comunicato risulta che le conversazioni, svoltesi in uno spirito amichevole, sono terminate con la decisione di Londra di fare un estremo passo presso Praga, affinchè accetti il punto di vista tedesco.

Il Führer ha accompagnato Chamberlain fino alla sua automobile ove i due uomini di Stato si sono salutati cordialmente. Chamberlain è salito sulla sua vettura assieme all'Ambasciatore Henderson e a Von Doernberg, dirigendosi verso il traghetto di Petersberg e di là all'albergo.

Chamberlain aveva l'aria soddisfatta allorchè ha fatto il suo ingresso all'albergo. Allorchè il Primo Ministro si è trovato circondato dai giornalisti tedeschi e stranieri che ansiosamente lo pregavano di pronunciarsi sul colloquio avuto con Hitler, ha dichiarato:

« Abbiamo formulato nuove proposte alla Cecoslovacchia. Tutto dipende ora dal Governo di Praga ».

Come era stato previsto, Chamberlain lascierà la Germania per via aerea nella mattinata per essere a Londra prima dell'ora di pranzo. In questo caso egli riunirà senza dubbio il Gabinetto ristretto. Il Consiglio dei Ministri si riunirà probabilmente nel pomeriggio.

Daladier va a Londra

Londra, 24 mattino.

Sebbene non vi sia ancora una comunicazione ufficiale, si ritiene che il Presidente del consiglio francese Daladier e il Ministro degli esteri Bonnet, verranno in aeroplano a Londra quest'oggi, o al più tardi domani, per un'ultima consultazione col Governo britannico.

Si smentiscono le voci tendenziose, sorte ieri sera, di provvedimenti che il Governo avrebbe preso per ordinare la sospensione di tutte le licenze al personale dell'esercito, della marina e dell'aviazione da guerra.

Ore torbide

Londra, 23 settembre.

La giornata, che si era iniziata con qualche segno di ragionevole ottimismo — un po' tutti i giornali avevano contribuito ad esso: chi, come il *Times*, scrivendo che le notizie da Godesberg erano fino a quell'ora buone, chi, come il *Manchester Guardian*, parlando di un patto di limitazione degli armamenti aerei col quale Chamberlain sarebbe tornato a casa — sta chiudendosi tra nubi di pessimismo.

Stasera è piombata la notizia che il Primo Ministro britannico intende rientrare domattina a Londra: in altre parole che il Führer e Chamberlain non sono riusciti a mettersi d'accordo sull'applicazione del piano anglo-francese.

I negoziati considerati chiusi

Gli osservatori più attenti avevano notato già stamane un segno che lasciava sospettare che qualcosa non era andato liscio quando si è saputo che Chamberlain aveva desiderato che l'appello onde non fossero alterate le condizioni locali in Cecoslovacchia mentre duravano i negoziati, fosse firmato, oltre che da lui anche dal Führer. A Londra la notizia che le conversazioni erano state sospese è stata conosciuta nel primo pomeriggio: l'impressione è stata grave anche se le imaginabili conseguenze della notizia stessa sono state attenuate con l'informazione che la seduta, invece che nella mattina, avrebbe avuto luogo nel pomeriggio. Quando si è saputo che il Primo Ministro aveva inviato, dopo una consultazione telefonica con lord Halifax, una lettera al Führer, nella quale gli chiedeva assicurazione che le truppe tedesche non avrebbero ricevuto ordine di entrare nel territorio sudetico mentre duravano i negoziati, si è capito che, se Hitler non avesse creduto opportuno di dare le assicurazioni richieste, le conversazioni non avrebbero dovuto essere riprese: o, quanto meno, se fossero state riprese, c'era da dubitare che non avessero altro scopo se non quello o di una pura cortesia personale, o di trovare una formula per mascherare un risultato completamente negativo di questo secondo viaggio di Chamberlain in Germania.

Commentando la notizia, gli ambienti politici londinesi avevano scorto nella mossa di Chamberlain qualcosa che se non era proprio un *ultimatum*, era qualche cosa di molto simile. Bisogna aggiungere per debito di cronaca che questo atteggiamento di fermezza non è dispiaciuto agli inglesi: quanto a lungo durerà, ossia è durato questo loro compiacimento, è una cosa difficile a dire. Questa sera tutti sono d'accordo nel ritenere che i negoziati di Godesberg si sono chiusi senza giungere a nessun risultato: la sola questione ancora in dubbio è se la rottura è definitiva e irreparabile, e si deve ritenere che questo dubbio sarà risolto appena Chamberlain arriverà a Londra domani.

Con leggere puntate in alto provocate da fortuiti ottimismi e più reticenze, e con profonde puntate in basso, si è conclusa una giornata che, se non si può ancora chiamare fatale, ha certamente posto l'Europa, a causa della crisi ceka, a una nuova ed estremamente pericolosa svolta.

Un sabotaggio contro la pace

Nonostante l'incertezza del momento e le difficoltà di seguire una situazione che varia rapidissimamente, è tuttavia possibile intuire un fatto: che il risultato negativo della conferenza di Godesberg non è dovuto ai tedeschi nè agli inglesi, ma a un sabotaggio organizzato metodicamente da quelli che minano la pace. Episodi di questo sabotaggio: la Francia, insieme alla Gran Bretagna, formula un piano, preme sulla Cecoslovacchia perchè accetti — ma oggi un generale francese annuncia che si mette al servizio di Praga. Praga rialza la testa: le notizie che di là manda il corrispondente del *Daily Telegraph* non rispecchiano altro che un atteggiamento provocatorio; parlano di « riconquista » di Eger e di Asch, danno notizie di una pretesa compattezza di Governo, di un esercito pronto a resistere a piè fermo sulla frontiera. Il citato giornalista, che, bisogna notare, è stato espulso da Vienna subito dopo l'Anschluss, pomposamente scrive: « Tutte le storie circolate all'estero, che le truppe tedesche avevano cominciato a entrare in Cecoslovacchia, sono dichiarate, nei circoli ufficiali cecoslovacchi, completamente inesatte. Le truppe cecoslovacche non si sono affatto ritirate come è stato falsamente riferito ieri: al contrario le forze armate sono state concentrate sulle linee di difesa e non si muoveranno di là. La sola base delle false notizie messe in circolazione è che, in qualche luogo molto prossimo alla frontiera, sono state ritirate alcune compagnie di Fanteria, perchè le loro normali zone di guarnigione erano oltre la linea di difesa ». E il giornalista continua magnificando il gesto del generale di ventura.

Altro episodio: Mosca fa una inutile intimidazione a Varsavia ricordandole la possibilità che ha di annullare il patto di non aggressione nel caso in cui la Polonia occupi Teschen, intimidazione cui Varsavia ha risposto come Mosca si meritava, cioè — secondo il corrispondente del *Daily Telegraph* dalla capitale polacca — con una nota nella quale è testualmente detto che le misure che sono state prese per la difesa dello Stato polacco sono affari che riguardano il Governo polacco e nessun altro Governo; aggiunge che il Governo di Varsavia conosce perfettamente il testo del patto di non aggressione con l'Unione sovietica.

L'atteggiamento della Polonia, che senza dubbio ha gran peso in questi giorni di crisi, infastidisce notevolmente gli agenti britannici.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che l'Ambasciatore di Polonia a Londra è stato invitato al Foreign Office dal visconte Halifax. Il giornalista dice di sapere che il Ministro degli Esteri britannico ha parlato in modo molto energico circa il recente atteggiamento di Varsavia, avvertendo la Polonia — dice sempre il giornalista — dei pericoli cui incorrerebbe se occupasse il Distretto di Teschen.

Un consiglio di Gabinetto

Durante tutta la giornata di oggi a Downing Street è stato un continuo affluire di ministri, dei capi dell'opposizione, di rappresentanti del Corpo diplomatico, i quali si sono intrattenuti nel gabinetto di lavoro del visconte Halifax.

Nel pomeriggio si sono recati da lui sir John Simon, Cancelliere dello Scacchiere, sir Samuel Hoare, Segretario agli Interni, sir Thomas Inskip, Ministro per la coordinazione della difesa, Mac Donald, Ministro alle Colonie.

Si prevede che domani sera, dopo il ritorno di Chamberlain a Londra, si riunirà un Consiglio di Gabinetto: tale Consiglio sarà preceduto da una riunione dei quattro principali Ministri, ai quali Chamberlain darà conto del suo viaggio a Godesberg; ed è probabile che durante la riunione del Gabinetto di domani, sia fissata la giornata in cui sarà convocato il Parlamento in sessione straordinaria, sessione che si prevede durerà due o tre sedute.

Leggendo l'articolo di fondo che il *Daily Telegraph* pubblicherà domani mattina, si ha l'impressione che a Londra si tenti di chiudere completamente gli occhi sulle provocazioni organizzate da Praga e Mosca: l'articolo stesso non è altro che una difesa e una apologia dell'« ammirevole senso di disciplina dimostrato, durante tutta la crisi, dal popolo ceko » e una requisitoria contro la stampa del Reich. Dopo questa tirata, il giornale scrive che gli eventi sono giunti a un punto in cui si impone la convocazione del Parlamento e conclude:

« Se — come possiamo attenderci — siamo alla vigilia della relazione che Chamberlain farà sulla sua missione intesa alla pacificazione e se, come abbiamo ragione di temere, la sua relazione dimostrerà i risultati negativi di tale missione, allora ogni inglese dovrà rispondere, senza battere occhio, a qualunque obbligo che possa essergli richiesto ».

Quest'ultima frase è la parafrasi del segnale alzato da Nelson prima di dare battaglia, a Trafalgar.

Leo Rea

Una dichiarazione di Daladier sull'assistenza francese alla Cecoslovacchia

Parigi, 23 settembre.

La battuta d'aspetto apertasi nei colloqui anglo-tedeschi di Godesberg, ha determinato qui un ritorno di inquietudini che lo scambio di lettere da una sponda all'altra del Reno non giunge finora a dissipare e che il ritorno a Londra del Ministro inglese ingigantisce. S'ignora se il motivo della inattesa sosta dei negoziati sia da ricercare nelle rivendicazioni polacco-magiare oppure nella preoccupazione di Chamberlain che le truppe tedesche entrino da un momento all'altro nel territorio dei Sudeti.

Confusione generale

Le due interpretazioni hanno i loro partigiani, ma la seconda sembra incontrare maggior credito, stante l'inatteso ordine di mobilitazione lanciato da Benes e la situazione confusa che sembra esistere nella Boemia occidentale dove il ritorno delle truppe cecoslovacche ad Eger dopo averla evacuata, indica uno stato di cose nuovo allarmante e la possibilità di complicazioni imprevedibili. Circa le rivendicazioni magiare e polacche, gli ambienti ufficiosi pretendono che Chamberlain avrebbe dichiarato a Hitler di ritenere preferibile farle esaminare da una Conferenza internazionale ulteriore. Ma i pareri sono in proposito dei più confusi e contraddittori. La maggioranza dei giornali si dimostra nettamente ostile a nuove concessioni e cerca affannosamente pretesti per mettere nell'imbarazzo l'Italia.

Alcuni osservatori, al contrario, e fra questi il collaboratore diplomatico dell'*Intransigeant*, esprimono il parere che l'idea di rafforzare Polonia e Ungheria mercè l'annessione dei loro connazionali di Teschen e della Cecoslovacchia meridionale, meriterebbe di essere presa in considerazione quale mezzo per favorire l'eventuale ufficio di moderatori della espansione germanica verso Oriente che quegli Stati potrebbero prima o poi essere chiamati ad assolvere.

Sia come si voglia, l'impressione dominante è che il momento resta delicato, e che meno che mai sia il caso di abbandonarsi a giochi e manovre di politica interna. Le escandescenze della stampa sovietica e filosovietica parigina e i loro riflessi sui vari centri motori dell'estremismo militante, ottengono il solo effetto di accrescere il rancore del pubblico contro la Russia. Un aspetto fin qui poco commentato ma sempre più evidente della situazione internazionale è la grave crisi attraversata da una settimana in qua dalla solidarietà franco-russa. La mistica del « rullo compressore » non è mai stata tanto in ribasso a Parigi.

La stessa nota inviata oggi da Mosca a Varsavia per minacciare la denuncia del Patto di non aggressione nel caso di un'azione militare polacca contro la Cecoslovacchia, non viene presa sul serio. Bonnet sa ormai che cosa pensare del valore delle dichiarazioni di Stalin. Quando, giorni or sono, egli vide Litvinoff a Ginevra, gli chiese tosto che cosa i Sovieti farebbero in caso di conflagrazione. Il Commissario agli Esteri gli rispose, secondo un ebdomadario parigino dei meglio informati: « La Russia manterrà certamente i suoi impegni, ma non subito. In ogni caso la sua azione non incomincerà simultaneamente a quella della Francia ». Ed avendogliene il Ministro francese chiesto con insistenza la ragione, Litvinof soggiunse che « il suo Governo intendeva aspettare che la Lega delle Nazioni gli riconoscesse formalmente il diritto di intervenire, in applicazione dell'articolo 16 del Patto societario ».

Chi abbia presente la violenza della campagna condotta in seno alla Lega contro l'articolo 16, non ha bisogno di lunga meditazione per comprendere come la riserva posta innanzi dal rappresentante della Russia equivalesse in pratica alla confessione che i Sovieti non interverrebbero. Fu questa grave rivelazione di Bonnet a convincere il Consiglio dei Ministri del 12 settembre che l'unica via di uscita stava ormai nel seguire fino in fondo l'azione di pace di Chamberlain. Potrà la nuova e più grave piega presa dagli avvenimenti modificare tale orientamento?

Dopo l'esperimento in questione, in ogni caso, la fiducia fin qui tenacemente radicata in certi ambienti francesi di poter contare sulla cooperazione militare sovietica subisce un'eclissi.

Anche i più ciechi si accorgono che, se Stalin ha tanto a cuore di provocare una guerra europea, è unicamente nella speranza che ne esca la rivoluzione generale. Gli ordini segreti impartiti dal Comintern ai suoi agenti parigini, prevedono che i due o trecentomila operai che rimarrebbero a Parigi dopo l'evacuazione del Governo in provincia, dovrebbero servire da truppe d'assalto per instaurare i Sovieti nella capitale.

In queste condizioni è lecito continuare ad alimentare nel paese l'illusione dell'alleanza russa? Non sarebbe meglio per tutti buttare senz'altro a mare quel Patto Barthou che ha avuto conseguenze così nefaste, e che è stato la causa prima di tutti gli errori commessi dalla Francia in questi ultimi anni?

La resa dei conti

L'oro di Mosca ha saputo assicurarsi agenti abili ed influenti i quali si batteranno a lungo per impedire al paese di far tesoro delle rivelazioni della crisi cecoslovacca. Ma l'incantesimo è rotto, e la necessità di sottoporre ad una revisione radicale l'intera politica estera della Repubblica si fa strada rapidamente.

« Il nostro sistema diplomatico del dopoguerra precipita — scrive il Romier sul « Figaro » — bisogna riformare gli scopi della nostra politica estera, o modificare gli strumenti, il calcolo delle vere posizioni di fatto e delle loro incidenze ».

Il Bailby sul *Jour*:

« L'abbandono totale di cui si è resa colpevole la Russia è privo di scusa. Stalin ed il suo Governo non hanno detto, nè fatto, nè tentato nulla per spalleggiare la loro alleata di Praga. E' questa una amara lezione che non deve essere perduta per tutti ».

Ed il *Journal des Débats*:

« Un grande rinnovamento si impone. Dagli uffici del Quai d'Orsay alle più alte funzioni amministrative, dalla radio ai governanti, la Nazione per vivere ha bisogno di un cambiamento profondo. Sotto la spinta dei fatti i programmi assurdi e le illusioni si sfasciano. Abbiamo bisogno di qualcosa d'altro ».

I miraggi creati dalla Sfinge del Cremlino insomma, svaniscono, o, quanto meno, vacillano. Quali vantaggi sapranno cavarne gli sforzi dell'asse Roma-Berlino, per indurre Parigi ad abbandonare il Patto con la Russia ed a scendere a più pacifiche e sane intese con l'Occidente?

E' forse questa l'incognita capitale del momento.

Stasera, intanto, Daladier interrogato dai membri del partito radicale intorno alla situazione internazionale, ha risposto loro con una dichiarazione che un comunicato ufficiale riproduce in questi termini:

« I membri della Delegazione del gruppo radicale e radicale socialista che si erano recati nel pomeriggio alla presidenza del Consiglio hanno indicato che Daladier aveva messo la Delegazione al corrente dei recenti avvenimenti e delle ultime informazioni che aveva ricevuto. Parecchi membri avendo evocato l'eventualità in cui i negoziati si trovassero rinviati o rotti, il Presidente del Consiglio ha indicato che Francia e Inghilterra dovrebbero certamente concertarsi sulle misure che converrebbe prendere in considerazione. Nel caso in cui la Cecoslovacchia fosse vittima di una aggressione non provocata la Francia prenderebbe immediatamente le misure di assistenza necessarie ».

Stasera, intanto, i comunisti sono riusciti a provocare tafferugli colla polizia nelle vicinanze della Legazione cecoslovacca, dove la *Humanité* li aveva invitati a recarsi per procedere ad una dimostrazione di senso bellico e dove gli agenti dell'ordine hanno impedito loro di giungere.

C. P.

Varsavia insiste per una risposta di Praga

Formazioni di volontari anche in Polonia e in Ungheria

Varsavia, 23 settembre.

Si comunica ufficialmente che il Ministro di Polonia a Praga si è recato nel pomeriggio dal Presidente del Consiglio cecoslovacco, ed ha richiamato in maniera categorica l'attenzione del Presidente sulla necessità di una risposta immediata del Governo cecoslovacco alla nota della Polonia del 21 settembre.

Gli uffici di reclutamento dei Corpi franchi polacchi, che hanno cominciato a funzionare nella notte, sono letteralmente assediati dalle prime ore del mattino da un enorme numero di volontari che si presentano. I giornali ricordano le parole che Pilsudski aveva rivolto dieci anni or sono ad una delegazione di polacchi venuta in Cecoslovacchia: « Attendete, noi non vi dimenticheremo mai ».

D'altra parte si annuncia da Budapest che oltre un migliaio di uomini del « Corpo franco-ungherese » di recentissima costituzione, hanno raggiunto il confine ceko. Gli uomini sono armati di fucili e di rivoltelle. Si apprende che si tratta di un primo nucleo di una grande formazione, analoga a quella che si viene costituendo in Polonia.

Un proclama di Henlein

Berlino, 23 settembre.

All'ultima ora si apprende che il capo dei tedeschi dei Sudeti, Corrado Henlein, ha diramato alla popolazione sudetica un manifesto in cui dice che l'ora della liberazione è scoccata. Il signor Benes, ordinando la mobilitazione, ha giuocato l'ultima carta. I tedeschi non spareranno contro i tedeschi, i magiari non spareranno contro i magiari, i polacchi non spareranno contro i polacchi.

Caduta di titoli alla Borsa di Londra

Londra, 23 settembre.

La giornata odierna, durante le trattative di borsa, ha segnato, come — data la situazione in Europa è facile immaginare — una nuova caduta dei titoli di Stato e un aumento del prezzo dell'oro, che è stato oggi venduto a 144 scellini e mezzo per oncia, con un aumento cioè di sette dinari, in confronto del prezzo precedente. Insieme all'oro, vi era molta domanda di dollari; il prezzo dei quali è passato da 4,81 ½ di ieri a 4,80.

Il collegamento aereo Roma Milano Torino Francoforte

Roma, 23 settembre.

Nel periodo invernale, dal 2 ottobre al 17 marzo prossimi le Aviolinee Italiane gestiranno un collegamento giornaliero sui percorsi Roma-Milano, Roma-Torino, Milano-Francoforte sul Meno, quest'ultimo in collaborazione con la Lufthansa, e coincidenza a Milano da e per Roma.

CRONACA

Investimento mortale

Ieri mattina, il motociclista Antonio Audisio fu Domenico, di 58 anni, abitante in via Monterosa 69, percorrendo lo stradale di Ciriè, diretto a Torino, nei pressi di Ciriè, veniva investito da un'auto. Soccorso e ricoverato all'ospedale di Ciriè con la frattura del bacino e la commozione cerebrale, veniva poi trasportato alla nostra Astanteria Martini dove il poveretto, nonostante le cure, cessava di vivere ieri sera.

La nona recita del Convegno interzonale filodrammatico

Stasera, alle ore 21, al Teatro del Dop. Fiat (corso Moncalieri 16) avrà luogo la 9.a recita del Convegno. La Filodrammatica del N.U.F. di Fossano, che fu la vincitrice dell'ultimo Concorso zonale del Dopolavoro, rappresenterà la commedia in tre atti « Ho perduto mio marito », di Giovanni Cenzato. I biglietti (L. 2 e L. 3) sono in vendita presso l'Ufficio propaganda del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Eman., 73) fino alle ore 18; dalle ore 20 in poi alla biglietteria del Teatro Fiat.

Dramma nelle acque di Bergeggi

Imbarcazione che si capovolge 5 persone miracolosamente salvate

Savona, 23 settembre.

Alcuni pescatori che la notte scorsa si trovavano sulla spiaggia di Bergeggi vedevano giungere dal largo un uomo che nuotando faticosamente si avvicinava a riva. Aiutato a raggiungere la costa, l'uomo dichiarava di essere Angelo Aonzo, da Alassio e di essere partito alle 23 da Varazze a bordo dell'imbarcazione da diporto *Magda* sulla quale si trovavano altre quattro persone, cioè il dottor Renzo De Aglio, Francesco De Micheli, Domenico Ghelardi e Antonio Agileri, tutti di Alassio e diretti a quella città, ove l'imbarcazione veniva condotta per essere venduta.

Ma all'altezza di Bergeggi, a oltre 4 miglia dalla costa, violentissime raffiche di tramontana investivano l'imbarcazione che veniva capovolta. I cinque rimanevano qualche tempo aggrappati alla chiglia finchè, accortisi che il vento li spingeva sempre più al largo e, nel dubbio di non incontrare qualche piroscafo a cui chiedere soccorso, l'Aonzo, che è espertissimo nel nuoto, decideva di tentare la non facile impresa di raggiungere la costa. Dopo una lunga e rischiosa permanenza in acqua, l'Aonzo riusciva infatti a raggiungere la spiaggia, come si è detto.

Prontamente dei pescatori mettevano in acqua due imbarcazioni e si ponevano alla ricerca dei naufraghi, ma senza alcun esito. Più tardi, però, a togliere ogni preoccupazione, giungeva la segnalazione che il motoveliero *Imperia*, in navigazione verso Genova, aveva incrociato la barca capovolta e, calata in mare una scialuppa, aveva proceduto al salvataggio dei quattro passeggeri, che intirizziti e stremati dalla fatica erano sempre aggrappati alla chiglia. Dopo aver tratto a bordo anche la barca a vela, l'*Imperia* procedeva alla volta di Genova dove i naufraghi venivano sbarcati.

L'Aonzo, che appariva in preda a grave esaurimento e in lieve stato di assideramento, ha ricevuto premurose cure all'ospedale di Savona.

Ferito dal padre muore senza denunciarlo

Napoli, 23 settembre.

All'ospedale dei Pellegrini è stato trasportato in fin di vita, ferito da un colpo di pistola al capo, il contadino Luigi Maglione, d'anni 33, il quale ha dichiarato di essere stato colpito da uno sconosciuto mentre si recava a cogliere uva, affermando fino in punto di morte di non aver riconosciuto il feritore.

Ma le indagini svolte dai carabinieri di Airola, dove il fatto è avvenuto, hanno accertato che il giovane per banali motivi d'interesse aveva litigato col padre, Vincenzo, il quale gli aveva esploso a bruciapelo un colpo d'arma da fuoco. Costui è attivamente ricercato dai carabinieri.

Il campionato di tennis

Taroni battuto dal giovane Canepele

Milano, 23 settembre.

La prima giornata del torneo finale dei campionati nazionali di tennis singolare uomini ha avuto il suo episodio saliente nella sconfitta subita da Taroni per opera di Canepele. Il giovane bolognese ha ottenuto un successo smagliante che ha posto in evidenza le sue notevoli doti di tenacia, di volontà e di resistenza e l'accuratezza della sua preparazione. Egli ha vinto alla distanza: quando Taroni ha cominciato a risentire le conseguenze della fatica, Canepele ha raddoppiato di energia.

Ecco i risultati:

Singolare uomini (girone finale): Canepele b. Taroni 4-6, 2-6, 7-5, 9-7, 6-0; Palmieri b. Quintavalle 6-4, 2-6, 6-3, 6-3.

Singolare signore (finale): Balbi b. Peroni 6-4, 6-4, 4-6, 7-5.

Doppio misto (finale): Tonolli-Vido b. Sandonnino-Taroni 7-5, 6-4.

Mercato dei cotoni

New York, 23 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 7,08. Futuri: tend. apert. calma; tendenza chius. poco stabile. Ottobre 7,83-83, novembre 7,84, dicembre 7,87-88, gennaio ('39) 7,88, febbraio 7,89, marzo 7,91, aprile 7,85, maggio 7,85-86, giugno 7,04, luglio 7,04.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

I volontari Sudetici rimuovono le barricate poste recentemente dalle truppe ceke intorno ad Eger per sbarrare gli accessi alla città contesa

Dimostrazioni notturne per le vie di Budapest reclamano la liberazione della minoranza magiara in Cekoslovacchia